

261.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 13 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	16325	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . . 16361
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>		<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b> . . . . . 16325
PRESIDENTE . . . . .	16326, 16342	<b>Ministro della difesa (Trasmissione di documento)</b> . . . . . 16325
COTTONE . . . . .	16326	<b>Per un lutto del deputato Spadola:</b>
DE LORENZO GIOVANNI . . . . .	16349	PRESIDENTE . . . . . 16326
ORILIA . . . . .	16346	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 16326
SANTAGATI . . . . .	16335	<b>Sostituzione di commissari</b> . . . . . 16325
<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	16325	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 16361

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 marzo 1970.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Craxi, De Poli, Dietl, Lombardi Riccardo, Patrini e Salvi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASSANDRO e BIGNARDI: « Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione » (2410);

MICHELI PIETRO ed altri: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per le retribuzioni dei professionisti e le provvigioni degli agenti di commercio » (2413);

SAVOLDI ed altri: « Indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (2409);

BARDELLI ed altri: « Norme per il risanamento, riattamento e ampliamento delle abitazioni rurali » (2411);

BIGNARDI: « Istituzione della provincia di Rimini » (2412);

MILIA: « Norme sul trattamento economico per i magistrati componenti delle corti di assise e delle corti d'assise di appello » (2414).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTUROLI ed altri: « Modifiche dell'articolo 12 della legge 12 febbraio 1968, n. 132,

concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (2415);

GREGGI ed altri: « Nuove norme per la repressione del commercio illegale, la propaganda e l'uso illegittimo di stupefacenti » (2416).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 91/1966-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione  
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa, con lettera del 6 aprile 1970, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato Generale a disposizione dei deputati.

**Sostituzione di commissari.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia i deputati Azzaro, Castellucci e Sgarlata in sostituzione rispettivamente dei deputati Alessi Giuseppe, Gullotti e Nucci, i quali hanno chiesto di essere dispensati dall'incarico.

### Per un lutto del deputato Spadola.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Spadola è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua esposizione programmatica il Presidente del Consiglio ha fatto più volte riferimento ad ostacoli, difficoltà, elementi disgregatori, elementi negativi che presenta l'attuale realtà politica italiana. A parte il fatto che gli ostacoli sono la condizione stessa del progredire, e lo sa bene l'onorevole Rumor, che è un letterato e che altrimenti si metterebbe nella condizione di ingenuità della famosa colomba kantiana, a parte ciò non saremo certo noi liberali a contestare la veridicità di queste affermazioni. Per parte nostra diciamo soltanto, e subito, che per questa difficile realtà italiana il suo Governo, onorevole Rumor, costituisce, a nostro giudizio, una risposta sbagliata. Nel suo discorso programmatico, non certo breve, ad un certo punto, verso la fine, ella dice testualmente: « Certo, e lo ripeto, non sono da sottovalutare le difficoltà che ci attendono anche dinanzi ad opposizioni che si preannunciano ben decise a portare fino in fondo la loro battaglia ». Onorevole Rumor, che bella pennellata è quel vocabolo « opposizioni » non preceduto neppure da un articolo! La genericità equivoca, il sapore anfibologico di quella parola fa sentire tutta la sua pena sospirosa, la sua amarezza, perché evidentemente ella si rife-

risce alle opposizioni interne alla sua maggioranza, quelle che veramente fanno crescere le difficoltà: non certo a quelle esterne, le quali né le aumentano né le diminuiscono, quando il Governo ha un suo disegno politico e una volontà per realizzarlo.

Ma poi ella aggiunge: « Nessun dubbio, però, deve permanere sulla nostra altrettanto decisa volontà di fare la nostra parte nel pieno rispetto delle regole democratiche ». Vede, onorevole Rumor: il dubbio nasce proprio da questa sua protesta, da questa sua dichiarazione solenne. Che motivo c'è di affermare una cosa così ovvia? Chi mai potrebbe dubitare che un governo non abbia la volontà decisa di fare la sua parte? Se un atleta entrasse in pista per fare una corsa e prima della partenza dichiarasse: « Sia ben chiaro: nessuno deve avere dubbi che io farò questa corsa », ma proprio per questo autorizzerebbe sospetti, dubbi. Non si è capito bene perché ella abbia fatto un'affermazione — mi consenta — così banale, a meno che anche a questo punto ella non si rivolga alla sua maggioranza. Forse ella sente o sa che il suo Governo questa decisa volontà di fare la sua parte non l'ha, non la può avere, come del resto non l'ha avuta nessuno dei governi del cosiddetto centro-sinistra in questi otto anni, perché a ognuno è mancato un chiaro disegno politico generale, di schietta ispirazione democratica, liberamente e coerentemente accettato dai singoli partiti della cosiddetta maggioranza, entro la cornice del quale i singoli problemi avrebbero dovuto essere affrontati e risolti sulla base della comune logica politica democratica, e non già esasperati e strumentalizzati.

La verità è, onorevole Rumor, che il suo Governo è nato all'ultimo momento dalla paura delle elezioni politiche anticipate, ed è nato nell'equivoco e con l'equivoco: per questo a nostro giudizio non potrà operare. Del resto perché i cosiddetti governi di centro-sinistra in otto anni hanno fatto poco o nulla, e quel poco anche male? Quando fu inventata la cosiddetta formula di centro-sinistra — per altro non nuova né originale: uno statista liberale tentò di realizzarla, sia pure senza successo, non una, ma due volte: nel 1903 e nel 1911, senza voler fare riferimento al terzo tentativo alla vigilia del fascismo — quando, dicevo, fu inventata la formula di centro-sinistra, i colleghi ricorderanno che noi liberali dichiarammo più volte che per parte nostra avremmo fatto il saluto delle armi ai socialisti se essi si fossero assunte responsabilità di governo in termini democratici. Se abbiamo

combattuto tenacemente in questi otto anni il centro-sinistra, non l'abbiamo fatto certo per antipatia alla formula (sarebbe stata una cosa del tutto ridicola), ma perché a nostro giudizio la politica fatta dai governi di centro-sinistra era sbagliata, specie in rapporto agli obiettivi che il centro-sinistra si prefiggeva di raggiungere: l'allargamento dell'area democratica con l'acquisizione dei socialisti, l'isolamento dei comunisti, la sollecitazione del progresso economico e sociale, tutti risultati che non sono stati raggiunti. Oggi si potrebbe benissimo fare un consuntivo dell'attività politica svolta dai governi di centro-sinistra. E qual è questo consuntivo? È un fallimento, che tutti riconoscono. Perché il centro-sinistra ha raccolto solo un fallimento? Perché il centro-sinistra è nato come un vaso fragile dentro cui non ci si poteva metter dentro niente, perché appena si tentava di metterci dentro qualche cosa di una certa consistenza si rischiava di romperlo; e così per evitare appunto la rottura lo si ritirava e riponeva nell'armadio sostituendolo coi famosi cosiddetti governi-ponte, governi di parcheggio, governi balneari, governi di raffreddamento e sciocchezze simili, e ciò avveniva puntualmente ogni 7, 8 mesi, con la sola eccezione, mi pare, del secondo e del terzo Governo dell'onorevole Moro, il quale con la sua arte — un giorno la storia dirà se era arte buona o arte cattiva; comunque sempre arte — riuscì a salvare questo vaso la prima volta mi pare per 18, 19 mesi, la seconda volta per 29, 30 mesi. Come? Sempre con la sua abilità, addormentando, o facendo sbadigliare, diciamo, gli « addetti ai lavori ».

Ma perché il vaso del centro-sinistra è nato fragile? Ecco, onorevoli colleghi, è stato detto — ed io desidero ripeterlo in quest'aula senza timore di far nascere equivoco alcuno sulla coerenza, sulla serietà e sulla dignità del partito liberale —: il vaso del centro-sinistra è nato fragile perché gli mancava la lega di quella componente liberale che si è voluta pregiudizialmente rifiutare e che specie in rapporto all'obbiettivo dichiarato di voler isolare i comunisti, era assolutamente indispensabile; rifiuto pregiudiziale che fu un fatto ancora più grave perché deciso come una *escamotage*, come un trucco, come un deterioro opportunismo, una deteriore astuzia, con la presunzione che, in tal modo, si sarebbe agevolato il distacco dei socialisti dai comunisti. E così il vaso è nato fragile, e un vaso fragile è inutilizzabile, come inutilizzato è stato il centro-sinistra. In otto anni infatti dentro vi è stato versato molto poco e quel

poco, come la nazionalizzazione elettrica, è stato ritenuto cattivo persino dagli stessi artefici del centro-sinistra. Dopo otto anni, fuori del vaso e tutto attorno, ancora sono sparpagliate tutte quelle numerose riforme che sono state sempre annunziate e mai realizzate. Non si è infatti realizzata né la riforma scolastica, né quella sanitaria, né quella urbanistica, né quella burocratica, né quella fiscale, né quella degli enti locali e della finanza locale, né quella degli enti assistenziali e previdenziali, né quella delle società per azioni. Non è stato versato proprio nulla dentro quel vaso, e ad un certo momento esso ha ricevuto la martellata della scissione socialista ed è andato in cocci. Oggi l'onorevole Rumor lo ripresenta dopo avere fatto la fatica, diciamo degna di miglior causa, di riattaccare i cocci con la colla dei vari « preamboli » di cui abbiamo sentito parlare in questi tre mesi di crisi, e ci annunzia un programma che è vastissimo e che poi è il programma stesso di tutti gli altri governi di centro-sinistra che lo hanno preceduto, con una sola eccezione, la sparizione cioè da questo programma di un punto, l'isolamento dei comunisti. Di questo non si parla più. Oggi si preferisce parlare di « patti costituzionali », di « contributi », di « arricchimenti » che dovrebbero venire dal partito comunista; quello che una volta era il contrasto ideologico di fondo della società italiana, sottolineato da tutti i governi democratici, è stato « sfumato » dall'onorevole Rumor nel suo discorso programmatico fino a diventare un « dissenso — come ella ha detto, onorevole Rumor — in ordine a valori essenziali della concezione di vita democratica ». Il che significa che se appena il partito comunista manifestasse, sia pure verbalmente, solo a parole, un eventuale consenso, con la sua abituale astuzia ingannevole, ella quasi quasi fa capire che si sentirebbe subito autorizzato a prestarsi a una qualsiasi forma di collaborazione, senza riflettere che tutti i cosiddetti « revisionismi democratici » che il partito comunista fa in regimi di libertà — come è notorio — devono obbedire soltanto alla logica dell'opportunismo di potere. Questo è stato chiaramente scritto.

Qualcuno dice: vedrete che questo Governo, proprio perché è debole, proprio perché è precario, finirà con l'avere una vita lunga, così come capita ai vasi rotti e incollati che ognuno ha circospezione a toccare. (*Interruzione del deputato Cantalupo*). Infatti l'unico modo per poter mantenere in vita un vaso rotto e incollato è quello di non toccarlo mai. Ma un Governo allora che ci starebbe a fare se rimanesse lì immobile a non fare mai niente?

Per otto anni sì, ma oltre otto anni credo che sia impossibile che venga tollerato da una opinione pubblica avvertita. Io personalmente non credo che questo Governo durerà a lungo. Personalmente sono convinto che avrà vita breve, che durerà poco, purtroppo tanto quanto basterà per regalare ai comunisti le regioni: le regioni, che devono servire ai comunisti, come chiaramente hanno scritto in questi giorni e continuano a ripetere sul loro giornale, per far saltare « gli equilibri a Roma ».

Ella, onorevole Rumor, regalerà le regioni ai comunisti in un contesto statuale che fa acqua da tutte le parti: dall'apparato amministrativo generale dello Stato, che è vecchio, lento, sconnesso, agli enti locali (consigli comunali con relativi consigli di quartiere, consigli provinciali, consigli di valle, là dove ci sono), che sono oggi tutti in posizione rivendicazionistica, in posizione contestativa gli uni nei confronti degli altri e tutti nei confronti dello Stato.

Mi pare che un ministro di questo gabinetto qualche giorno fa abbia detto che lo Stato in Italia fa ridere.

CANTALUPO. No, fa piangere.

COTTONE. Certo, sapere che un ministro dica dello Stato che fa ridere è roba che veramente fa piangere.

Questi enti locali (comuni, province), a parte la loro disarticolazione, oggi sono tutti paralizzati, sono indebitati fino al collo e non hanno nessuna autosufficienza finanziaria. E su questo quadro statale così labile, così instabile, ella, onorevole Rumor, pensa di gettare addosso il peso delle regioni. Guardi che è stato proprio un suo collaboratore, un collaboratore del suo passato Governo monocolore, un rappresentante di quel Governo, che ci informò che oggi gli enti locali in Italia (comuni e province) hanno debiti per 7.500 miliardi, una cifra spaventosa, e hanno raggiunto la cifra sbalorditiva di 700 mila dipendenti. Quel collaboratore dell'onorevole Rumor nel passato Governo ci informò anche che negli ultimi cinque anni questi dipendenti comunali e provinciali sono aumentati del 50 per cento. Ma, dico, gli ultimi cinque anni condensano la crema della politica del centro-sinistra!

Lo stesso rappresentante del passato Governo ci informava che l'80 per cento delle entrate dei comuni e il 55 per cento delle entrate delle province servono solo a pagare gli stipendi e i salari ai dipendenti comunali e provinciali.

ALESI. Quando basta.

COTTONE. Questa è la situazione in cui l'onorevole Rumor pensa di regalare ai comunisti le regioni; di regalarle, poi, in una situazione sociale che è quanto mai tesa, dove, a parte « l'autunno caldo », ancora oggi le spinte e contropinte più diverse, più incontrollate, muovono da tutte le parti contro lo Stato; in un momento in cui gli scioperi si rinnovano e si ripetono continuamente, ininterrottamente e sovente portano con sé disordini, intolleranze, minacce, violenze, perfino danneggiamenti; in un momento in cui i sindacati hanno smarrito (non voglio dire perduto, voglio ancora illudermi) quella che è la vera, schietta, genuina loro funzione e non fanno altro che esasperare qualsiasi forma di rivendicazione, anche legittima, e qualche volta addirittura strumentalizzarla, con il fine dichiarato di volersi sostituire ai partiti e di voler abbattere, come hanno detto chiaramente e scritto, insieme con il potere padronale, anche il potere politico.

È in questa situazione sociale che abbiamo descritto, è in questa situazione sindacale così anomala, così patologica, che ella, onorevole Rumor, è venuto qui con il suo Governo, e non ha pensato di offrire altra proposta se non la concessione di un'amnistia come « atto di pacificazione sociale »; con il che ella teorizza che ogni rinnovo di contratto collettivo di lavoro rappresenta una turbativa sociale che va subito sanata con un'amnistia, un indulto o un condono. Ma si rende conto della gravità di questa decisione? Senza dire che, in una simile situazione, primo pensiero del Governo, di un Governo che avesse avuto veramente il senso dello Stato nella cornice dell'ordine democratico, avrebbe dovuto essere un altro; e invece ella non si è lasciato neppure sfiorare dal pensiero di proporre, come primo intervento, la disciplina giuridica degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

A questo proposito desidero chiederle se il Governo intende attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione: sarebbe bene che nel suo discorso di replica ella facesse in merito una dichiarazione chiara, e mi permetto di chiederle formalmente a nome del mio gruppo, anche perché un partito che fa parte della sua cosiddetta maggioranza — il partito socialista italiano — recentemente, per bocca del suo ex presidente di gruppo della Camera ed oggi ministro, l'onorevole Giolitti, in un dibattito registrato per la televisione proprio con me (dibattito che non è andato in onda, ma che per questo non perde nulla del suo valore),

dichiarò esplicitamente che era pronto a disciplinare subito l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Ebbene, sarebbe assai opportuno che l'onorevole presidente del Consiglio ci facesse conoscere la volontà del Governo sull'argomento.

Ella, onorevole Rumor, ha già deciso di regalare ai comunisti le regioni, e ne ha fissato persino la data di nascita al 7 giugno, senza neppure attendere che fosse perfezionato l'atto legislativo, che pure è pregiudiziale, relativo alla finanza regionale. Si rende conto della gravità di questa decisione? Questo, onorevole Rumor, è un atto niente altro che di scorrettezza costituzionale, checché ne dicano e pensino i suoi consulenti giuridico-costituzionali che l'hanno indotta a fare sull'argomento quella dichiarazione che ella ha introdotto nel suo discorso di replica al Senato. Questo non è solo un atto di scorrettezza costituzionale, ma un vero e proprio insulto alla dignità e alla funzione stessa del Parlamento. Le dirò di più: questo è niente altro che un atto di prepotenza; e in politica la prepotenza non è mai manifestazione di forza. Al contrario, è manifestazione di debolezza e in questo caso di cedimento ulteriore e inqualificabile alle pressioni comuniste.

Ella, onorevole Rumor, pensa di regalare ai comunisti le regioni, in una situazione economica e finanziaria del paese quanto mai critica e che desta le preoccupazioni di tutti.

Signor Presidente, altri colleghi del mio gruppo, nel corso di questo dibattito, illustreranno in dettaglio altri punti della situazione interna e internazionale con riferimento all'esposizione programmatica del Governo. Per parte mia, desidero soffermarmi brevemente sulla situazione economica e finanziaria del paese. È da anni che noi liberali manifestiamo le nostre preoccupazioni sullo stato dell'economia e della finanza pubblica, diamo i nostri avvertimenti sulle conseguenze negative della politica economica generale, sbagliata, dei vari governi di centro-sinistra; diamo i nostri consigli; facciamo le nostre critiche. Ne abbiamo ricavato di volta in volta la taccia di disfattisti, di terroristi economici, di profeti di sventura ed altre sciocchezze. Ma oggi le cose sono arrivate ad un punto che va molto al di là delle nostre stesse previsioni. Tant'è: quando uno ha ragione un'ora prima degli altri, è condannato fatalmente a sentirsi dar torto per un'ora. Questa è stata la nostra condanna.

Ma oggi, onorevole Rumor, del dissesto della nostra economia e della nostra finanza pubblica è molto preoccupato — è giustamente

devo dire — anche l'onorevole La Malfa, il quale pure, con la sua corresponsabilità nella politica della maggioranza, in certo modo avrà pure contribuito a determinare questo dissesto. Oggi l'onorevole La Malfa chiede al Governo « libri bianchi » e confessa che la situazione economica e finanziaria del paese è molto critica e molto grave. Ma, onorevoli colleghi, nella vita, e nella vita politica in particolare, non basta essere confitenti: bisognerebbe anche essere penitenti. Una volta, nel bel tempo antico, c'erano i cavalieri erranti che si facevano giustizia da sé. Oggi certo nessuno di noi può pretendere che l'onorevole La Malfa faccia come Rodomonte, lo sdegnoso e feroce saracino che, essendo stato scavalcato dalla bella Bradamante, si giudicò e si condannò egli stesso a starsene in un romitorio per un anno, un mese e un giorno! Certo sarebbe troppo se qualcuno di noi pretendesse questo. Per quanto, ad un certo momento, l'onorevole La Malfa è parso (e non solo a noi) un novello Rodomonte. Ad un certo momento decise: basta, sono indignato, sono amareggiato, non ne voglio più sentir parlare, non voglio partecipare al monocoloro, non lo appoggio, mi ritiro, faccio parte per me stesso, non voglio partecipare neppure alle riunioni per il nuovo Governo, riunitevi voi, mettetevi d'accordo se ci riuscite e se mai poi mi chiamate. Dopo di che si ritirò, non certo in un romitorio, ma certo dalla maggioranza. Sennonché gli altri si riunirono, dissero di essersi messi d'accordo, lo chiamarono e l'onorevole La Malfa senz'altro ritornò col suo partito al Governo accettando tutto, anche le regioni, al buio.

Ora, onorevoli colleghi, sappiamo tutti benissimo che, considerata la situazione politica nel nostro paese non sono possibili altri governi se non di coalizione. E sappiamo altrettanto bene che un governo di coalizione può nascere soltanto sulla base del compromesso. Ma c'è compromesso e compromesso. Io ricordo di aver letto, non so dove, una definizione del compromesso che, pur essendo paradossistica, è però vera e oltre tutto è anche molto gustosa: « quando delle persone che trattano ottengono ciò che nessuna voleva ». Benissimo, ma una cosa è in una trattativa ottenere quello che uno inizialmente non voleva, altra cosa e ben diversa è in una trattativa ottenere — e accettare — quello che uno pregiudizialmente ed esplicitamente prima rifiutava. Questo non è più compromesso! Questo non è più neppure imbroglio, questo non è neppure cedimento, resa, questo non è neppure trasformismo: questo è niente o, se

volete, questo è quello che dalle mie parti si chiama una farsa !

Come cambiano, onorevoli colleghi, i tempi e gli uomini ! Io ricordo che una volta per entrare a far parte della deputazione in Parlamento era necessario prestare giuramento al re: se non si prestava giuramento al re non si poteva far parte della deputazione in Parlamento. E ricordo che la cosa destava perplessità in molti. Ricordo ancora (lo ricorderanno anche i colleghi) le perplessità dei socialisti di allora: giuriamo ? Non giuriamo ? E il primo socialista — ella, onorevole Rumor, che è un cultore di storia, lo ricorderà — Andrea Costa, perplesso anche lui, ad un certo momento decise: io giuro, tanto il giuramento non vale perché lo faccio con la riserva mentale. Sembra che questa riserva mentale i socialisti l'abbiano coltivata sempre ! Però ci fu anche un altro deputato, repubblicano, eletto a Macerata, l'onorevole (anzi, non onorevole, perché non arrivò a fregiarsi di questo appellativo), il dottor Falleroni, che disse: no, io non giuro. E non giurò. E difatti fu escluso dalla deputazione. Naturalmente, repubblicani d'altri tempi ! Non possiamo pretendere che si mantengano sempre con la stessa dignità e coerenza.

Ma, dico, il partito repubblicano italiano che cosa aveva sempre proclamato ? Le regioni sì, ma contemporaneamente devono essere abolite le province. Ora le province non solo non sono state abolite, ma ne sono nate delle altre: è nata Pordenone, è nata Isernia e ne nasceranno probabilmente ancora delle altre, col voto dei repubblicani: probabilmente Rimini, Prato, Oristano. E tutto questo non impedisce al partito repubblicano di ritornare al Governo e di mandare a riprendere il suo posto nel gabinetto il collega ed amico onorevole Oronzo Reale, non si capisce bene con quanta « grazia » e con quanta « giustizia ». Proprio non si capisce bene.

Noi diciamo queste cose, onorevoli colleghi, non con la soddisfazione della polemica, che è fin troppo facile. Le diciamo proprio con l'arezza di constatare la incoerenza perfino in un partito di grande tradizione e di lunga storia dignitosa.

E vengo alla situazione economica e finanziaria del paese. Onorevoli colleghi, oggi nel bilancio dello Stato quasi tutte le entrate vanno a spese correnti. Il margine delle spese in conto capitale si è ridotto ad una misura così modesta da apparire del tutto irrisoria. Si può dire che oggi nel bilancio dello Stato non ci sia più quello che i tecnici chiamano risparmio pubblico.

È da anni che nel nostro paese non si riesce più a fare una vera e propria politica di bilancio, quella sana politica di bilancio che dovrebbe riuscire ad incrementare il reddito nazionale, a mantenere la stabilità della moneta, e realizzare uno sviluppo equilibrato tra le zone e i settori diversi e depressi, ad attuare una giusta e legittima redistribuzione del reddito, a mantenere infine l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Qual è oggi la situazione del nostro bilancio ? Nel 1970, per quest'anno, il *deficit* del bilancio dello Stato è di 1.868 miliardi. Faccio notare che prima del centro-sinistra (sono piccole curiosità che è bene sempre ricordare), nel bilancio del 1962-63 il *deficit* era appena di 378 miliardi, cosa che tutti gli economisti, tutti i cultori di scienza delle finanze riconoscono come un fatto puramente fisiologico. Nel 1970, onorevole Rumor — lei lo sa bene —, ci sono spese fuori bilancio per 1.600 miliardi. E ricordiamo anche qui che nel bilancio del 1962-63 non c'era una sola lira di spesa iscritta fuori del bilancio. Ci sono gli enti assistenziali e previdenziali che hanno un *deficit* di 600 miliardi. Ci sono le aziende autonome dello Stato che hanno un altro *deficit* di 406 miliardi. Ci sono gli enti locali, i comuni e le province, che hanno un altro *deficit* pauroso di 1.200 miliardi, oltre all'indebitamento di cui abbiamo parlato poco fa e che va alla cifra astronomica di 7.500 miliardi. Insomma per il 1970, onorevoli colleghi, c'è un buco di 5.500 miliardi che bisognerà colmare. E gli italiani che pagano le tasse e le imposte si domandano: come lo colmeremo ? È una curiosità legittima. Certo — diamola subito questa consolazione — non lo si può colmare con un'ulteriore imposizione fiscale. È impossibile. Del resto non ci ha pensato neppure il Governo. Non ci ha pensato perché non si può arrivare ad un'ulteriore imposizione fiscale in quanto oggi la mano pubblica in Italia preleva fin troppo; anzi siamo al limite della sopportabilità. Gli italiani, forse, non se lo sono mai fatto questo calcolo, ma, se cominciano a vedere quanti soldi pagano allo Stato, forse insorgono, cominciano a reagire, perché tra imposte, tributi e tasse erariali paghiamo una cifra di circa 10.500 miliardi; di tributi locali paghiamo in totale, tutti gli italiani, ricchi e poveri, 2.700 miliardi.

RAUCCI. Poveri soprattutto.

COTTONE. Ve ne do atto perché i due terzi delle imposte sono imposte indirette...

RAUCCI. Agnelli non paga quanto dovrebbe.

COTTONE. Caro collega, questa se mai è una censura che lei non può certo rivolgere a me.

C'è di più: noi italiani paghiamo oneri sociali per la cifra formidabile di 5.000 miliardi. E faccio notare, onorevoli colleghi, che questa è una massa di oneri sociali in percentuale la più alta d'Europa, con eccezione della Francia.

Paghiamo inoltre altri aggi esattoriali, imposte camerale, imposte minori per un totale, diciamo, di 250 o 300 miliardi. Se tirate le somme, gli italiani pagano da 18.500 a 19.000 miliardi su un reddito nazionale che per il 1969, l'anno da poco trascorso, è stato calcolato sui 47.000 miliardi.

In poche parole, la mano pubblica in Italia preleva il 38 per cento. Onorevole Rumor, immagino che faccia impressione anche a lei sapere che ogni italiano che in Italia guadagna onestamente mille lire, se ne vede sottratte 380 dallo Stato! Un po' troppo. Immagino che anche lei convenga che non è il caso di affondare le forbici su questa lana perché si andrebbe ad intaccare la pelle creando qualche guidalesco e facendo morire la pecora. Immagino che su questo lei certamente sarà d'accordo con me. Perciò quel « buco » non si potrà colmare certo con nuove ulteriori imposizioni fiscali.

Ma lei, onorevole Rumor, cosa ha detto nel suo discorso programmatico, nella parte relativa alla situazione economica e finanziaria? Ho riletto questo suo discorso e per la verità vi ho trovato molte buone intenzioni, cosa che le fa onore perché pensare al bene è già un bene. Però debbo dire che vi ho trovato pochi strumenti concreti che possano servire a realizzare queste buone intenzioni. Infatti lei ha manifestato la sua preoccupazione per l'aumento dei prezzi, per la possibilità che il livello dell'aumento dei prezzi in Italia vada al di là del livello previsto nei mercati internazionali con i quali il nostro paese è legato da rapporti di scambio. Benissimo. Ha proposto tre misure: l'aumento delle importazioni di derrate, il blocco temporaneo delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrativi, cioè del costo dei servizi, e infine una riduzione dei prezzi dei prodotti di alcuni settori ad alto ritmo di progresso tecnologico, in particolare del settore farmaceutico.

Non le diremo, onorevole Presidente del Consiglio, che siano delle misure sbagliate: sono evidentemente misure congiunturali, che

però possono fare ben poco. Ci vuole ben altro! E lei lo sa molto meglio di me. Ci vuole ben altro per frenare l'inflazione nel nostro paese.

Poi lei dice nel suo discorso che occorre fare una politica di spesa pubblica, di parte corrente, che non contribuisca all'aumento della domanda monetaria interna per beni di consumo. Benissimo, diciamo noi. Ma qual è questa sua politica? Lei questo non lo dice nel discorso. Ora io le domando, onorevole Rumor: forse lei con questa frase intende dire che è venuto il momento di prendere di petto questo albero fronzuto, pieno di rami e foglie, che è il nostro bilancio dello Stato con le sue innumerevoli voci e capitoli, per cominciare ad usare la scure per potare e scemozzare qualche ramo secco in modo da potere racimolare alcuni risparmi attraverso l'eliminazione di spese inutili, di sprechi? È questa la sua intenzione? Io posso dire che sarei contento se così fosse. Però da parte mia ho il diritto di ricordarle che noi liberali da anni, ogni volta che si discute il bilancio, presentiamo tutta una serie di emendamenti per cercare di ridurre talune spese inutili, sprechi veri e propri. Si tratta di emendamenti, onorevole Rumor, che se considerati globalmente potrebbero consentire al bilancio dello Stato di risparmiare un centinaio di miliardi all'anno.

Ebbene, i suoi governi, i governi di questa maggioranza di cosiddetto centro-sinistra, li hanno sempre respinti questi emendamenti. Qualcuno dice che il ministro del tesoro si serve di questi risparmi che noi proponiamo per finanziare altre spese. Io questo non lo so e quindi non posso azzardare insinuazioni, cosa che per altro non è nel mio costume. Però so una cosa e cioè che anche se quella che ho ipotizzato fosse la sua volontà, essa sarebbe contraddetta da un suo collega di Governo, l'onorevole Gatto, nuovo titolare del nuovo Ministero delle regioni, il quale appena insediato ha chiesto per prima cosa l'assunzione di 120 o 130 nuove unità di personale.

Onorevole Rumor, ella certamente ha letto quell'aureo libretto che si chiama *La legge di Parkinson* e quindi sa benissimo che non saranno né 120 né 130, i nuovi impiegati, ma saranno il doppio o il triplo. Questo va da sé. Ella poi, onorevole Rumor, ha detto: « Nel 1970 gli investimenti dovranno aumentare del 15 per cento ». Ma noi ricordiamo che in un discorso fatto nel dicembre scorso, il ministro del tesoro onorevole Emilio Colombo dichiarò la stessa cosa, e cioè che gli investimenti per il 1970 avrebbero dovuto aumentare del 15

per cento; in dicembre, però, non si conosceva ancora l'entità del rallentamento che aveva subito la produzione, e che avevano subito anche gli investimenti, per effetto dell'«autunno caldo». Oggi si conosce tale entità, e si sa anche che il rallentamento è stato superiore a quello che si poteva prevedere, per cui incrementare del 15 per cento gli investimenti, onorevole Rumor, è insufficiente. C'è di più; ella ha detto che il ricorso al mercato finanziario, al mercato dei capitali per il 1970 deve essere fatto per non più di 5 mila miliardi; risulta dalle sue dichiarazioni, nelle quali si specifica anche in che modo debba essere effettuato tale ricorso: 3.200 miliardi dovrà attingerli il settore pubblico, 1.800 miliardi il settore privato. La prego di seguirmi, onorevole Rumor; già nel dicembre scorso un suo collega, il titolare del Ministero del tesoro, in quel famoso discorso cui ho fatto precedentemente riferimento, ebbe a dire che nel 1970 sarebbe stato pericoloso fare attingere al settore pubblico, dal mercato dei capitali, più di 3 mila miliardi. Ella oggi afferma invece che nel 1970 il settore pubblico attingerà 3.200 miliardi; le dico di più: qualche esperto ha già scritto che il settore pubblico, nel 1970, farà ricorso al mercato finanziario e monetario per 4 mila miliardi. Arrivati a questo punto, onorevole Rumor, devo fare un piccolo calcolo, e la prego di ascoltarmi, perché possiamo chiarirci le idee reciprocamente.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ascolto con attenzione.

COTTONE. Le ultime statistiche riguardo al 1969 hanno indicato una formazione di massa di risparmio nelle banche — tanto per parlare in termini molto elementari — esattamente di 7.973 miliardi. Mi auguro che nel 1970 la massa del risparmio sul mercato sia superiore a questa cifra; vorrei anzi proprio in questa occasione esprimere questo mio augurio con la convinzione della certezza che ciò avverrà. Tuttavia, se ella, onorevole Rumor, dice che il settore pubblico dovrà attingere 3.200 miliardi, e gli esperti rettificano subito questa cifra asserendo che si arriverà a 4 mila miliardi, e se una cifra pari dovrà essere attingita dal settore privato, nelle banche non rimarrà più una lira, cosa questa impossibile. D'altra parte, è vero ciò che afferma il Presidente del Consiglio, e cioè che il settore privato nel 1970 dovrà attingere solo 1.800 miliardi? Le faccio notare, onorevole Rumor, un piccolo particolare: nel 1968, le aziende produttive italiane, il cosiddetto set-

tore privato, attinsero dal mercato dei capitali 2 mila miliardi. Non ci vuole una grande capacità di preveggenza, né è necessario avere una profonda cultura in questa «lugubre scienza», come la chiama Carlyle, che è la scienza economica, per capire — e tutti possono facilmente capirlo — che in conseguenza dell'«autunno caldo», ed in conseguenza del rallentamento del ritmo della produzione, il settore privato sarà costretto a ricorrere al mercato dei capitali per una somma di gran lunga superiore — qualcuno parla addirittura di 4 mila miliardi — se vorrà mantenere l'attuale numero di posti di lavoro, e possibilmente aumentarlo, ed aumentare in conseguenza il ritmo della produttività. Allora due sono i casi: o voi autorizzate il settore privato a prelevare dal mercato dei capitali 4 mila miliardi (e forse gli investimenti potranno ricevere una spinta, e potrà essere accelerato il ritmo della produttività), o voi impedito che ciò avvenga. In questo secondo caso la prospettiva sarà molto triste. Vorrei che ella, onorevole Rumor, ricordasse, e che tutti i colleghi ricordassero, che in fondo il 41 per cento del nostro reddito nazionale deriva dall'attività industriale, che il 40 per cento delle forze di lavoro disponibili è impiegato nel settore industriale, che il 70 per cento del reddito attribuito ai lavoratori dipendenti deriva oggi in Italia dalle attività industriali. Vogliamo proprio frenare queste attività? Due sono i casi: o il settore pubblico diminuisce, disincentiva la sua rapacità, e consente al settore privato di prelevare quanto deve prelevare dal mercato dei capitali, e in questo caso avremo un incremento del ritmo della produttività; oppure si autorizza il settore pubblico a prelevare quella gran massa di miliardi, facendola venir meno ai privati, e si corre il rischio di andare incontro alla riduzione degli investimenti, alla riduzione della produttività e quindi dei posti di lavoro e, pertanto, ad una vera e propria forma di recessione economica.

Dall'altro lato, onorevole Rumor, se ella afferma che il settore pubblico non può fare a meno di prelevare 3.200 miliardi (e ripeto, gli esperti parlano già di 4 mila miliardi), ecco profilarsi un altro dramma. Infatti, se il settore pubblico ricorre veramente a risorse reali, al mercato che dispone di denaro, è poco male; in caso contrario, se non ricorre alle risorse reali, da chi si farebbe dare questo denaro? Se lo farebbe dare, per caso, dalla Banca d'Italia? Avremmo immesso sul mercato moneta fresca senza che abbia il corrispettivo di produzione fisica di beni e di servizi? In questo caso, si avrebbe l'inflazione.

E come fate allora a riempirvi la bocca, dicendo che garantite quello che è stato conquistato dai lavoratori con le loro legittime rivendicazioni dell'«autunno caldo»? Ecco qual è la situazione in questo momento, né possiamo alterarla o deformarla. Questa è, e come tale deve essere considerata con la massima serietà.

Nel suo discorso, onorevole Rumor, ella per la politica degli investimenti propone altre tre misure: adeguamento dei tassi di interesse al sistema dei tassi internazionali, agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società e, infine, fondi comuni di investimento. Onorevole Rumor, cominciamo con il ricordare che le ultime due misure erano già contenute nel programma del suo precedente Governo, e non sono state realizzate perché non c'era accordo fra i gruppi della cosiddetta maggioranza. Ora, noi le domandiamo: è ella riuscito, per caso, a strappare finalmente questo accordo, nel presentare il suo nuovo Governo? È interessante sapere ciò. Senza dire, poi, che queste stesse misure non bastano, onorevole Rumor. Ella sa meglio di me che il problema degli investimenti, legato poi strettamente al problema della deprecata fuga dei capitali, è un problema fondamentale di fiducia, e la fiducia non la si può inventare, né certamente può essere ispirata agli italiani da un Governo che fa una politica esattamente uguale a tutti quegli altri governi di centro-sinistra che l'anno precedente e che questa fiducia hanno disperso. Proprio «per la contraddizione che nol consente», non è concepibile che quella politica che ha determinato la sparizione della fiducia possa ridonarla, farla tornare.

A nostro giudizio, inoltre, onorevole Rumor, sembra piuttosto pericoloso quello che ella ha proposto nel suo discorso programmatico, affermando che sarebbe opportuno affidare nelle mani di uno solo la direzione della politica economica e finanziaria del paese, attraverso la unificazione delle funzioni del segretario generale del CIPE, del segretario generale del Ministero del bilancio e del presidente dell'ISPE. Vede, onorevole Rumor, qui non si fa evidentemente riferimento a persone; prescindiamo dai vari Ruffoli e Roffoli. Voglio solo farle osservare che, per quanto saggio possa essere un così alto funzionario, nasce sempre il timore che la programmazione perda la necessaria elasticità e si irrigidisca sino a diventare un vero e proprio strumento di coercizione. Quindi, perché mai ella ha fatto questa proposta? Chi può avergliela

suggerita? È una proposta che può diventare pericolosa.

A proposito di programmazione, va detto che l'avete voluta con una legge, l'avete tanto esaltata, e poi l'avete sempre, permanentemente violata e fatta fallire. Badate, il fallimento di una politica di programmazione è una specie di cartina di tornasole che rivela l'inesistenza di un disegno politico chiaro, di una direzione politica monocorde. La programmazione è fallita proprio per questo, e con essa sono fallite anche la politica del Mezzogiorno, la politica della casa, la politica dell'occupazione.

Per il Mezzogiorno, ad esempio, io ricordo che, in questi ultimi otto anni di governo di centro-sinistra, l'incremento del reddito delle regioni meridionali è stato pari in percentuale all'aumento del reddito del nord; il che significa che, in termini assoluti, il divario si è fatto maggiore, appunto per effetto di quello stacco iniziale di partenza esistente tra le due zone.

Vi è di più: in questi anni qualche volta si è verificato il caso che l'incremento del reddito del Mezzogiorno, rispetto al nord, sia stato inferiore anche in percentuale: vedi l'anno 1968, in cui abbiamo avuto un incremento del 5,7 per cento al nord e soltanto del 4 per cento nel Mezzogiorno.

In otto anni, inoltre, abbiamo avuto una diminuzione dell'occupazione per circa un milione di unità. Vorrei ricordarle, onorevole Rumor (anche per quei tempi ella ha una parte di responsabilità di cui può andare veramente fiero) che nel 1962-63 il nostro paese era vicino a raggiungere quasi il pieno impiego, mentre oggi abbiamo un'occupazione diminuita di un milione di unità!

Lo stesso dicasi della politica per la casa. Fino al 1961 lo Stato interveniva nella politica edilizia con un buon 20 per cento degli investimenti totali dell'edilizia. Ad un certo momento vennero i programmatori del centro-sinistra, i quali dissero: no, lo Stato deve fare di più: i suoi interventi devono essere costituiti almeno dal 25 per cento della massa globale degli investimenti nell'edilizia. Sta di fatto, però, che in tutti questi anni gli interventi dello Stato nell'edilizia sono stati dimezzati.

Anche ella, onorevole Giacomo Mancini, che è stato ministro dei lavori pubblici, sa perfettamente che lo Stato, nei suoi interventi nell'edilizia, ha dimezzato le previsioni del piano. Le dirò di più: nel 1967, addirittura, per quanto riguarda la politica edilizia, si è

avuto un investimento che si è ridotto alla misura del 7 per cento, nel 1964 addirittura al 4 per cento. Mi sia permessa un'ulteriore considerazione, un'ultima pennellata. In questi anni la lira, tra l'altro, ha perduto il 30 per cento del suo valore; quindi l'entità reale di questi investimenti è ridotta proprio a fumo.

Questo, onorevoli colleghi, il bilancio degli insuccessi di otto anni di centro-sinistra. E oggi l'onorevole Rumor pensa di rimediare a un simile sfascio presentandoci questo Governo incollato, in cui le sbavature della colla si vedono già attraverso le contrastanti interpretazioni dei punti di maggiore rilievo dei cosiddetti accordi.

Il suo Governo, onorevole Rumor - mi dispiace dirglielo - non potrà governare. È facile prevedere che si romperà non dico al primo urto, ma al primo contatto con un solo problema reale. La vostra debolezza, in ultima analisi, sta nella mancanza di quella che si suole chiamare la solidarietà democratica, quella solidarietà democratica che nasce spontanea anche fra partiti di ispirazione diversa, sulla base di quel *idem sentire de re publica*, di quella fede comune che voi non avete. A voi manca appunto questo *idem sentire et velle*: non lo diciamo per ragioni polemiche, ma perché è la verità. Anche voi, del resto, lo sapete: vi manca, ripeto, questa fede comune, che è la sola ad essere operosa, creativa, produttiva come lo fu quella dei partiti democratici che nel dopoguerra in pochi anni realizzarono grandi cose, e per quanta sia la mia ritrosia nel pronunciare parole roboanti, portarono a compimento delle imprese storiche, come la ricostruzione materiale e morale del paese, la salvezza della lira, la assicurazione della libertà e della pace dell'Italia con l'alleanza atlantica, la costruzione europea, la realizzazione della Cassa per il mezzogiorno, la realizzazione della Corte costituzionale, tanto per parlare delle cose più notevoli. In tanto si sono potute fare queste cose in quanto quelli, che erano anch'essi governi di coalizione, si fondavano su questo *idem sentire*, su questo *idem velle*, su questa fede comune.

La mancanza di questa solidarietà democratica ha condizionato tutta la politica dei vari governi di centro-sinistra in questi anni; dalla politica interna - e ne abbiamo parlato: quella economica, quella sociale, quella finanziaria, quella statuale - alla politica comunitaria europea, nella quale la voce dell'Italia diventa ogni giorno più fioca; fino alla politica in sede internazionale, dove il prestigio del nostro paese non è certo quello che potrebbe e dovrebbe essere: dove, onorevole Rumor mi

ascolti bene, l'Italia non voglio dire che non sia più considerata, ma è considerata molto, ma molto poco. E sa perché? Perché con questa politica di otto anni di centro-sinistra non siamo più in grado di garantire nessuno sulla nostra credibilità. Non ci credono più. Perché? Perché gli stranieri guardano alla politica estera dell'Italia attraverso i fatti che in Italia avvengono in politica interna. E quel che succede in politica interna in Italia non può certo garantire gli stranieri sul piano della politica estera.

Non si può, onorevoli colleghi, governare facendo il doppio gioco; dire che la maggioranza è autonoma, ma è aperta ai contributi che possono provenire dall'opposizione di sinistra. Anche questa ipocrisia verbale; questa mancanza di coraggio di chiamare le cose con il loro nome; questa è, onorevoli colleghi, una finzione funesta. O si fa la politica della libertà e della democrazia o si fa la politica del fronte popolare. Dovete decidere. E infatti, quella formula di « maggioranza autonoma, ma aperta » è la politica del fronte popolare, a cui fatalmente si arriverà se non interverrà subito una vigorosa ripresa di coscienza democratica.

Onorevoli colleghi del Governo, non date prova di meschinità intellettuale facendovi prigionieri degli *idola fori*, dei luoghi comuni, delle parole! Che significa quella sciocchezza (scusate), che molti di voi continuano sempre a ripetere: « il mondo va a sinistra », quando voi sapete perfettamente che il mondo non va né a sinistra né a destra, che il mondo va avanti e non può andare che avanti? Che volete dire con queste frasi vuote di senso? E soprattutto, onorevoli colleghi del Governo, non date a noi ammonimenti del tipo « non si torna indietro », « la storia non si ripete »! Ma proprio a noi, a noi liberali, venite a raccontare queste cose, quando noi, proprio perché liberali, siamo i cultori della libertà e sappiamo che la libertà è creatrice della storia e la storia è lo spirito della vita, che non si può fermare e tanto meno può andare indietro; e che va avanti? Proprio a noi venite a dire queste cose?

È triste, onorevoli colleghi, drammaticamente triste che ancora oggi in Italia ci siano degli uomini politici sedicenti democratici disposti a credere che possano venire contributi alla causa della libertà e della democrazia dal comunismo; uomini che ancora sono disposti a credere queste cose, dopo che la storia ha già definitivamente registrato le testimonianze di Berlino 1953, di Polonia e di Ungheria 1956, ancora di Berlino 1961, con il

« muro della vergogna », e di Praga 1968. È triste vedere come in Italia ci siano ancora oggi uomini democratici che si illudono sul conto del comunismo quando altri uomini, uomini di intelletto, pensatori illustri (anzi, non voglio neppure dire pensatori, perché dovrei per lo meno concludere che non hanno pensato bene per tutta la vita), diciamo uomini di cultura, uomini di intelletto, filosofi, che hanno vissuto quasi tutta la loro vita, per anni, per decenni, nella milizia comunista, oggi si ricredono e parlano del comunismo come della « cosa », come fa con disprezzo evidente Jean-Paul Sartre, o lo rinnegano, lo condannano, come l'austriaco Ernst Fischer, il francese Roger Garaudy, lo jugoslavo Milovan Gilas, il tedesco Max Horkheimer, l'ungherese Gjorgy Lukács, il nostro Ignazio Silone, da tanti anni, dopo che aveva fatto anche lui la sua esperienza triste.

Ed è triste, ripeto, sapere come la gran parte di questi illusi sul conto del comunismo stiano proprio nel partito socialista italiano, in quel partito cioè che ha accolto tra le sue fila un illustre uomo politico ancora oggi impegnato nella politica attiva (è persino ministro nel vostro Governo), l'onorevole Giolitti, il quale ha fatto anch'egli l'esperienza del comunismo e se ne è tratto fuori — devo pensare — con orrore.

È triste pensare che vi sia ancora chi si illude al riguardo, chi continua a pensare che alla causa della libertà e della democrazia possano venire contributi da una dottrina come quella comunista che organizza la società a mo' di gregge, con il pastore e il mastino, e con un regime nel quale è altrimenti impossibile alternare al potere un qualsiasi gruppo dirigente se non per mezzo della congiura di palazzo; con un regime in cui la critica e il dissenso sono vietati e considerati addirittura come reati e come tali puniti.

Quando penso alla vicenda di quei comunisti italiani espulsi dal loro partito per l'affare del *Manifesto*, veramente ho occasione di riflettere sul valore e sulla essenza del regime di libertà. In un regime comunista quei signori sarebbero oggi tutti in carcere. Penso queste cose con gioia, per me e per loro, che vedo liberi, anche se sul conto di questi signori, lo confesso, non ho da esprimere sentimenti di particolare apprezzamento per ciò che hanno fatto, soprattutto perché è molto facile andare a piedi quando si tiene per la briglia un cavallo... Ciò sia detto per dovere di chiarezza.

Mi sia consentito, concludendo, rivolgermi ancora una volta al Presidente del Con-

siglio. Nessuno di noi liberali, onorevole Rumor, dubita della sua personale coscienza democratica; noi però abbiamo non pochi elementi di giudizio che ci convincono che il suo Governo non ha un'anima democratica. Il suo Governo, semmai, ha più anime, il che è come dire che non ne ha nessuna: pertanto il nostro dovere di liberali è quello di combatterlo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prima di entrare nel vivo delle dichiarazioni programmatiche rese la settimana scorsa dall'onorevole Rumor, mi si permetta di esprimere l'impressione che egli... entrato in orbita attraverso le pattuizioni intervenute fra i vari componenti della sua maggioranza partitica e ormai indirizzato verso una concreta possibilità di allunaggio, preferisca ovviamente un allunaggio « morbido ».

L'*Apollo 13* ci dicono sia costituito da una navicella spaziale che porta il nome di *Odisea* e da un modulo lunare chiamato *Aquarius*; senza che questi due termini possano avere una stretta colleganza con le future sorti del terzo Governo dell'onorevole Rumor, noi ci permettiamo però di sottolineare che questo desiderio di tranquillo allunaggio è stato secondato dall'opposizione soltanto formale e verbale dei comunisti, i quali (tanto per mantenerci nella terminologia astronautica), ormai entrati nell'orbita governativa, hanno proposto di fare un dibattito il più sbrigativo possibile, tale che, con un oratore per ogni gruppo politico, si arrivasse alla rapidissima conclusione della discussione in aula.

Ciò non costituisce certo un elemento di positiva valutazione nei confronti del terzo Governo Rumor il quale, dopo una lunghissima crisi, penso meriti, se non un lunghissimo dibattito, almeno una esauriente valutazione di tutte le vicende che portarono alla soluzione della crisi stessa e alla sua costituzione.

Il mio gruppo ha dato incarico a diversi colleghi di approfondire l'odierno dibattito. È toccato a me il compito, piuttosto delicato e soprattutto per me molto apprezzato, di aprire la serie degli interventi.

Preannunzio che la nostra partecipazione al dibattito costituirà un contributo all'esame e alla valutazione delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consi-

glio, in modo che si possa illuminare l'opinione pubblica su tutti gli aspetti e i risvolti di quella che indubbiamente è stata una delle più tormentate e lunghe crisi della nostra recente storia politica.

Toccherà al segretario nazionale del mio partito, onorevole Almirante, e al presidente del mio gruppo, onorevole De Marzio, di focalizzare gli aspetti più tipicamente politici ed interessanti del dibattito. Io mi sono riservato un compito ben circoscritto: quello di esaminare soltanto taluni aspetti delle dichiarazioni programmatiche rese dal signor Presidente del Consiglio. Prima di entrare nel vivo di questi aspetti particolari, desidero tuttavia sottolineare una prima caratteristica palesemente negativa del lungo discorso dell'onorevole Rumor: l'aver agli voluto un po' contenere tutto lo scibile governativo nel suo complesso e prolisso discorso; l'aver egli voluto fare riferimento a numerosissimi problemi, per cui, se si dovessero, anche soltanto in parte, risolvere, ritengo che bisognerebbe ipotecare non soltanto il residuo triennio di questa legislatura, ma forse diverse altre.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha parlato della scuola ed ha fatto riferimento alla riforma universitaria ed alla istruzione di secondo grado; ci ha parlato della ricerca scientifica; poi è passato all'esame dei problemi della giustizia, preannunciandoci l'attuazione della riforma del codice penale e del codice processuale penale, ed ha auspicato che si possa al più presto arrivare alla riforma del diritto di famiglia. Ma queste stesse auspiccate riforme erano già citate in altre dichiarazioni programmatiche rese da precedenti governi, e non solo da quelli presieduti dall'onorevole Rumor. Perciò queste dichiarazioni sono da considerare soltanto come quelle norme programmatiche che abbiamo nella Costituzione italiana, che restano solo lettera morta e non vengono mai applicate.

In ordine ai problemi della giustizia il Presidente del Consiglio ci ha dato l'annuncio di una legge-delega per la concessione dell'amnistia e dell'indulto precisando testualmente che questa legge-delega intende riferirsi, « nella sua unicità, sia ai fatti commessi per cause e in occasione delle agitazioni sindacali, sia a reati comuni », e vorrebbe *grosso modo* ricalcare le orme del precedente provvedimento di clemenza che il Parlamento ebbe a votare nel 1966, ventennale della Repubblica. Io non approfondirò l'argomento perché ho promesso che mi occuperò soltanto di alcuni problemi settoriali. Ma nella mia veste specifica di avvocato, di

studioso dei problemi del diritto, debbo rilevare che è la prima volta che si concede una amnistia la cui *ratio* — per dirla in termini legali — venga soltanto posticciamente appiccicata al provvedimento stesso. In effetti l'amnistia era stata richiesta — così si era detto — solo perché il partito socialista, pressato a sua volta dal partito comunista, così aveva preteso dopo i numerosi reati consumati nel cosiddetto « autunno caldo ». Successivamente, per un residuo pudore del partito socialista unitario e di qualche componente politica più rispettosa della tradizione giuridica in seno alla stessa democrazia cristiana, si è escogitato il ricorso storico al centenario dell'unità d'Italia per giustificare il provvedimento di clemenza. Ebbene, io sottolineo questa stranezza. Ciò dimostra infatti non tanto che la causa surrettizia non sia apprezzabile — e nessuno come chi appartiene al mio partito rispetta i valori connessi alla tradizione unitaria della nazione — quanto che (proprio perché la causa effettiva non era tanto commendevole, o poco confessabile), si è dovuto ricorrere a questa giustificazione posticcia per dare almeno una parvenza di dignità al provvedimento di clemenza in questione.

Si è parlato ancora, nel discorso del Presidente del Consiglio, della riforma della RAI-TV, dei problemi della stampa, dei problemi connessi al Mezzogiorno (di cui più specificatamente, sia pure brevemente, mi occuperò) e di tante altre questioni di natura politica, finanziaria, economica, di politica estera, e così via. Io mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti della politica economica e in modo particolare sulla riforma tributaria e affronterò quindi il problema di fondo di tutto questo dibattito — questa almeno è la valutazione che il mio gruppo dà a questa particolare situazione emersa dopo la formazione del terzo Governo Rumor — e cioè il problema delle regioni.

Per quanto concerne la politica economica debbo sottolineare che talune affermazioni contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio denunciano, anche se velate da un certo ottimismo, delle preoccupazioni, delle situazioni quanto meno fluide, quanto mai foriere di perplessità e di incertezze, cui non è facile porre rimedio se non attraverso una impostazione chiara, limpida e soprattutto autoritariamente valida.

Noi conveniamo con una parte delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. quando egli dice, cioè, che praticamente solo se c'è un governo forte ed autorevole si può sperare in una ripresa di fondo della politica

economica e finanziaria italiana. Ebbene, resta a chiedersi se questo Governo sia tanto forte e tanto autorevole da poter arrivare a risolvere questi ponderosi problemi di natura economica e finanziaria.

Noi abbiamo colto in particolare un'asserzione dell'onorevole Presidente del Consiglio che ci sembra quanto meno euforica e, dal punto di vista economico, alquanto eterodossa (ci sia consentito, onorevole Presidente del Consiglio, questo rilievo). Mi riferisco, onorevole Rumor, al punto in cui ella testualmente dichiara, a proposito dei problemi di politica economica, che « in pratica si tratta di assicurare un ricorso al mercato monetario e finanziario molto vicino ai 5.000 miliardi, di cui 3.100-3.200 circa per il settore pubblico e la rimanente parte (circa 1.800 miliardi) per il settore privato ». E più in là aggiunge che è da presumere che sia possibile attingere al mercato monetario, nella prevedibile ipotesi di un aumento del reddito nazionale dell'11 per cento in termini monetari, e che questo risparmio non è quindi da considerare una meta lontana.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di sottolineare che in genere la dilatazione delle spese comporta incrementi di natura valutaria, e soprattutto monetaria, puramente inflazionistici, per cui il ricorrere al mercato monetario, nella prevedibile ipotesi dell'espansione dei consumi e soprattutto della lievitazione dei prezzi (per usare sempre termini cautamente eufemistici), non può consentire di arrivare a quelle cifre che ella ha perentoriamente sottolineato essere necessarie per risolvere taluni problemi inderogabili ed urgentissimi di politica economica.

Manca, quindi, la premessa, oppure la premessa va considerata sotto una diversa luce. Infatti, ammesso e non concesso che vi sia un incremento in termini monetari, esso non si traduce in un incremento di risparmio, ma si può tradurre in una ulteriore spinta inflazionistica; ciò finisce con l'allontanare sempre più l'obiettivo del recupero del risparmio che è insito in questo tipo di politica economica o di manovra di politica economica.

Giunte le cose a questo punto, dobbiamo sottolineare come da un po' di tempo a questa parte la cosiddetta « linea Carli » è stata sottoposta ad autentiche docce scozzesi, che hanno provocato quelle conseguenze che a tutti sono note. Una delle più gravi è la fuga dei capitali all'estero. Oggi si cerca di drenare nuovo risparmio attraverso un aumento del saggio di sconto e si giustifica tale aumento sotto il profilo dell'adeguamento dei tassi alla po-

litica finanziaria e valutaria europea ed internazionale. Debbo dire, però, che o il provvedimento è stato preso con eccessivo ritardo, dopo che i buoi sono fuggiti dalle stalle, come si suol dire, per cui i risultati saranno scarsamente positivi; oppure il provvedimento di per se stesso è inefficiente, non solo per il suo ritardo, ma soprattutto per il suo congegno, per la sua meccanica finanziaria, per cui i risultati saranno egualmente negativi, come si sta verificando soprattutto nel campo del piccolo risparmio.

Oggi, con l'aumento dei tassi di sconto, siamo arrivati al punto che le banche prestano denaro ai privati o a piccoli e piccolissimi commercianti, industriali, artigiani, in una parola agli operatori economici, ad un interesse che nominalmente è già arrivato all'11, al 12 e in certi casi al 13 per cento; se aggiungiamo le spese generali e le quote relative alle operazioni bancarie, l'interesse supera abbondantemente il 13 per cento e talvolta arriva addirittura al 14 per cento; considerando inoltre che, se si va fuori del tasso di sconto autorizzato, scatta un'ulteriore penale del 2-3 per cento, ne viene che oggi in pratica il denaro viene a costare ai piccoli operatori economici non meno del 15 per cento, mediamente inteso. In definitiva, cominciamo già a raggiungere tassi così elevati che il piccolo operatore economico è destinato a soccombere.

Non è difficile prevedere che assisteremo ad un ulteriore aumento dei fallimenti che metteranno il piccolo industriale, il piccolo uomo d'affari in condizioni pressoché drammatiche.

Tutto questo come si può risolvere? Attraverso le dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente del Consiglio, che cerca adesso di aumentare i tassi di sconto? Attraverso la manovra delle agevolazioni fiscali che vengono annullate da questi aumenti? Perché è chiaro che l'agevolazione fiscale aveva senso soprattutto quando si traduceva in un concorso sugli interessi, a patto che questo concorso non venisse fagocitato dagli ulteriori aumenti dei tassi. Se oggi vi sono piccoli operatori economici che fruiscono di una agevolazione fiscale del 3-4 per cento, cioè di un concorso sugli interessi in questa misura, praticamente questo concorso risulta annullato dall'ulteriore aumento che si è avuto del 2, del 3 per cento, e in qualche caso in misura anche superiore, dello stesso tasso di sconto.

Ecco perché siamo convinti che tutto questo problema vada ampiamente ripreso in esame; le agevolazioni fiscali debbono avere senso: e per avere senso debbono essere tali da supe-

rare il divario tra i nuovi aumenti dei tassi di sconto e le vecchie misure delle agevolazioni fiscali stesse; né pensiamo che con la semplice istituzione dei fondi comuni di investimento o con altre soluzioni interlocutorie si possa risolvere la crisi economica e finanziaria che sta attualmente turbando la nostra nazione.

Naturalmente si è fatto ricorso al solito ferrovino di richiamo alla programmazione: era indispensabile che si dichiarasse la fiducia nei principi programmatori, per cui il Presidente del Consiglio si è detto fermamente convinto che quello che non ha mai fatto il primo piano quinquennale, che è rimasto ancora più indietro del libro dei sogni di fanfaniana memoria, potrà essere attuato con il secondo programma quinquennale 1971-1975, che sarà il libro delle maggiori illusioni e delle più profonde delusioni, o, come mi sta suggerendo l'onorevole collega Marino, il « libro della smorfia », che solo pochi competenti potrebbero riuscire a decifrare, ma che non potrebbe certo risolvere i problemi fondamentali del popolo italiano.

Tutta questa materia di politica economica io la innesto in uno dei problemi più direttamente connessi alle esigenze di una parte cospicua del territorio nazionale, alle esigenze, cioè, del mezzogiorno d'Italia, il quale, sia ben chiaro — ne parlerò brevissimamente poi quando mi riferirò a questo specifico argomento — non è possibile che venga sommariamente giustiziato con alcune frasi fatte, direi frasi d'occasione, senza che si sappia nulla di preciso circa la politica meridionalistica del Presidente del Consiglio. Naturalmente noi non insistiamo molto su questo punto perché riteniamo che questo Governo, di tutti questi grossi problemi, pochi o addirittura nessuno ne risolverà.

Così ci accorgiamo che per quanto riguarda la vera e propria riforma tributaria non si fa che una rapidissima citazione a volo d'uccello. Dichiaro infatti il Presidente del Consiglio che ci deve essere una seria riforma tributaria (meno male che c'è quell'aggettivo « seria »: su questo fondiamo tutte le nostre speranze), aggiungendo (e così si è già liquidata la riforma tributaria): « nel cui quadro potranno trovare definitiva soluzione le proposte di aumento del minimo imponibile per l'imposta di ricchezza mobile e quella di abbattimento alla base in ordine alle esenzioni fiscali per i redditi più bassi, pur prevedendone anticipazioni a partire dal 1971 ».

Questi sarebbero aspetti del tutto marginali della riforma tributaria; ma noi siamo convinti che la riforma tributaria, se si dovrà

fare, si dovrà fare prima del 1972, entro questa legislatura; e forse è per amore dei contrasti che l'onorevole Presidente del Consiglio non ha parlato dell'unica cosa che si farà e quindi non l'ha citata nel suo programma proprio perché è convinto che non attiene a questo programma del tutto fantomatico, che non ha niente a che vedere con la realtà effettiva della situazione politica italiana.

La verità è che la riforma tributaria si farà più che per virtù intrinseca del Governo (non di questo, ma di un qualsiasi Governo italiano), per necessità internazionale, per necessità comunitaria, in quanto c'è un impegno con il mercato comune che la riforma debba essere varata senza ulteriori indugi entro il 31 dicembre 1971.

Ricordo per inciso che abbiamo già fruito di due anni di proroga, perché, con il 1° gennaio di quest'anno, si sarebbe dovuto avere l'allineamento nella abolizione dell'IGE e nella creazione della cosiddetta imposta di valore aggiunto, che dovrà essere l'imposta sostitutiva dell'IGE e che dovrà consentire di dare una strutturazione alla riforma tributaria italiana, adeguata alla impostazione degli altri paesi del mercato comune.

Tuttavia, ripeto, siccome l'argomento sarà abbondantemente trattato e in Commissione (mi si annunzia che proprio nella mia Commissione finanze e tesoro addirittura si vogliono bruciare le tappe e cominciare a discutere nel corso di questa stessa settimana, prima cioè che il Governo ottenga quell'atto formale di fiducia che, seppure atto formale, e in un certo senso scontato, però rappresenta un impegno di natura costituzionale che non dovrebbe essere eluso; onde ci auguriamo che la riforma tributaria, che pure merita tutta la nostra attenzione e tutta la celerità possibile, venga ripresa e discussa, quando il Governo avrà legittimamente completato il suo *iter* costituzionale), e in aula, non parlerò oltre di esso.

Passando ad altre riforme, tacciamo sui numerosi richiami che il Presidente del Consiglio ha ritenuto opportuno fare: riforma delle società per azioni, riforma della previdenza, riforma dell'assistenza sanitaria, riforma dell'attività agricola, urbanesimo, politica della casa, politica estera, politica della emigrazione. Su quest'ultima dirò solo incidentalmente che non si può seriamente pensare di risolvere i problemi ponderosi che riguardano tutti i nostri lavoratori all'estero con due affermazioni simboliche: la prima che il Governo terrà conto dei risultati dell'indagine conoscitiva che non sappiamo

quando e se sarà portata a compimento, la seconda che comunque dovrà essere difeso il principio di parità tra i lavoratori italiani e gli altri lavoratori del mercato comune.

Si tratta di affermazioni del tutto platoniche che non sappiamo se troveranno una adeguata estrinsecazione concreta, ma su cui, purtroppo, stando ai chiari di luna attuali (e la luna è molto attuale in questo momento), c'è poco da illudersi, in quanto vediamo quello che già sta succedendo in Svizzera ai nostri lavoratori, che sistematicamente vengono boicottati o addirittura esclusi dalla possibilità di guadagnarsi un pezzo di pane.

Insomma, in questo Governo noi possiamo dire che ci sia un vero e proprio pozzo di san Patrizio, a tal punto che l'attuazione di questo suo chilometrico e complesso programma politico evoca il titolo di un rinomato film: *Da qui all'eternità*.

In effetti questo Governo obbedisce a due categoriche e imperiose richieste avanzate dai comunisti: 1) No allo scioglimento delle Camere; 2) Sì alle elezioni regionali. Ed è questo il tema di fondo che io brevemente mi permetterò di sottoporre all'attenzione del Presidente del Consiglio.

Innanzitutto osservo che con la nuova interpretazione che i comunisti danno alle competizioni elettorali in Italia si sono creati due tipi di elezioni: elezioni democratiche, che sono quelle che gradiscono e vogliono i comunisti, ed elezioni antidemocratiche — anche se la parola può sembrare una contraddizione in termini (ma tale non è per i comunisti, la cui logica sta al Cremlino e non in casa nostra) — e cioè quelle che dispiacciono al partito comunista e lo spaventano. Orbene, le elezioni politiche generali fanno parte di quel tipo di elezioni che, dispiacendo ai comunisti, non possono costituire un'espressione di volontà democratica. Però quelle stesse elezioni che, perché non piacevano ai comunisti, erano antidemocratiche, diventeranno il 7 giugno, se si faranno, molto democratiche, perché sono richieste a gran voce dai comunisti; e così siamo a posto con il concetto di democrazia.

Insomma, il partito comunista è diventato non solo un partito inserito nella realtà democratica ma, come Caron dimonio, il partito che « giudica e manda » in tema di democrazia. Altro, quindi, che l'isolamento del comunismo profetizzato dai primi antesignani del centro-sinistra! Oggi il comunismo è non solo democratico, ma addirittura professore di diritto democratico, e distribuisce patenti di democrazia, che il Governo accetta.

Anzi, il Governo mette addirittura le mani avanti, dicendo: « Chi mai ha calunniosamente scritto o pensato che il Governo non facesse le elezioni regionali? Chi mai ha pensato che il Governo potesse fare cose diverse da quelle volute dai comunisti? Lungi da un Governo come l'attuale una simile prospettiva! Il Governo attuale è protesoso verso l'attuazione delle elezioni regionali, e quindi sarebbe una insinuazione di pessimo gusto dubitare della volontà politica di questo Governo di far luogo alle elezioni regionali ».

Ormai, quindi, la democrazia vien giudicata dal partito comunista, e invano qualche retrogrado, reazionario, sorpassato, superato democristiano sciupa l'inchiostro e la carta per scrivere, su fogli di agenzia che portano il nome fatidico di *Democrazia* (ormai questa parola è buona per tutti gli usi); per scrivere, dicevo, proprio nel numero del 9 aprile del foglio dell'agenzia diretta dal collega Agostino Greggi: « Ma cosa fanno i partiti democratici? » Che ingenua e retorica domanda! E poi aggiunge: « Questo annuncia il Governo il 7 aprile: elezioni il 7 giugno » (come si vede, il numero 7 piace molto all'attuale Governo, forse perché ricorda i sette saggi o le sette meraviglie del mondo; ma potrebbe ricordare anche i sette peccati capitali). Aggiunge ancora: « Una fortunata anticipazione? Una sfortunata coincidenza? Certo, una molto grave e preoccupante identificazione, perché la via italiana al comunismo, cioè la via del caos totale, in Italia passa oggi per le regioni ».

Queste frasi sono state scritte da un deputato democratico cristiano. Però, siccome non abbiamo bisogno di ricorrere ai lumi di altri colleghi di altre parti politiche, sia pure autorevoli, cercheremo brevemente di spiegare le ragioni per cui noi ci opponiamo decisamente all'instaurazione delle regioni in Italia. Sarò brevissimo perché si tratta di argomenti che abbiamo più volte enunciato in questa stessa aula e nell'altro ramo del Parlamento. Innanzitutto, perché mancano le leggi quadro. Inoltre, perché manca la legge finanziaria, e non possiamo con disinvoltura non soltanto politica (perché in politica ognuno può valutare i fatti come più ritiene opportuno), ma soprattutto giuridica, cancellare quell'articolo 22 della legge elettorale regionale che ha formato oggetto di approfondito dibattito nella passata legislatura.

Ci fu anzi detto dal ministro Taviani (se ben ricordo) e da altri autorevoli ministri, come il ministro Restivo, che esso era un articolo da interpretare in chiave prudenziale,

un articolo da considerare come una specie di valvola di sicurezza contro eventuali avventate avventure regionalistiche. Si disse: di che cosa si dolgono gli antiregionalisti? Con l'articolo 22 è stabilito che non è possibile in Italia fare le regioni se non sarà prima approvata la legge finanziaria. Questa interpretazione ci venne opposta dai regionalisti di quest'aula come un argomento tranquillo, direi indefettibile, che non poteva ammettere dubbi od equivoche interpretazioni.

E qualora ancora dubbi o incertezze fossero rimaste in ordine a quel dibattito, ne abbiamo avuto un altro recentissimo (mi sembra, nell'autunno dell'anno scorso) in occasione del quale il ministro Restivo — che mi duole di non vedere qui seduto al fianco del Presidente del Consiglio, ma al quale rivolgerò lo stesso alcune osservazioni — disse in quest'aula che il rinvio delle elezioni amministrative (provinciali e comunali) era connesso ad un altro comma dell'articolo 22 della legge elettorale regionale, che stabiliva che le elezioni regionali avrebbero dovuto aver luogo nell'autunno del 1969 contestualmente alle elezioni amministrative; per cui (ecco la giustificazione offerta dall'onorevole Restivo a nome del Governo) un rinvio era necessario in quanto, non essendo stata approvata la legge finanziaria regionale, non era possibile celebrare le elezioni regionali e, siccome le elezioni regionali dovevano essere celebrate contestualmente alle amministrative, *deinde* si dovevano rinviare e le elezioni regionali e le elezioni amministrative.

Per il caso in cui questa interpretazione del ministro potesse sembrare equivoca, ci furono altri autorevoli colleghi (uno dei quali con piacere vedo presente in quest'aula, lo onorevole Di Primio) che furono ancora più chiari del ministro Restivo e dissero che proprio non si poteva fare a meno del rinvio perché senza la legge regionale finanziaria non si poteva dal luogo alle elezioni regionali e amministrative.

Oggi magari l'onorevole Di Primio fa finta di non sentire le mie osservazioni, si distrae, e purtroppo gli uomini politici oggi hanno molto spiccato il senso della distrazione. (*Interruzione del deputato Guarra*). Vi è un altro tipo di distrazione che l'onorevole Guarra mi ricorda: il peculato per distrazione. Quello non ce l'hanno insito, ma lo praticano con molta disinvoltura: e non è il senso del peculato per distrazione, ma è proprio la consumazione del reato di peculato per distrazione. Praticamente — dicevo — oggi questi autorevoli colleghi si distraggono: non solo lo

onorevole Di Primio qui presente e non eloquente (nel senso latino della parola), ma anche esponenti degli altri gruppi che concorrevano a formare la passata maggioranza governativa: esponenti della democrazia cristiana, esponenti del partito repubblicano. Anzi il partito repubblicano si era addirittura arroccato su posizioni ancor più categoriche: niente regioni se prima non si fosse riformata la provincia, perché altrimenti le regioni sarebbero state una spesa superflua. Oggi l'onorevole La Malfa ha cambiato...

*Una voce a destra.* Si è rimangiato tutto.

SANTAGATI. L'onorevole La Malfa ha uno stomaco così formidabile che si mangia e si rimangia tutto.

Ma lasciamo stare quest'aspetto e torniamo all'onorevole Restivo il quale, forse perché in autunno cadono le foglie, ritiene che sia potuta cadere anche l'interpretazione che egli ebbe a dare del rinvio di quelle elezioni, mentre noi preferiamo ricordargli che, almeno in questo caso, il dilemma è cornuto, non offre che una delle due soluzioni: o aveva ragione allora l'onorevole Restivo quando dava quella interpretazione, e quindi sbaglia oggi che quella interpretazione disinvoltamente ritira; o aveva torto allora l'onorevole Restivo nel dare quella interpretazione e dovrebbe potere avere ragione oggi che quella posizione non sostiene più.

Io conosco da molti anni l'onorevole Restivo, da quando, presidente della regione siciliana, molte volte era portato a ciurlare per il manico. C'è un verbo palermitano simpaticissimo: *babbiare*, cioè prendere in giro. Il *babbio* in siciliano significa proprio la classica presa in giro. Quindi il ministro ritiene che forse quella sua esperienza acquisita in campo regionale debba oggi, con maggiore autorità, trasferirla in campo nazionale. Poi — lo sappiamo — egli è di memoria corta. Ad esempio, quando il fascismo era in auge, egli dimostrava di avere un particolare attaccamento alle idee ed anche alle cariche fasciste, perché uomini di quella fatta preferiscono contemporaneamente le due cose. Poi magari se ne è liberato dicendo di avere sbagliato.

Ella non c'entra, onorevole Presidente del Consiglio, semmai c'entra l'onorevole Ferrari Aggradi il quale indubbiamente in questo errore fu compagno, o meglio fu camerata, dell'onorevole Restivo. L'onorevole Ferrari Aggradi era giovinetto allora e quindi errori giovanili gli potevano essere consentiti. Io ero

più giovinetto di lui, ma non ho rinnegato quei principi. Io ho fatto magari un errore, di coerenza, se errore si può chiamare, ma non certo di incoerenza. Io ho fatto quello che le mie idee mi suggerivano di compiere; quanto all'onorevole Ferrari Aggradi, forse allora era non dico nella incapacità di intendere e di volere, come delineata dal codice penale, ma una seminfermità mentale gli poteva essere accordata.

Per ritornare all'argomento che ci interessa, noi oggi assistiamo a questa dolorosa situazione, che senza le leggi-quadro, senza la legge finanziaria regionale si vuole costituire un corpo di 690 deputati regionali i quali, per la stessa ammissione della legge finanziaria (che ancora non è diventata tale) e dello stesso Presidente del Consiglio, dovrebbero stare disoccupati due anni, senza fare niente; per cui la canzone di Celentano *Chi non lavora non fa l'amore* dovrebbe subire un emendamento: chi non lavora, fa il consigliere regionale, perché questi non avrà per due anni nulla da fare. Dovrà aspettare che si perfezinino gli strumenti idonei al funzionamento dei consigli regionali. Forse per quel periodo, giacché l'ozio è il padre dei vizi, questi deputati perderanno la loro verginale innocenza. Oppure, visto che non possono avere nessuna particolare possibilità di capire cosa sia il lavoro, si rivolgeranno al ministro del lavoro, all'onorevole Donat-Cattin, il quale indubbiamente il vizio dell'ozio non ce l'ha e quindi troverà il modo di dare loro qualcosa da fare, di tenere « agitati » i consiglieri regionali.

Ma lasciamo da parte questo aspetto negativo e consideriamo per un momento la situazione attuale. L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto comunicare al Parlamento la data del 7 giugno come data improrogabile per indire, anzi per celebrare le elezioni. Qui ci si deve mettere d'accordo sul concetto stesso di elezioni, se non si vuole arrivare ad una evidente forzatura di esso almeno dal punto di vista giuridico. Lasciamo da parte l'interpretazione politica, anche se essa è stata data in questa Camera da tutti i gruppi della maggioranza parlamentare. Cosa dobbiamo intendere per elezioni?

Io penso che, senza disturbare le ombre dei grandi giuristi, per elezioni si debba intendere un procedimento continuativo che trova il suo momento iniziale nel decreto di convocazione dei comizi elettorali e il suo momento terminale non già — si badi bene — nel giorno delle elezioni, ma nell'avvenuta proclamazione degli eletti. Vi è tutto un *iter*

che presuppone una serie di adempimenti i quali vanno, appunto, dal decreto del ministro anzi, addirittura, sulla base delle leggi elettorali, dall'intesa tra il ministro e i presidenti delle corti di appello, come è stabilito dall'articolo 23 della legge regionale elettorale, fino alla proclamazione degli eletti.

Questo significa che non è possibile concepire un siffatto procedimento elettorale come un procedimento tranquillo, non suscettibile di immutazioni. Né si dica che quando si è parlato dell'articolo 23 della legge elettorale o quando si è approvata la « leggina » per il rinvio si intendeva soltanto parlare della data delle elezioni: questa interpretazione sarebbe un assurdo, un'eresia. Basterebbe sfogliare la Costituzione, le leggi elettorali e le altre norme relative a questa materia per accorgersi che su questo punto vi sono numerosi sinonimi, ma tutti intesi a sostenere il principio che il procedimento elettorale deve essere considerato concluso non al momento della votazione ma, come ho già detto, al momento della proclamazione degli eletti. L'unica cosa che in questo contesto non regge è l'interpretazione data dal Governo di volere dare per scontata la approvazione della legge finanziaria, quando in realtà essa non è stata ancora approvata.

Queste sono vere e proprie eresie giuridiche, mi sia consentito dirlo. Succede ad esempio il fatto gravissimo per cui in un ramo del Parlamento implicitamente si dice che l'altro ramo non può più intervenire in nessun modo.

Infatti, se leggiamo con attenzione le parole del Presidente del Consiglio esse suonano come se dicessero che il Senato non deve cambiare una sola virgola di quanto è stato stabilito. Vero è che si potrebbero citare precedenti analoghi ma non per questo meno gravi. Mi soccorre a questo proposito un episodio verificatosi quando era ministro dell'agricoltura l'onorevole Ferrari Aggradi, uomo senza dubbio dal multiforme ingegno, che ha girato un po' tutti i dicasteri e a quanto pare ora si accinge a fare il girone di ritorno. Ebbene, l'onorevole Ferrari Aggradi in quell'occasione ebbe a dirmi in questa Camera (cosa che si potrebbe verificare consultando gli *Atti parlamentari*), quando nel settembre del 1965 si discusse la legge riguardante la mezzadria, che io avevo ragione, dal punto di vista puramente matematico, nel dimostrare che il Governo si era sbagliato nel fare le ripartizioni contro lo spirito voluto dalla legge, che era a favore del mezzadro e non del concedente.

L'onorevole Ferrari Aggradi mi disse testualmente: « Non è possibile cambiare una virgola della legge, perché, essendo la legge venuta dal Senato, c'è l'impegno politico che la legge deve essere approvata subito a tamburo battente dalla Camera ». E difatti fu approvata a tamburo battente; la Camera, fra l'altro, aprì i suoi lavori all'inizio di settembre, mentre in genere la tradizione, tranne casi eccezionali, fa cominciare i lavori dopo la prima decade di settembre, o addirittura a fine settembre. Per quanto riguarda quindi lo spirito di queste eresie l'onorevole Ferrari Aggradi è un pioniere; dal punto di vista giuridico comunque, l'eresia resta lo stesso: non è consentito che il Senato possa cambiare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Santagati, la prego di lasciare da parte quello che riguarda l'altro ramo del Parlamento e ciò che avviene in quella sede, cosa che non riguarda questa Camera. La Camera ha votato.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, la sua osservazione sarebbe fondatissima se io censurassi l'altro ramo del Parlamento; ma io censuro il Governo e difendo, anzi, l'altro ramo del Parlamento. Questa è la mia tesi.

**PRESIDENTE.** La difesa dell'altro ramo del Parlamento va fatta nell'altro ramo del Parlamento.

**DE MARZIO.** Ma è permesso censurare il Governo?

**PRESIDENTE.** Certamente; lei può riferirsi al Governo, alla maggioranza, ma la prego di lasciare da parte i lavori dell'altro ramo del Parlamento, che non ci riguardano.

**SANTAGATI.** Credo di aver chiarito il concetto, ma devo ancora approfondirlo, proprio per il rispetto che nutro nei confronti dell'altro ramo del Parlamento; e proprio per questo posso sperare ed augurarmi che il Senato cambierà quel disegno di legge. In quel caso esso tornerà alla Camera, ed ella, signor Presidente, certo mi consentirà di parlare di questa Camera. Altrimenti cosa staremmo noi a fare in questa Camera? Mi pare, signor Presidente del Consiglio, di averla interrotta martedì scorso, allorché ella enunciava questa tesi piuttosto peregrina; ed ho chiesto cosa sarebbe successo qualora il disegno di legge fosse tornato in quest'aula. Ella dirà che è scontata l'approvazione del provvedimento; ma allora è scontato anche il voto di fiducia,

per cui non ci sarebbe necessità di discuterne. Perché dobbiamo votare? Ella potrebbe dirmi che il Parlamento non serve a niente, ma non credo che ciò rientri nel suo pensiero, perché ella è troppo buon cultore e direi tutore delle prerogative parlamentari, perché possa, non dico dire, ma pensare questo.

Ed allora, se ella è quel gentiluomo, quel rispettoso tutore delle prerogative del Parlamento che sempre, nella sua lunga esperienza politica, ha dimostrato di essere, mi stupisce la sua affermazione. Non dico che sia stato l'onorevole Donat-Cattin ad imporle di proclamare la data; non dico questo e non lo penso, ma dico che indubbiamente ella ha dovuto subire le pressioni dei socialisti, delle sinistre interne del suo partito, di tutti coloro i quali hanno voluto qualificare questo Governo soltanto per le regioni. Per questo non possiamo accordare al Governo la nostra fiducia, e non certo per la persona del Presidente del Consiglio, che meriterebbe tutta la nostra attenzione e tutto il nostro rispetto. Il Governo si è messo nella condizione di fare ciò che hanno chiesto e voluto i comunisti; lo scioglimento delle Camere non doveva aver luogo, il ricorso alla volontà popolare è stato considerato un fatto antidemocratico, il tentativo di pervenire ad una revisione di fondo, che si poteva ottenere soltanto con lo scioglimento delle Camere, è stato rappresentato come la strada delle avventure, delle incertezze: ella stesso, signor Presidente del Consiglio, ha enunciato questo concetto nel suo discorso. È strano pensare che il ricorso alla espressione genuina della sovranità popolare, quale il responso elettorale, sia un attentato alle libere istituzioni, alle libertà democratiche, alla democrazia senza aggettivi di alcun genere: questo mi stupisce, onorevole Presidente del Consiglio. Ritengo quindi che non sia possibile per noi accettare questa impostazione, per cui il Governo, quando l'altro ramo del Parlamento non si è pronunciato, e senza tener conto che anche questo ramo del Parlamento potrebbe teoricamente essere ancora chiamato a pronunciarsi, ha già sancito l'approvazione della legge. Un momento, onorevole Presidente del Consiglio; anche volendo dare per scontata l'approvazione della legge da parte del Parlamento, non si devono dimenticare i poteri attribuiti dalla Costituzione al Capo dello Stato. Non è detto che il Capo dello Stato debba recepire tutte le leggi, potendo egli rinviarle con dei messaggi al Parlamento per un nuovo esame. Comunque, ammesso che egli non voglia avvalersi di queste prerogative, senza con questo pretendere di ipotecare la

sua volontà, rimane ugualmente un adempimento di competenze del Capo dello Stato, che deve promulgare la legge. Quando la legge non ha il cosiddetto « comandiamo », quando non è munita della formula di promulgazione, è una legge imperfetta, che non può essere cogente e quindi non può essere applicata nei confronti dei cittadini. Tutto questo voi lo avete disinvoltamente saltato a piè pari. Analogamente, avete trascurato l'eventualità di un rifiuto da parte della magistratura, di quei presidenti delle corti di appello a cui il mio partito doverosamente ha rassegnato una memoria, confortata da autorevoli pareri giuridici, affinché l'intesa richiesta dalla legge non sia un fatto vuoto di significato, ma abbia proprio il significato etimologico di « intendere », di conoscere, di prendere nozione della volontà del legislatore. Avete tranquillamente saltato tutto questo perché ad un certo momento i comunisti hanno detto che bisognava assolutamente evitare lo scioglimento delle Camere — che, si dice, oltre tutto avrebbe giovato alle destre — senza considerare che la opinione pubblica avrebbe invece capito tutta l'importanza per l'evoluzione della vita politica italiana di tale competizione elettorale. Bisogna, invece, accettare le elezioni regionali. Vi annunziamo che ci batteremo con tutti i mezzi consentiti dalla legge e dai regolamenti parlamentari, a tutti i livelli — politici, giuridici e parlamentari — per evitare che l'opinione pubblica venga presa in contropiede. Noi vogliamo illuminarla.

Sia ben chiaro, onorevole Presidente del Consiglio, che ad ogni azione segue una reazione. Ella ha voluto stabilire che vi siano queste elezioni; quindi, è probabile che si facciano, disponendo ella di una larghissima maggioranza (non quella di cartello, ma quella che piace ai comunisti per incapsularla, per renderla prigioniero del loro gioco). Ma è chiaro che, nel momento in cui annunzia la celebrazione delle elezioni regionali, ella deve essere consequenziale: non può sfuggire alla prospettiva che, si tratti di elezioni politiche o regionali, saranno sicuramente elezioni politicizzate. Non può essere eluso questo aspetto del problema, non potendosi sottrarre all'opinione pubblica la valutazione di un fatto così grave, qual è quello di spezzettare in altre quindici regioni il tessuto unitario della nazione. Né si dica che possiamo tranquillamente affrontare le competizioni regionalistiche, ormai fatti forti, sicuri e tranquilli dalle precedenti esperienze delle regioni a statuto speciale. L'argomento è proprio controproducente. Abbiamo visto che cosa è successo nelle

regioni a statuto speciale: nulla di tutto quello che si sperava di poter dare loro attraverso l'autonomia è stato effettivamente dato. Come me, altri due autorevoli colleghi del mio gruppo, presenti in quest'aula, cioè gli onorevoli Pazzaglia e Marino, hanno avuto la possibilità di fare i deputati regionali prima che nazionali (il collega Pazzaglia in Sardegna e il collega Marino in Sicilia, insieme con me, nella stessa legislatura regionale). Ebbene, possiamo dire con assoluta tranquillità d'animo che l'esperimento è stato totalmente fallimentare, senza alcuna attenuante e senza alcun briciolo di speranza. Non entro nel merito dei ponderosi problemi che travagliano la Sardegna, ma mi chiedo: che cosa ha essa avuto, a parte il piano di rinascita, che poi ha fatto rinascere poco o niente? Ha avuto solo ieri una grossa soddisfazione grazie alla squadra del Cagliari, che ha vinto il campionato di calcio. Senonché questa vittoria non è certo merito del governo regionale o nazionale, ma di un valoroso campione quale Gigi Riva e di tutta una folta schiera di volenterosi cultori del calcio e di appassionati tifosi, che hanno fatto conseguire questo risultato. Penso che se l'assemblea regionale sarda o gli assessori sardi vi avessero messo le mani, il povero Cagliari, altro che scudetto avrebbe conquistato: sarebbe piombato di nuovo in serie C!

Per la Sicilia che cosa abbiamo avuto? Non voglio rivangare quanto abbondantemente è stato detto in altre occasioni da me e dai miei colleghi. Mi limito a sottolineare quanto sta succedendo in questi giorni in Sicilia sotto i nostri occhi: un governo regionale da oltre quattro mesi in crisi, che ha superato persino i non facili traguardi segnati dalla crisi del governo nazionale. Un governo regionale il quale sta offrendo uno spettacolo talmente ridicolo che persino un uomo sicuramente dotato di inconcussa fede regionalista, come l'onorevole Giuseppe Alessi (deputato in questo ramo del Parlamento ed ex primo presidente della regione siciliana), non più tardi di ieri ha rilasciato delle dichiarazioni alla stampa siciliana in cui chiede che urgentemente si sciolga l'assemblea regionale siciliana, si nomini un commissario e si proceda alla revisione dello statuto. Questo ha detto il padre dell'autonomia regionale siciliana, l'onorevole Giuseppe Alessi!

E quasi ciò non bastasse, fra due settimane circa in Sicilia non si potrà fare più niente dato che l'esercizio provvisorio scadrà il 30 aprile e, non essendovi neppure la prospettiva lontana della formazione di un governo e

di una maggioranza che lo sostenga, è molto probabile che a partire dal 1° maggio il governo in Sicilia dovrà dichiarare *forfait*, poiché non potrà spendere nemmeno una lira; il che, d'altra parte, non sarebbe poi un gran male.

Dunque la regione primigenia ha provocato conseguenze di questo genere, nonostante che l'autonomia regionale siciliana derivi da una impostazione meno avventata, meno provvisoria di quella da cui stanno per scaturire le regioni a statuto ordinario. Infatti la regione siciliana e credo anche quella sarda (se è vero quanto ho letto sul giornale *Il Tempo* nell'articolo di fondo di oggi), prima di iniziare l'avventura regionalistica con una assemblea regionale, poterono almeno disporre di commissari dello Stato che, bene o male, cominciarono a gettare le fondamenta dell'istituzione regionale (se non ricordo male la Sicilia ebbe Aldisio come primo commissario dello Stato) preparando, per parecchi anni, il terreno alle attività e alle funzioni che sarebbero state svolte dalle assemblee regionali, dagli assessorati regionali e dagli uomini politici regionali.

Noi non abbiamo circondato nemmeno di questa garanzia la nascita delle regioni a statuto ordinario, poiché la daremo *a posteriori*. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto: sì, poi bisogna fare le leggi-quadro. Lo scrive anche la stampa cosiddetta indipendente. Viene abbondantemente citato l'onorevole Preti, il quale oggi si è convertito di nuovo alla tesi regionalista. Evidentemente, con questo PSU non si sa più quali calcoli uno possa fare: i giorni pari è antiregionalista, i giorni dispari è regionalista. Certo si è che oggi quel partito osanna quasi al fatto compiuto. L'onorevole Preti ha detto che ormai non vi è niente da fare, ormai non ha più senso opporsi alla legge finanziaria regionale, l'ostruzionismo delle destre non serve a nulla.

L'onorevole Preti, da quell'autorevole giurista che è, ha risolto tutti i problemi e quindi oggi non ha più alcuna preoccupazione circa quello che potrà succedere. Però l'onorevole Preti stia attento a che non gli facciamo qualche grosso «scherzo da prete», perché penso che il PSU possa avere voce in capitolo in una sola regione, il Lazio, quando saranno istituite le regioni. Infatti, delle altre 14 regioni, tre saranno appannaggio preventivo dei comunisti, mentre una quarta è in ballottaggio o per lo meno rischia di cadere nelle grinfie dei comunisti; le altre dieci sono mature per un bipartito DC-PSI, in cui le repubblicchette conciliari regionali sarebbero

il preludio alla più grossa repubblica conciliare nazionale. Questo solo di unitario verrebbe fuori: dalla somma di queste repubblicchette si arriverebbe ad una unica repubblica conciliare.

Allora, oggi noi non possiamo condividere queste impostazioni, non possiamo assolutamente essere tranquilli sugli atteggiamenti ondivaghi del PSU e meno che mai sugli atteggiamenti ormai sfacciatamente aperturistici dell'onorevole La Malfa. Infatti, anche quest'uomo, che sembrava una specie di Budda della politica italiana, quest'uomo, che amava fare sfoggio della sua vocazione democratica, ha fatto approvare dal consiglio nazionale del suo partito un documento politico che, a saperlo leggere tra le righe, postula una chiara apertura verso i comunisti, anche se mascherata dalle solite frasi fatte; tanto più chiara se si ricollega questo documento alle dichiarazioni rese or è qualche giorno dallo stesso onorevole La Malfa quando ha celebrato la presunta vocazione autonomistica del defunto Togliatti il quale, secondo lui, sarebbe stato un campione di antistalinismo e di indipendenza politica del comunismo italiano dagli ordini del Cremlino (quando poi tutti sanno che l'onorevole Togliatti, proprio perché conosceva bene il satrapo del Cremlino, preferiva stargli lontano quante più migliaia di miglia possibile).

Allora, non è più il caso di attendersi da questi partiti nulla di serio. La democrazia cristiana ci porterebbe a discorsi e lidi troppo lontani, se volessimo arrivare ad una interpretazione delle otto od ormai dieci correnti (o partitini o gruppi di potere) che in seno ad essa si sono costituite: ci vorrebbe il bilancino del farmacista per stabilire il dosaggio tra le varie correnti. Io non riesco a capire, ad esempio — e forse l'onorevole Rumor ci spiegherà poi questo mistero, più difficile dei misteri eleusini — come si possa arrivare a tradurre in una concreta rappresentanza umana una corrente che abbia una forza di 2,48. Nella mia ingenuità, penserei a due ministri e mezzo, e non riuscirei a capire come l'altro mezzo ministro potrebbe essere immesso nel concerto governativo. Naturalmente, anche per i sottosegretari valgono le percentuali. Penso, dunque, che non si possa sperare molto da questi chiari di luna circa l'avvenire della nostra nazione. Né si può dubitare che il partito comunista abbia ottenuto integralmente quello che voleva e quello che perentoriamente ha chiesto.

Del resto — e lo dico solo incidentalmente, onorevole Presidente del Consiglio; avremmo

infatti gradito la presenza del ministro Restivo al suo fianco — ameremmo sapere dall'onorevole Restivo quali sono gli ordini che egli ha impartito ai suoi questori e vicequestori. Per esempio, noi vediamo che ieri a Milano, ad un certo momento, un vicequestore, che mi pare si chiami Vittoria anche se poi non ha cantato eccessiva vittoria, ha caricato dei nostri giovani, colpevoli di che cosa? Non lo dico io, onorevole Presidente del Consiglio, perché potrei sembrare fazioso; vediamo che cosa dice il *Corriere della sera*, giornale di una obiettività ormai indiscutibile e comunque giornale molto autorevole, non certo sospettabile di tenerezza verso il Movimento sociale. « A questo punto — scrive il giornale milanese — il vicequestore dottor Vittoria, che dirigeva il servizio d'ordine, ha interpretato la scena del trionfo » (un gruppo di giovani aveva infatti issato sulle proprie spalle il segretario del nostro partito, onorevole Almirante, per congratularsi con lui per il brillantissimo discorso tenuto al teatro Dal Verme) « come un tentativo mascherato di formare un corteo, sfuggendo alla morsa dei cordoni delle forze dell'ordine. Perciò il dottor Vittoria ha intimato ai dimostranti di sciogliersi. Ma le intimidazioni sono state udite soltanto da poche decine di giovani, stretti ormai a ridosso delle forze di polizia, all'angolo fra via San Giovanni sul Muro e via Puccini. Il vicequestore ha ordinato allora al trombettiere di lanciare i tre classici segnali, la cui eco si è persa nel chiasso generale ».

Non so quali siano le direttive che l'onorevole Restivo abbia dato ai suoi questori: forse, non potendo più ascoltare la « tromba intrepida » de *I Puritani*, preferisce far suonare una tromba meno intrepida, che dovrebbe mettere a disagio i nostri ragazzi... Non riesco però a comprendere per quali ragioni la polizia sia intervenuta nei confronti di manifestazioni così spontanee e così innocue (né si dica che portare in trionfo il segretario del proprio partito possa costituire un pericolo per le istituzioni democratiche), quando poi in altre circostanze si astiene da qualunque provvedimento.

Mi risulta, ad esempio, che in un comune della provincia di Catania retto dai comunisti, e precisamente ad Adrano, avrà luogo nei prossimi giorni un ricevimento ufficiale a spese del municipio in onore di una delegazione della Corea del nord, di chiara ispirazione comunista o addirittura cinese. Arriviamo al punto che gli amministratori comunali di Adrano, anziché risolvere i problemi econo-

mici della loro città, in crisi per la difficile situazione della produzione agrumicola, possono impunemente sperperare centinaia di migliaia di lire per ospitare una delegazione comunista e riceverla in pompa magna nella aula consiliare. Naturalmente l'onorevole Restivo non farà suonare nessuna tromba e le forze dell'ordine si asterranno dall'intervenire, come è avvenuto in occasione di molti altri episodi non meno istruttivi.

Fino a quando un ministro dell'interno continuerà a comportarsi in questa maniera, consentendo ai comunisti e alle forze della estrema sinistra di fare il proprio comodo ed accanendosi invece contro pochi ragazzi ritenuti « di destra » perché dispiegano una bandiera o perché dichiarano di voler difendere l'unità della patria, vi è veramente da rimanere molto perplessi, anzi preoccupati, sulle sorti della nazione.

Scopo del mio intervento era quello di richiamare l'attenzione della Camera soprattutto sul problema delle regioni e mi asterrò pertanto dal soffermarmi sulla difficile situazione delle regioni meridionali, la cui condizione continua a rimanere tragica. A nulla è valsa una mozione votata da questa Assemblea a conclusione di una precedente discussione e con la quale si impegnava il Governo ad una rigorosa politica a favore delle zone depresse del sud. Il nuovo Governo, naturalmente, dichiarerà che non riconosce gli impegni assunti dal precedente Ministero e dovremo quindi adoperarci allo scopo di impegnare questo Governo (se esso non durerà soltanto lo spazio di una stagione), attraverso altri documenti parlamentari, ad una politica a favore del meridione che attui concretamente i necessari interventi che da vent'anni a questa parte sono stati sempre strombazzati, ma mai di fatto realizzati.

Detto ciò, onorevole Presidente del Consiglio, mi avvio alla conclusione: una conclusione in verità non troppo ottimistica, non troppo fiduciosa. Noi ribadiamo un'assoluta, totale sfiducia verso questo Governo, che è nato già debole in partenza, un Governo che ha voluto riesumare una formula ormai superata, imbalsamata, perché il centro-sinistra dopo morto è stato imbalsamato. Qui andiamo al di là dei faraoni. Noi facciamo una politica ultrafaraonica: ci illudiamo di poter ancora tenere in piedi un cadavere, magari con processi di imbellettamento, come fanno gli americani, che si compiacciono tante volte di usare dei cosmetici e degli unguenti per salvare le apparenze: ma il cadavere sempre

tale è, e quindi il lezzo che poi esso emana rende sempre più sgradevole la sua presenza.

Nel rinnovare il nostro fermo impegno politico a combattere tutto ciò che in questo Governo rappresenta negazione dei valori permanenti della cultura, della tradizione, della famiglia, tutto ciò che possa rappresentare soprattutto attentato all'unità non soltanto territoriale, ma anche morale e politica della nazione, vi diciamo che non possiamo darvi la nostra fiducia. Il nostro voto sarà negativo.

Noi sappiamo, onorevole Rumor, qual è il travaglio che l'ha portato a far nascere o rinascere questo non troppo valido Governo e soprattutto quale sarà il travaglio che lo aspetterà nei mesi prossimi perché questo Governo non rientri definitivamente nell'avello dal quale è stato tirato fuori.

Ho qui il foglio di un'agenzia che preannunzia un articolo che comparirà domani su un settimanale indipendente di ispirazione di destra. In tale articolo sarà chiamato in causa lei, onorevole Rumor. Non glielo leggerò, perché sono sicuro che domani lo potrà leggere da se stesso e commentare. Mi limiterò soltanto alla parte conclusiva là dove è scritto « In fondo, a pensarci bene, dall'onorevole Rumor i suoi amici della democrazia cristiana e i consoci del centro-sinistra pretendono che egli si dimostri insieme un Colleo- ni, un Machiavelli, un Cavour, un Giolitti (*senior*)... »

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Troppa grazia !

SANTAGATI. ...e magari - ascolti, onorevole Presidente del Consiglio - un pizzico di Mussolini per fronteggiare una situazione che giusto un misto di tante virtù d'eccezione avrebbe qualche possibilità di risolvere ».

Noi desidereremmo soprattutto...

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... il pizzico.

SANTAGATI. ...senza entrare nel merito di questo *cocktail* presidenziale, che ella non ascoltasse comunque l'incitamento di chi nella coalizione governativa, uomini del suo partito o di estrazione socialista demartiniana, pretenderebbe che ella diventasse il Kerenski italiano degli anni « settanta », anche perché ella ha troppo vivo il senso della storia perché possa consentire o prestarsi a distruggere l'unità d'Italia proprio nel primo centenario della sua formazione.

Per quanto ci riguarda, noi ci opporremo con tutte le nostre forze perché non venga consumato un così efferato delitto, che nessuna amnistia potrebbe mai più cancellare dalla storia d'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orilia. Ne ha facoltà.

ORILIA. Cercherò, signor Presidente, di far recuperare ai sopravvissuti ed intristiti colleghi un po' del tempo che essi hanno dovuto impegnare in precedenza, anche perché non sono capace dei fiori di eloquenza dell'oratore che mi ha preceduto.

Io credo che, a voler essere ingenui, dovremmo dichiararci stupiti di ritrovarci, a quasi due anni di distanza dalle elezioni del 1968, a dover ripetere gran parte delle argomentazioni di allora, con motivazioni per di più aggravate per il ritardo e per quanto di nuovo è sopravvenuto in questo periodo.

È quasi banale dire ormai che in questi ultimi due anni non si è voluto prendere atto del fatto che le cose hanno continuato a cambiare, del fatto che esse vieppiù cambieranno. Ma io tengo a sottolineare che nella situazione politica ed economica del nostro paese stanno avvenendo cambiamenti in ogni senso e che, se con soddisfazione ed orgoglio registriamo come sia prevalente il peso esercitato dalla crescente richiesta di partecipazione popolare che le lotte di autunno hanno con tanta evidenza sottolineato, esistono anche altri mutamenti, altre tendenze contrarie: tendenze a restringere sempre di più l'area decisionale in materia di sviluppo economico e sociale, di programmazione, di indirizzo generale dell'economia e della finanza del nostro paese.

Vi è, e si sta sempre più delineando, una tendenza a definire tali indirizzi in contatti diretti, al di fuori di ogni controllo politico, tra i maggiori responsabili dell'impresa pubblica e dell'impresa privata e lo Stato, secondo una logica che diventa fatalmente quella della composizione fra interessi economici pubblici e privati, con lo Stato in funzione esclusivamente di registrazione notarile di tale compromesso.

Di fronte all'arretratezza e alla difficoltà delle decisioni, alla dispersione della classe politica di governo, si viene ad affermare ancora una volta, e con più chiarezza, la tendenza dei poteri economici ad andare oltre, a decidere in proprio e a far poi soltanto ratificare queste decisioni dal potere politico.

Noi, in Lombardia, conosciamo molto bene questa impostazione, che è storica, tradizionale, antica; un'impostazione che certo è profondamente arretrata, perché priva di una visione politica. Ed è stato, credo, il fallimento principale della classe dirigente lombarda l'essere ricaduta, negli ultimi 50 anni, poco alla volta, in una concezione di questo tipo. Ma dobbiamo pensare che non si tratta, tuttavia, di una mentalità propria degli ambienti più arretrati della vita economica del paese; è per contro una mentalità, questa — basata sulla supremazia del momento economico su quello politico — di cui sono ancora oggi abbondantemente forniti anche operatori economici cosiddetti di avanguardia come Pirelli, Agnelli e — perché no? — anche Bassetti, così come ne è ampiamente fornita la grande maggioranza di coloro che oggi si trovano alla testa delle imprese pubbliche di maggior rilievo.

Qui, a nostro avviso, sta la vera sostanza di quella minaccia autoritaria di cui tanto si è parlato in questi ultimi mesi e che ha contribuito a rendere non poco oscuri gli sviluppi dell'ultima crisi. Certamente esistono aspetti più brutali, più rozzi, più immediati di questa minaccia autoritaria; questi sì, certo, direttamente collegati alle aspettative degli ambienti più arretrati della vita economica, della burocrazia di Stato, della magistratura, dell'esercito, dei nostalgici del fascismo in generale, di coloro che credono che si possa imporre un *alt* frontale al montare delle richieste popolari.

Ma il rischio maggiore, a mia opinione, sta invece proprio in questo divario crescente tra politica ed economia, in questa crescente pretesa dei poteri economici, in nome di una malintesa tendenza all'efficienza e al tecnicismo, di decidere in proprio i destini dello sviluppo economico del paese.

Il fascismo lo si può oggi battere facilmente in una battaglia frontale. È sempre più difficile opporsi, invece, a proposte che abbiano sapore di modernità, pur mantenendo per contro la medesima sostanza reazionaria. Eppure, questo ci sembra essere proprio il senso della proposta di razionalizzazione della programmazione che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha inserito nel suo discorso programmatico, riferendosi all'aumento dei poteri del CIPE e del segretario generale della programmazione.

Potrei anche essere soddisfatto del successo di prestigio che in tal modo conseguirà il dottor Ruffolo, che debbo supporre ritorni a ricoprire la carica di segretario generale della

programmazione, ma mi domando che cosa significhi esattamente in questo momento questo successo, se non un atto puramente formale. Mi domando se questo tipo di programmazione, che del resto lo stesso dottor Ruffolo in più di una dichiarazione negli ultimi tempi è venuto delineando, possa ancora definirsi non dico socialista (anche se Ruffolo milita, a quanto ci è noto, nelle file del partito socialista), ma democratico, o anche soltanto una programmazione, o se non sia ancora una volta niente altro che la ratifica della composizione di interessi pubblici e privati altrove delineata.

Certo, siamo tutti d'accordo, noi della sinistra, nell'affermare che la responsabilità maggiore di tutto questo spetta ancor oggi alla democrazia cristiana. Non mancheranno certamente colleghi che insisteranno su questo punto, sull'esistenza cioè in seno alla democrazia cristiana di una sinistra di comodo, i cui limiti geografici sono ancor oggi ben difficili da individuare. Ma, per quel che mi riguarda, penso che sia di maggiore interesse per noi, poiché siamo socialisti, occuparci del problema dell'area socialista.

Noi riteniamo che la maggiore responsabilità dei socialisti, in questa fase, sia stata quella di avere arrestato la possibilità di un chiarimento, di una ridefinizione dell'area socialista, cosa questa che sembrava potesse avvenire all'indomani dell'inattesa, ma fortunata scissione del luglio scorso. Noi abbiamo visto in questo fallimento dei socialisti nel riproporre la ricostituzione dell'area socialista la loro maggiore rinuncia ad un'azione politica incisiva in questa fase. Sappiamo certamente che non è un problema semplice quello della ridefinizione di un'area socialista; sappiamo che è un problema assai complesso sul quale pesano gli errori di anni di politica sbagliata; sappiamo che si tratta di una questione delicata, per la cui soluzione non servono e non bastano i tatticismi di cui talvolta si compiace la stessa sinistra, come non bastano le lettere di sollecitazione; ma, per noi che continuiamo a professarci socialisti, uno dei problemi fondamentali della vita politica italiana è e rimane quello dell'esistenza di un'area socialista che permetta un discorso serio, di avanzata delle classi lavoratrici italiane.

A noi interessa oggi riuscire a mantenere aperta questa possibilità; e fu in questo senso che all'indomani della crisi del luglio dello scorso anno ci dichiarammo disponibili per verificare la possibilità di dar vita a un Governo bicolore, perché pensavamo che questo rappresentasse il modo di riaffermare la vali-

dità della posizione socialista in un quadro di avanzata generale del movimento operaio.

Certo, bisogna avere il modo di riaffermare l'esistenza di un'area socialista. Ma non possiamo d'altra parte non sottolineare la necessità di una definizione, anzi, di una ridefinizione di quest'area. Possiamo ancora oggi considerare i socialdemocratici parte di un'area socialista? Possiamo ancora oggi considerarli parte di un'area socialdemocratica, oppure dobbiamo a questo punto definirli soltanto come la punta avanzata di una tendenza reazionaria, conservatrice nel nostro paese? Credo che ormai questi chiarimenti debbano aver luogo con estrema precisione.

Allora, se non possiamo più considerare la socialdemocrazia come qualcosa che rientri in un discorso anche vagamente socialista, dobbiamo vedere fino a che punto oggi il partito socialista italiano rappresenti nella sostanza della sua classe dirigente l'elemento portante di una strategia socialdemocratica nel nostro paese.

Noi non crediamo, non abbiamo mai creduto, dal momento in cui ci separammo dal partito socialista, che esso fosse destinato necessariamente ad una fine compromissoria con il capitalismo italiano. Ma non possiamo non dire oggi che le sue responsabilità in questa fase rimangono sostanziali, sia per lo sviluppo della politica economica del nostro paese — non per nulla oggi il ministro del bilancio si trova dinanzi ad una situazione ben diversa rispetto a quella che dovrebbe esistere, sulla scorta delle aspirazioni nel 1963; non per nulla il segretario generale della programmazione si ripropone oggi con poteri aumentati, come dicevo prima, ma con capacità di incidenza assai inferiori a quelle che si prospettavano nel 1963, agli inizi della programmazione — sia per lo sviluppo della politica estera del nostro paese.

Su quest'ultimo terreno io credo che noi dobbiamo, più ancora che su altri, manifestare tutte le nostre valutazioni negative per quanto riguarda lo sviluppo della politica del Governo. Sottolineerò appena per i suoi risvolti di politica internazionale la situazione di debolezza, dal punto di vista dell'autonomia della sua politica estera, in cui lo Stato italiano si è venuto a porre a seguito delle note vicende relative al progetto di legge sul divorzio e dell'intervento del Vaticano. Ma per quanto riguarda il campo più specifico della politica estera italiana, non possiamo che confermare in questa fase i nostri precedenti giudizi sulla politica già condotta dal

ministro Moro e sul tipo di iniziative che egli ha portato avanti in quest'ultimo periodo.

Nel quadro generale di una situazione internazionale nella quale si stanno restringendo i margini di possibilità di un'azione autonoma e si va anzi riaffermando sempre più il peso della presenza delle maggiori potenze, la politica estera italiana, anziché muoversi nel senso che potrebbe esserle congeniale, nel senso cioè di una sua autonomia in specifici settori, sta svolgendo un'azione di avanguardia intesa a riaffermare la politica dei blocchi.

In tutti i settori — e la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio è stata insolitamente ampia, direi inaspettatamente ampia in materia di politica estera — in cui si accenna a un'azione di politica estera del nostro paese il motivo ricorrente è sempre nel senso di sacrificare la possibilità di condurre un'azione autonoma al fine di svolgere un'azione coordinata nell'ambito del blocco del quale il nostro paese fa parte. Per quanto attiene ai negoziati per la conferenza sulla sicurezza europea la posizione del Governo italiano è una delle più arretrate nello ambito generale delle trattative in corso. Non si pongono da parte del Governo italiano sottolineature di quelli che potrebbero essere i momenti di sviluppo di una nostra azione autonoma in Europa, quali, in un certo senso, il precedente ministro degli esteri, onorevole Nenni, aveva in qualche modo portato innanzi. Per contro nel settore mediterraneo — che noi continuiamo a considerare come il settore nel quale esistono oggi le maggiori possibilità per la politica estera italiana di sviluppare una azione di reale autonomia, un'azione di reale progresso — quel che di nuovo c'è nella posizione del Governo (cioè l'iniziativa nei confronti dell'area magrebina, l'iniziativa nei confronti del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia) si sostanzia in una tipica azione di appoggio alla politica atlantica, in un'azione di appoggio cioè a una serie di posizioni che andavano perdendo terreno in quella zona e che oggi l'Italia cerca di ricostituire a vantaggio dell'area atlantica e in concorrenza nei confronti della politica francese. Si assiste cioè, per quello che riguarda la politica estera italiana, a una totale mancanza di autonomia, a una totale mancanza di iniziativa in un settore — ripeto — nel quale esiste da due anni la possibilità per il nostro paese di condurre una azione effettivamente autonoma; si assiste ad un'azione che accompagna, che precede quasi, quello sforzo, quel rinnovarsi della tendenza verso il bicentrismo che sembrava tramontato negli ultimi anni, ciò che sem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

brava aprire la possibilità al nostro paese, all'Europa in generale, di sviluppare un discorso più largo, più autonomo, più costruttivo per l'avvenire. Ci si trova cioè di fronte ad una situazione nella quale, mentre sul piano economico interno si tende ad assumere una posizione notarile nei confronti della composizione tra interessi pubblici e privati, così come si è definito negli ultimi due anni, così come continuerà fatalmente a definirsi in questa situazione di carenza del potere politico organizzato, in politica internazionale si tende ad abbandonare qualunque possibilità di condurre un'azione autonoma, che pure in questa fase avrebbe potuto essere esplicita dal Governo italiano in rapporto a quelle che sono le esigenze, le aspirazioni, il movimento di progresso popolare ormai delineatosi soprattutto nell'area mediterranea.

A questo punto, signor Presidente del Consiglio, ciò che al massimo si può riconoscere a questo Governo è una funzione interlocutoria, in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Noi crediamo nella funzione delle regioni; riteniamo che le regioni, sia pure attraverso difficoltà gravi e nonostante vi sia il rischio che esse possano affondare in questa palude che sta soffocando tutte le aspirazioni rinnovatrici del nostro paese, debbano costituire un elemento rinnovatore della realtà italiana. Noi crediamo che coloro che hanno lottato nell'autunno scorso, i lavoratori che nello autunno scorso hanno acquisito la coscienza della loro capacità di partecipazione, del loro diritto a decidere, sapranno riconoscere nelle elezioni regionali, nel rinnovamento del potere locale, l'occasione che consentirà loro di spostare sul piano politico la lotta che essi hanno condotto sul piano economico e sociale.

Questo è un problema che riguarderà i lavoratori, che riguarderà il popolo italiano, la opinione pubblica italiana. Ma è troppo poco tutto ciò perché si possa giudicare in base ad esso un Governo.

Noi non possiamo accreditare a questo Governo una sua validità soltanto perché farà le elezioni regionali. Noi crediamo che questo Governo segni una fase transitoria in una situazione che dovrà essere chiarita; crediamo che esso debba il più presto possibile lasciare il passo a qualcosa di diverso, che rappresenti una effettiva partecipazione del movimento popolare, che comporti il riconoscimento reale di quanto nel nostro paese è accaduto e di quanto — lo speriamo — accadrà, che, in altre parole, permetta alle classi lavoratrici di esprimere in pieno la loro partecipazione, la loro

presenza, il loro diritto a essere classe dirigente del paese.

È per questo, signor Presidente del Consiglio, che noi socialisti autonomi e indipendenti di sinistra negheremo la fiducia a questo Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**DE LORENZO GIOVANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio, nel presentare martedì 7 aprile, dopo parecchie settimane di discussione, il nuovo Governo a questa Camera per chiedere la fiducia, ha ampiamente esposto le pesanti responsabilità ed il gravoso compito che attendono il Governo alla conclusione della lunga e difficile crisi, ricca di colpi di scena e di passaggi di mano, conseguente ad una complessa vicenda politica tesa alla faticosa ricerca di una linea comune di governo.

Certo, cento giorni di crisi governativa, se vogliamo fissare la data d'inizio a quel 13 dicembre dello scorso anno in cui il Presidente del Consiglio dichiarò esaurito il compito del monocolor e fece un appello al senso di responsabilità del centro-sinistra, sono veramente troppi, specie se si considera il non indifferente costo economico della crisi stessa e, soprattutto, se consideriamo anche che il paese aveva bisogno, dopo l'autunno sindacale cosiddetto « caldo », di un Governo di maggiore prontezza ed efficienza: veramente troppi, soprattutto per i risultati della compagine oggi quadripartita, che non sono certo nel senso della chiarezza politica.

Non mancheremo di riguardo al presente Governo, se diremo che la chiarezza del precedente, che era composto di uomini di un solo partito, a dispetto delle sue interne divisioni, era un tantino maggiore di quella che possono offrirci i partiti testé coalizzati. Ora noi vorremmo conoscere, se la nostra indiscrezione non è proprio eccessiva, le ragioni profonde e segrete di questa lunga crisi, del perché il nostro paese è rimasto praticamente senza un Governo attivo, proprio nel momento in cui aveva maggiore bisogno di una direzione saggia e moderatrice.

Se abbiamo ben capito, la classe politica italiana si divide in due grandi categorie: quella che considera il centro-sinistra morto, defunto, ormai in cenere da lungo, anzi lunghissimo tempo, e quella che considera il centro-sinistra eterno, senza rivali, senza alternative possibili ed immaginabili. Se la coa-

lizione che si è presentata al nostro giudizio ritiene di aver saputo evitare in giusta misura ambedue le soluzioni estreme, cioè la maggioranza più a sinistra formata dalla DC e dal PSI, e quella più a destra formata dalla DC, dal PSU e dal PLI, certo può vantare una bella vittoria. Ma non è la prospettiva di una di queste due soluzioni estreme quella che ha fatto cadere il monocolore presieduto dall'onorevole Rumor. L'egregio Presidente del Consiglio si limitò ad osservare, prima della strage di Milano, che il compito del monocolore era finito e che bisognava verificare se si fossero finalmente riprodotte o determinate le condizioni per la ricostituzione di un Governo organico di centro-sinistra.

Oggetto della lunga crisi sono state, dunque, appunto queste « condizioni » esistenti o non esistenti. Bisognava verificare se, in altri termini, i due partiti socialisti potevano o non potevano stare insieme al Governo. Fu proprio nell'estate dell'anno scorso che si determinò, infatti, la scissione del partito socialista, che si era unificato da meno di tre anni. Il problema, fino a questi ultimi giorni, è stato così formulato e articolato: l'atteggiamento che la maggioranza di centro-sinistra in generale, ed i suoi componenti in particolare, devono tenere nei confronti del partito comunista, ed una certa coerenza di centro-sinistra da tenersi nella formazione delle giunte locali, a livello comunale, provinciale e regionale.

Ora, lasciate che l'opposizione ve lo dica con la massima pacatezza: se questi sono i dissensi profondi che hanno spaccato il partito socialista prima, determinato la caduta del primo Governo Moro poi, mantenuta in piedi una crisi chilometrica di cento giorni con sondaggi e controsondaggi, verifiche e controverifiche, portando il Parlamento ad un pelo dallo scioglimento anticipato, l'astruseria e la futilità sono diventate le componenti d'obbligo della nostra vita politica.

Che significa, infatti, la distanza della maggioranza dal partito comunista, e la chiusura più o meno ermetica a questo partito?

Almeno in sede parlamentare, la pratica dei voti comunisti che integrano la maggioranza, specialmente quando si verifica a destra il fenomeno dei « franchi tiratori », è vecchia di almeno quindici anni. Infatti, basta risalire ai governi che si dicevano centristi, di Scelba e di Segni, e di cui facevano parte i liberali, per sentire l'opposizione che si lagnava delle due maggioranze: una di facciata e ad appello nominale, effettivamente composta dai gruppi di centro, l'altra a scrutinio

segreto, per le cosiddette riforme, già composta di un centro-sinistra apertissimo ai comunisti. Vogliamo solo ricordare che degli apporti eventuali del partito comunista sei o sette anni fa si cominciò a parlare apertamente e programmaticamente.

Per le giunte, la cosa ci pare ancora più pretestuosa e inverosimile. La disputa, sempre se abbiamo ben capito, negli ultimi giorni s'era ridotta alla questione se, verificandosi in una qualunque amministrazione, regionale, provinciale o comunale, la maggioranza assoluta, formata dal partito comunista più il partito socialproletario, il partito socialista potesse o non potesse parteciparvi. Senza volere ancora una volta entrare nei meandri delle vostre diatribe interne, e delle « nuove maggioranze » che si minacciano e poi non si fanno, e di quelle che si fanno, spaccando poi il partito, né del groviglio dei molti *leaders* interni, noi avremmo capito e magari condiviso il grido di allarme lanciato dal Presidente del Consiglio dopo la strage di Milano. Era forse quello il momento, per chi si fosse trovato nei panni dell'onorevole Rumor, se non di sentirsi soddisfatto, di avere almeno una certa sensazione di forza e di sicurezza. Il segretario della DC dirà poi, senza certo sbagliarsi, al consiglio nazionale del suo partito, che molta asprezza dell'autunno caldo derivava anche dal fatto che i partiti laici si erano sottratti alle responsabilità del Governo nel momento peggiore; e tuttavia la democrazia cristiana, bene o male, aveva retto all'urto, e sostenuto senza danni irreparabili per il paese l'agitazione di otto o dieci milioni di lavoratori.

E invece l'onorevole Rumor scelse il momento in cui si intravedeva la fine dell'autunno caldo, per lanciare un appello ai partiti. Prova, noi pensammo, di serietà e di coscienza; perché certamente si presentavano al paese e al Governo, dopo la stagione sindacale, problemi nuovi di straordinaria gravità ed eccezionalità. Non era certo il Parlamento che destava preoccupazioni: l'*iter* delle leggi e delle riforme proseguiva a ritmo serrato. Ma la stessa ampiezza e consistenza delle conquiste dei lavoratori ponevano problemi di politica finanziaria antinflazionistica, problemi di riorganizzazione industriale di grandissima e urgentissima importanza. Anche senza tener conto dell'ordine pubblico in generale e in particolare (l'ondata di azioni anarchiche non era stata tale da potersi porre nel dimenticatoio; tragiche alcune volte, criminose sempre, le attività degli irregolari della sovversione andavano seguite con attenzione) e

senza tener conto delle regioni, che malauguratamente si avvicinavano con tutte le loro incognite, era chiaro che si dovesse pensare in tempo ad un Governo il più possibile solido e autorevole, il più possibile responsabile e consapevole. Occorreva poi tenere presenti le burrasche che allora si addensavano e che tuttora gravano sull'orizzonte del Mediterraneo e dell'Europa.

Noi non sappiamo se queste fossero, precisamente, le preoccupazioni dell'onorevole Rumor, quando sollecitò i partiti di centro-sinistra ad indire vertici preparatori per vedere se vi fossero quelle tali condizioni favorevoli per la riedizione di un Governo organico di centro-sinistra. Sappiamo solo che abbiamo avuto l'inizio di una crisi che doveva durare cento giorni, ed una prosecuzione imprevista ed illegittima dell'autunno caldo, con una campagna sulla repressione e la « vendetta padronale », che il Governo, sebbene dimissionario, ed i partiti che hanno del buon senso (non dico partiti dell'ordine), hanno avuto il torto di subire.

Quella di Milano è stata indubbiamente una tragedia. Ha costituito il fatto culminante e centrale di centinaia e centinaia di altri incidenti, che sono andati dall'assassinio dell'agente Annarumma al pestaggio di impiegati ed operai che volevano esercitare il loro diritto alla libertà di lavoro riconosciuto dalla Costituzione, dall'invasione e distruzione di pubblici e privati uffici, di sedi di partito, di redazioni di giornali ad una serie svariatissima di delitti comuni. Durante l'autunno caldo, i partiti che si dicono popolari e le grandi confederazioni sindacali, si sono affrettati con ogni zelo a dividere la loro responsabilità da quella dei manifestanti violenti e degli attentatori, denunciando persino alla pubblica opinione i vari gruppuscoli di Potere operaio e di Lotta continua, come provocatori.

E si tenga sempre presente, in questa sede (perché la responsabilità, in ultima analisi è sempre nostra, dato che rappresentiamo la nazione e facciamo le leggi), che per non sappiamo quali e quanto legali accordi intervenuti tra il potere politico e il potere sindacale, sarebbe stato pattuito che la forza pubblica non avrebbe dovuto essere nemmeno presente ai cortei ed alle manifestazioni di piazza che hanno per oggetto rivendicazioni economiche o normative, e si è permesso o tollerato che si costituissero milizie operaie per l'autodisciplina delle dimostrazioni.

Non voglio dire con questo, per debito di obiettività, che queste milizie, in qualche circostanza, non abbiano funzionato con sodi-

sfazione dei cittadini; né voglio soprattutto negare che l'autodisciplina dei lavoratori — ma come coadiuvante della responsabile forza pubblica — possa essere una cosa utile e praticabile. Ma quando un paese come il nostro è infestato da vere culture di bacilli anarchici, che possono essere guidate o teleguidate non sappiamo da chi né per quali scopi, le milizie operaie non possono che aumentare la confusione e l'incertezza del diritto e della sicurezza. A segno che si è osato affermare che la sola presenza del reparto di cui faceva parte l'Annarumma costituiva una provocazione!

Ma era appena appena cessato l'autunno caldo, che si iniziava con tutti i calibri dei comizi, della stampa e della televisione, una vasta campagna sulla « repressione » e la vendetta padronale che sarebbe stata in corso, con decine e decine di migliaia di lavoratori e dirigenti sindacali denunciati ed arrestati per crimini, che sarebbero poi quelli contemplati nel codice cosiddetto fascista di Rocco. A niente è valso che il ministro dell'interno, il ministro guardasigilli, il Presidente del Consiglio stesso smentissero e documentassero, con cifre esatte e controllabili, che il numero delle denunce presentate nel dicembre 1969 era persino più basso di quello del corrispondente mese del 1968. A nulla è valsa la considerazione ovvia che, nell'agitazione concentrata di otto o dieci milioni di lavoratori, con frange e margini di movimenti anarcoidi e di episodi di violenza in qualche caso tragica, c'era piuttosto da meravigliarsi che il numero delle denunce fosse così limitato; lo scandalo della repressione e degli articoli del codice Rocco che la magistratura applicava, è stato portato, come tutti sanno, in televisione.

Non è stato, nel corso di una nota rubrica televisiva, tenuto nessun conto di quello che i ministri Gava e Restivo avevano dichiarato, a proposito delle denunce, né del fatto che la magistratura già per conto proprio, con procedimenti solleciti e benevoli, stava provvedendo con bonarie condanne condizionali, o lievi ammende, o addirittura assoluzioni, alla liquidazione delle denunce che arrivavano sui suoi banchi; ma si sono indotti, con trucchi tecnici e tagli astuti e domande capziose, dieci eminenti giuristi a pronunciarsi sugli articoli del codice Rocco di cui la magistratura si serviva per svolgere la cosiddetta « repressione » in atto.

In che cosa consiste la veramente mostruosa falsificazione? Nel fatto che lo scandalo vero, lo scandalo intollerabile non consisteva e non consiste nella sopravvivenza, forse ana-

cronistica, di alcuni articoli del codice penale Rocco, ma nella continua, deliberata, consapevole inosservanza della Costituzione, nel fatto che i partiti politici di centro e di sinistra, e le grandi confederazioni sindacali stesse, non hanno mai consentito ad attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione, a fare le leggi previste dalla nostra Carta fondamentale per la definizione ed il regolamento del diritto di sciopero. Di chi è la colpa, se il magistrato, innanzi a certe conseguenze dell'autunno caldo, non trova per giudicare che gli articoli del vecchio codice? Niente di tutto questo è stato detto in televisione. E per quanto numerosi siano stati i riconoscimenti della faziosità e della tendenziosità del servizio di TV-7 — persino ad opera dello stesso presidente della RAI-TV — e sebbene la RAI-TV sia un ente di Stato, cioè di tutti i cittadini, le cose sono rimaste al punto di prima e non è stata data nessuna rettifica o smentita adeguata alle falsità che sono state trasmesse a venti milioni di telespettatori.

Intanto spira un'aria di sempre più accentuata benevolenza e comprensione per tutto ciò che suona « anarchia » e si continua a parlare della « repressione » come di un fatto ormai storico, e gli onorevoli Gava e Restivo rischiano di passare ai posteri come i ministri della « repressione », una specie di maniscalco e di principe di Canosa, e si puniscono e si allontanano gli agenti di pubblica sicurezza, che protestarono emotivamente e comprensibilmente per l'assassinio del loro compagno Annarumma, ed a Milano si possono fare cortei con migliaia di anarchici in difesa di Valpreda. Non è certo questo, pensiamo, il « grato apprezzamento » che l'onorevole Presidente del Consiglio ha rivolto allo spirito di dedizione e di sacrificio che le forze dell'ordine dimostrano, come sempre, operando in situazioni estremamente difficili. Ma non una parola per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

C'è un altro particolare della lunga crisi che conviene sottolineare, ed è il sondaggio compiuto dal Presidente del Senato Fanfani.

L'onorevole Fanfani volle consultare il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale aveva sondato, a sua volta, le rappresentanze sindacali ed imprenditoriali del Consiglio stesso; ed avvertì anche, l'onorevole Fanfani, che, se avesse accettato l'incarico, avrebbe preso contatto diretto con i sindacati e gli imprenditori. Inoltre, come è noto, egli poneva, come *conditio sine qua non* per la sua accettazione, l'assunzione nel Governo, come ministri, dei quattro

segretari dei partiti componenti il centro-sinistra. Ci è sembrato di capire che almeno il Presidente del Senato comincia a rendersi conto che il problema più urgente e più grave del nostro paese è nel divario che esiste tra la tecnologia generale della nostra società e la tecnica politica della classe dirigente.

Un Governo di partiti, un Parlamento di partiti, eletti con procedure e rituali vecchi di almeno cent'anni, possono non aver senso nei tempi moderni; o almeno, possono non aver il fiato e la lena che sono necessari per tener dietro agli sviluppi letteralmente precipitosi della società. Un Governo che non tenga conto delle grandi realtà del paese, degli enti, delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, degli stessi partiti politici, magari istituzionalizzando, come si è detto, la funzione dei partiti, diventa un ingombro, un ostacolo, e a lungo andare un fantoccio.

Mentre tutta la realtà italiana, così come si sta svolgendo, e le conseguenze stesse degli errori, richiedono efficienza e competenza sempre più elevate al Governo ed al Parlamento, voi procurate piuttosto di spogliarvi di quel poco che vi rimane di autorità e di prestigio. Proprio come ha fatto il Presidente del Consiglio, manifestando ad « un paese che chiede di essere governato » così come noi lo chiediamo, una volontà rassegnata di abdicazione in ordine a valori irrinunciabili di libertà e di autonomo sviluppo democratico!

Non voglio parlare dell'amnistia, che ormai nel nostro paese, e solo nel nostro paese, è diventata una istituzione materialmente indispensabile; ma della fretta, della furia con la quale i partiti e i gruppi di sinistra spogliano lo Stato di ogni mezzo, di ogni strumento di sicurezza e di difesa. Insomma, sulla via della pratica abolizione di ogni sorta di segreto, di ogni potere discrezionale, si rende sempre più difficile il compito delicatissimo di coloro ai quali è affidata la responsabilità della difesa dei cittadini, della democrazia, del territorio nazionale, della indipendenza del paese.

Certo, sarebbe bello vivere in una società in cui fossero aboliti i segreti, in cui tutto fosse pubblico e senza veli. Ma, purtroppo, uno Stato libero, se vuole rimanere tale, deve commisurare la estensione ed il sistema dei suoi segreti e della sua sicurezza, ai sistemi di sicurezza e di segreto altrui.

Ma qualora coloro che ora vorrebbero abolito ogni segreto dello Stato giungessero al potere, il loro atteggiamento cambierebbe im-

mediatamente. Infatti è qui opportuno ricordare che Josef Pavel, già ministro dell'interno, è stato espulso dal partito comunista cecoslovacco « per aver con la sua attività e le misure prese causato la disgregazione e l'incrinamento degli organi della sicurezza dello Stato ». Penso che fra noi, qui in Italia, qualche personaggio politico e qualche personaggio militare dovrebbero rendere grazie alla provvidenza per non essere cittadini di una repubblica popolare.

D'altronde, perché tanto accanimento contro il segreto di Stato, che protegge gli interessi della comunità? Non sarebbe più logico iniziare con l'abolizione del segreto bancario o di quello professionale, che proteggono solo gli interessi dei singoli?

Dicevo della debole efficienza del presente Governo di coalizione in rapporto alle conseguenze degli errori che avete commesso negli ultimi tempi.

Il primo è quello del divorzio. Non abbiamo certo cambiato idea in proposito. Le critiche che noi abbiamo formulato all'ibrido progetto Baslini-Fortuna, ne riguardavano soprattutto l'opportunità politica. Ma abbiamo ragione di dolerci d'essere stati buoni profeti, quando dicemmo che il nostro paese non aveva certo bisogno che alle molte sue difficoltà si aggiungesse un nuovo turbamento della pace religiosa. Nessuno, pensiamo, ha interesse a drammatizzare eccessivamente l'argomento; ma riteniamo, tuttavia, che le controversie tra l'Italia e la Santa Sede, le trattative inerenti al divorzio in particolare e ad un nuovo concordato in generale, il ricorso eventuale ad un *referendum* abrogativo, richiedano da parte del Governo una chiarezza di idee e una unità di interessi, di cui ci sembra del tutto privo. E qui non posso certamente fare a meno di occuparmi, in breve e con le debite cautele, della parte delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo dedicate alla questione del divorzio.

Devo subito dire che questa breve parte a noi sembra la più grave e preoccupante. Quasi a sottolineare la posizione del suo partito, la democrazia cristiana, il Presidente Rumor ha trattato la questione nel settore dedicato alla « politica estera ». Una mera questione di politica estera; anzi di rapporti tra due Stati: la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano. In questa sede, l'onorevole Rumor ha fatto delle rivelazioni, in verità sommarie e parziali, sugli scambi di note e informazioni intervenuti tra i due Stati dal 1966 in poi, e stranamente rimasti finora segreti. Il Presidente del Consiglio ha voluto

ricordare le « direttive » tracciate dal Parlamento nell'ottobre 1967, per le eventuali modifiche del Concordato, oggetto di accordi con la Santa Sede, e d'altra parte non sapremmo immaginare come delle modifiche ad un simile strumento potrebbero avvenire per vie diverse.

Noi ricordiamo, o almeno dovremmo ricordare, che Papa Paolo VI, alcuni giorni prima della sua partenza per New York per portare la sua parola alle Nazioni Unite, concesse, fatto assolutamente senza precedenti, una diffusa intervista al giornalista Alberto Cavallari che venne pubblicata dal *Corriere della sera*. In questa sede, il Sommo Pontefice, senza che gli altri giornali vi prestassero attenzione, avanzò l'idea che forse era tempo di aggiornare e modificare il Concordato con l'Italia.

Del resto il Governo, nelle sue « dichiarazioni programmatiche », ci ha fatto sapere che nel 1966 la Santa Sede richiamò l'attenzione del Governo Italiano sulla importanza che, anche al di fuori del campo strettamente religioso, assume la tutela della indissolubilità del matrimonio. Si è trattato di una vera e propria nota diplomatica, di cui nessuno ha mai saputo nulla. Nel 1967, nuova nota. Il 30 gennaio 1970, terza nota, e questa pubblica, o quasi pubblica. Tutto questo per avvertire, insieme agli articoli, note e corsivi dell'*Osservatore romano*, che qualsiasi forma di divorzio, piccolo o grande, limitato od illimitato, qualsiasi scioglimento, o rifiuto di attribuire tutti gli effetti civili al matrimonio religioso, sarebbe stato considerato come un *vulnus*, come una grave violazione del Concordato.

Nelle « dichiarazioni programmatiche » si avverte in che cosa consiste il « compromesso » intervenuto tra i quattro partiti sulla questione del divorzio. Il contatto diplomatico con la Santa Sede circa le note che i due paesi si sono scambiate, verrà preso dal ministro guardasigilli onorevole Reale, ferma restando la illimitata sovranità dello Stato italiano, e proseguendo la legge Baslini-Fortuna il suo iter innanzi al Senato. Comunque, prima che intervenga il voto definitivo, il Governo è impegnato a riferire al Parlamento, cioè al Senato in particolare, i risultati dei suoi colloqui con la Santa Sede. Dopo di che, e quasi direi in contropartita, la coalizione è impegnata ad approvare sollecitamente, in questa parte del Parlamento, il disegno di legge per l'attuazione del *referendum* abrogativo, che già è stato approvato dal Senato, in modo da dare, entro un tempo relativamente breve, forse sei

mesi od un anno, alla democrazia cristiana ed ai cattolici osservanti e militanti, la possibilità, prevista dalla Costituzione, di ricorrere al corpo elettorale per l'abrogazione della legge Baslini-Fortuna.

Ho ripetuto poco fa quale è il mio personale pensiero, il mio sentimento, il pensiero e il sentimento della grande maggioranza dei monarchici sull'argomento del divorzio e della indissolubilità del matrimonio, che rimangono fatti di pura coscienza, di pura religiosità. Ma si deve domandare in questa sede, e con massimo di serietà e di senso di responsabilità, se i quattro partiti che ora sono al Governo credono di aver agito nell'interesse del paese e soprattutto della pace religiosa degli italiani, sia mantenendo segrete le note della Santa Sede del 1966 e del 1967, sia adottando il compromesso rappresentato dall'approvazione del disegno di legge sul *referendum* abrogativo.

È chiaro che, se le posizioni della Santa Sede fossero state rese pubbliche, i cattolici, specialmente in un momento elettorale, avrebbero preso altri e più incisivi atteggiamenti, e comunque quei casi di nullità e di scioglimento di matrimonio che si impongono per le mutate condizioni e trasformazioni della società e dei tempi, avrebbero potuto prendere la via della trattativa diplomatica e non quella della proposta Baslini-Fortuna, adottata, quasi polemicamente e provocatoriamente, *insciente altera parte*. Io vi domando se immaginate che cosa potrà essere per il nostro paese, per la pace religiosa e civile del nostro paese, quel *referendum* abrogativo di cui ora dall'una e dall'altra parte si parla quasi con un respiro di sollievo. Per inciso, val la pena di ricordare che del *referendum* abrogativo si è, sì, parlato nel corso di questi ultimi anni, in riferimento alla legge sul divorzio; ma sono stati i socialisti, e precisamente l'onorevole De Martino, a proporre la sollecita approvazione della legge di attuazione che attende ancora il voto della Camera; proprio per dare, *in extremis*, una soluzione alla crisi.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, che sono state evitate di giusta misura le elezioni anticipate, che avrebbero troppo radicalmente diviso il paese. Ma può credere sul serio l'onorevole Rumor che un *referendum* abrogativo, con la necessaria propaganda specifica che dovrà precederlo, non lascerà veramente un solco nella coscienza e nell'animo degli italiani? Chi può aver interesse ad insistere e ad illustrare nei dettagli il modo

come è stato fatto il Concordato nel 1929, e attraverso quali vie politiche sia stato raggiunto e realizzato? Chi può avere interesse a rivedere nei dettagli come questo Concordato, proprio nella parte attinente il matrimonio, è stato attuato? Chi può aver interesse a rimettere in luce un grave precedente, quello del 1938, anno in cui il Concordato venne, non vulnerato, ma violato, perché le leggi razziali cancellavano gli effetti civili di un certo numero di matrimoni religiosi contratti tra individui di razza diversa? E non vi fu, in quelle circostanze, altro che una blanda protesta da parte della Santa Sede. In ogni modo, quest'affare del divorzio, che proprio in un periodo di collaborazione tra cattolici e socialisti doveva essere trattato con ogni prudenza e circospezione, pei modi elusivi e distorti che avete adottato, per le maggioranze insincere in cui la democrazia cristiana si è ostinata, romperà fatalmente la pace religiosa degli italiani.

La gravità dell'altro evento, le regioni a statuto ordinario che stanno per essere varate senza alcuna seria preparazione, è dimostrata e documentata, se non altro, da alcune incertezze della lunga crisi testé conclusasi. Non siamo tanto ingenui dal prestare fede assoluta alla lunga querimonia dibattuta tra i partiti socialisti sul tema delle giunte locali, e dal non sospettare che dietro molti furori e minacce di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni anticipate si celasse la determinante questione delle regioni.

Orbene, che cosa avete fatto, in proposito, se non agitare le acque inutilmente, perdere del tempo prezioso, che poteva e doveva essere dedicato ad un più approfondito esame dell'argomento, ed elaborare un Governo che, se è possibile, appare ancora più debole e diviso, proprio sull'argomento regioni, dei precedenti?

Argomento che l'onorevole Presidente del Consiglio da un lato riconosce pieno di complessità e difficoltà particolari, ammettendo che esistono incertezze sui tempi ed i modi di attuazione delle regioni, pur giungendo, dall'altro, molto semplicisticamente quanto ingiustificatamente, a concludere che « le regioni sul piano istituzionale esprimono un nuovo modo di essere di uno Stato che nella salda garanzia della unità nazionale assicurata (*sic!*) nelle coscienze da cento anni di storia unitaria e solennemente proclamata dalla Costituzione... si realizzi in un istituto... collegato nel rigoroso rispetto di un ordine giuridico unitario con i poteri di controllo e di iniziativa centrale dello Stato ».

Effettivamente, come hanno osservato, interrompendo, alcuni deputati della destra, è difficile concentrare in così breve espressione un così cospicuo insieme di tanto ridicola insincerità.

Bisogna allora onestamente ed apertamente affermare che la costituzione delle regioni è per il nostro paese la più grave iattura nazionale, morale ed economica che potesse immaginarsi e che essa condurrà inevitabilmente all'ulteriore dissoluzione dello Stato nazionale italiano.

Ma ancora più sindacabili dal punto di vista politico e nazionale sono i motivi che hanno ispirato la convergenza di partiti diversi ed avversari su tale soluzione veramente antinazionale.

Ognuno di questi ha agito o nel rancore vendicativo di un passato, come ha accennato l'onorevole Roberti; o nella vana ricerca di un presente che in opposizione al solido e valido Stato unitario (« l'Italietta ») voluto e creato dalla monarchia, realizzi — ben misera cosa — la « riforma » istituzionale più incisiva della esperienza democratica repubblicana; o, ed è questo che interessa le sinistre e, più particolarmente, il partito comunista, per lo scopo di conquistare singolarmente e politicamente il maggior numero possibile di regioni per risalire poi inevitabilmente ad un nuovo Stato unitario, ferocemente unitario sì, ma comunista.

Se nei programmi dei singoli partiti dell'ultimo centro-sinistra, nelle lunghe trattative e discussioni preliminari, e nella stessa soluzione programmatica della crisi — se questa è il riassunto del famoso preambolo e documento Forlani — manca qualsiasi accenno concreto alla politica estera ed alla sicurezza del nostro paese, non può dirsi altrettanto delle dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio ha fatto al Parlamento.

Anzi, bisognerebbe dargli atto del fatto che è la prima volta che si sente parlare in questa aula dal banco del Governo di una politica estera, almeno a parole, tendenzialmente autonoma.

L'onorevole Rumor ha parlato degli incoraggiamenti che il nostro paese intenderebbe dare ad alcune manifestazioni positive che sarebbero in corso in Europa e nel mondo, e cioè le conversazioni tra Washington e Mosca per la limitazione degli armamenti strategici ed il colloquio della repubblica federale tedesca con l'URSS, la Polonia e la Germania orientale.

Il Presidente ha aggiunto che l'Italia non deve rimanere semplice spettatrice della fa-

vorevole evoluzione in alcuni campi, ma che è invece determinata a darvi un apporto fattivo, sia pure nei limiti delle nostre possibilità.

Ed ha precisato testualmente che « perché una politica estera possa dare risultati positivi, occorre che essa poggi su solide basi », e che l'Italia può fare da sé alcune cose; ma assai più riuscirà a farne congiungendo le sue risorse a quelle di altri paesi che, animati dai nostri stessi ideali, intendano fermamente attuare una vera distensione in Europa, concorrere alla ricerca di soluzioni durature di conflitti locali, dare concreto aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Tutti propositi bellissimi, e bellissime parole, e concetti giustissimi, ma generici e senza precisazione.

Perché, se la nostra partecipazione, se il nostro contributo ai pochi dati positivi che sarebbero in corso, dovesse limitarsi al plauso quando le cose si sono verificate, o ad una di quelle solite iniziative pleonastiche e dimostrative che abbiamo preso in passato, noi continueremo ad essere degli inerti « spettatori »: inerti per quelli che sono gli interessi vivi del nostro paese, anzi della sicurezza del nostro paese.

Ho il dovere, come oppositore che critica, di non restare anche io sul generico, e mi si voglia comprendere se parlo schietto e diretto come si conviene ad un militare.

Ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, che « perché una politica estera possa dare risultati positivi, occorre che essa poggi su solide basi ».

Ma la prima di queste « solide basi », in un paese democratico, è una politica interna solida, consapevole, continuativa.

Ora, non ha alcuna possibilità di una politica estera attiva un paese come il nostro, che ha una maggioranza parlamentare incerta, che ci mette un anno a raggiungere un accordo precario su alcune questioni di lana caprina, che non ha alcuna possibilità di mettersi concretamente d'accordo su alcuni punti essenziali di politica estera.

Peggio ancora; una maggioranza formata essenzialmente da due schieramenti politici, ognuno dei quali è travagliato, nel suo interno, dalle stesse insanabili discordie.

Un'altra solida base, sono le forze armate ed economiche. Badate che queste forze le metto insieme. Una volta si diceva che ogni Stato ha la politica estera in relazione alla forza militare di cui dispone. Oggi bisogna completare, e dire forze militari ed economiche, non solo a cagione dell'enorme

sviluppo tecnologico, ma in considerazione del fatto che la politica estera di un paese come l'Italia riguarda soprattutto i paesi di recente formazione e sottosviluppati; quello che conta è dunque la efficienza industriale ed organizzativa.

Non voglio ora parlare troppo diffusamente di quanto abbia giovato alla politica estera della Unione Sovietica la produzione della SKODA, e quanto stia giovando alla politica estera della Francia la produzione delle officine Dassault. Ma devo richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi su alcuni aspetti veramente paradossali della nostra vita nazionale. Si dice — ed è stato largamente documentato — che il nostro paese, malgrado le agitazioni sindacali, ed i milioni o miliardi di ore di lavoro che si perdono annualmente, occupa il settimo posto tra le prime dieci potenze industriali. Il sesto posto lo occupa la Francia. Anzi, a sentire alcuni estimatori ottimisti, per certi settori, saremmo già al sesto posto. C'è persino tra gli esperti chi sostiene che l'Italia potrebbe, al termine degli anni «settanta», trovarsi al quinto posto, che oggi è tenuto dall'Inghilterra.

Ma se si dovesse fare una graduatoria tra i paesi che hanno una politica estera attiva, dove potremmo essere collocati? Non certo accanto alla Francia, che pure non è più popolosa, né più ricca, né meno esposta di noi. Eppure, l'Italia è presente, fortissimamente presente, non diciamo in Europa o nel bacino del Mediterraneo, ma in ogni parte del mondo, anche la più lontana. Ma non è presente come «Italia», come «Stato», come potenza italiana; bensì col nome di una certa società imprenditrice, col nome di un certo ente costruttore, coi nomi di certi prodotti, con le forze del suo lavoro qualificato. Ed è bello, ed inorgoglisce giustamente ogni italiano che si reca nei lontani continenti, vedere la diga di Kariba ed altri grandi bacini, ed oleodotti, metanodotti, raffinerie, fabbriche di automobili e di macchine da scrivere, ed i prodotti della nostra industria leggera invadere letteralmente tutto il mondo.

Ma si è indotti a pensare, se si guarda a fondo e con attenzione, che mentre lo Stato non ha avuto, almeno fino ad ora, una politica estera degna di questo nome, certi enti, che hanno a volte mille o milleduecento miliardi di fatturato annuo, che sono presenti in tutto il mondo, con filiali, succursali, associate, cointeressenze, che competono comunque coi giganti della industria internazionale, hanno una loro particolare politica estera, e sarebbe anzi strano che non l'avessero.

Ora — e qui sta il grottesco — alcuni di questi enti sono giuridicamente controllati dallo Stato. Perché è senz'altro grottesco che delle questioni più gravi e spinose e pericolose del Mediterraneo, del conflitto del prossimo oriente, debba occuparsi una commissione di quattro potenze: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e la Francia. L'Italia, no. L'unica potenza al cento per cento mediterranea, l'unica potenza interessata al conflitto del prossimo oriente quasi quanto i protagonisti di questo conflitto, la potenza sulla quale ricadrebbero le maggiori e peggiori conseguenze di un peggioramento e allargamento della crisi arabo-israeliana, è esclusa dal supremo consesso degli Stati che si adoprano a ricercare una soluzione pacifica. E intanto noi avremmo, per peso specifico, per interessi nazionali esposti, per esperienza, per capacità e possibilità economiche, e soprattutto per non essere compromessi, in quanto Repubblica italiana, in affari di neocolonialismo, il dovere, più che il diritto, di far sentire la nostra parola, di esercitare la nostra influenza, di proporre, quando ne venga la buona occasione, la nostra utile mediazione. Se c'è qualcuno, nel Mediterraneo, che ha l'interesse e la possibilità di arginare, coi mezzi più politici e pacifici, cioè con una politica estera di abilità e franchezza, la penetrazione sovietica nel Mediterraneo, questi sono gli italiani. Invece, appena si è delineato un colpo di Stato in Libia, che del resto era stato preparato in gran parte in Italia, chi è stata la prima, a Tripoli, a favorire in concreto i bisogni di libertà e di autonomia dei libici, e a sbarrare la via all'URSS? La Francia. La cosiddetta rivoluzione libica ha eliminato di sorpresa la potente base americana di Wheelus, che interessava anche la sicurezza del nostro paese, e le minori basi sussidiarie britanniche di Tripoli e di Tobruck. E dobbiamo segnalare con vivo rammarico, già menzionato, la prontezza con la quale la Francia si è offerta a Tripoli come assistente e sostenitrice, cordialmente accettata, in un ruolo che avrebbe dovuto essere il nostro, od almeno al quale avremmo dovuto concretamente associarci, perché mentre Parigi può dare alla Libia la rumorosa apparenza dei *Mirages*, noi potremmo dare al giovane Stato quelle attrezzature industriali di cui ha ansioso bisogno. E invece, noi siamo costretti ad assistere alla fuga degli italiani dalla Libia. La Francia ha spiegato la sua politica con molta eloquenza. Essa ha detto che i suoi sforzi sono concentrati a mantenere insieme gli Stati del Magreb ed a fare in modo che

anche la Libia propenda più verso occidente che verso oriente, per arrestare o limitare in un certo modo l'avanzata sovietica verso occidente. Ma questa non è esattamente la politica che dovrebbe esercitare l'Italia, nell'interesse della pace comune e della sicurezza del nostro territorio? Siamo forse da meno della Francia, come popolazione, come spirito di iniziativa dei nostri imprenditori, come sviluppo della produzione industriale, come credito di cui il nostro lavoro gode nel mondo? Comunque, non sarebbe una politica per noi urgente e doverosa quella di cercare di promuovere un'azione latina nel bacino del Mediterraneo?

Ma il Governo ha detto, sia pure in sede di orientamento generale, che in fatto di politica estera l'Italia, potendo fare da sé alcune cose, assai più potrebbe riuscire a farne, congiungendo le sue risorse a quelle di altri Stati che, animati dagli stessi ideali, intendano attuare una vera distensione in Europa, concorrere alla ricerca di soluzioni durature di conflitti locali, dare concreto aiuto ai paesi in via di sviluppo. Lodevolissimi e realistici propositi. Ma che significa quel limitativo « altri Stati animati dagli stessi ideali? ». Significa, al solito, ridurre la congiunzione a quegli Stati che hanno la patente di democrazia col bollo dell'anno in corso rilasciata da una qualunque internazionale? Significa implicitamente che l'Italia torce ancora il naso per la Spagna e la Grecia, e per altri paesi che si dicono, per una ragione o per l'altra, anti-democratici?

È difficile immaginare come si possa fare una politica, non dico da grande potenza, ma di semplice tutela della nostra sicurezza, con questi permanenti e un po' provinciali pregiudizi. La Francia, per esempio, intrattiene con la Spagna di Franco rapporti politici molto fruttuosi; e la stessa Madrid conduce una politica estera estremamente attiva, nel Mediterraneo, in Europa, nell'America Latina, dove senza pregiudizio alcuno di carattere ideologico, si fa promotrice e difenditrice della *hispanidad*, incoraggiando e non avversando tutti i movimenti progressisti del subcontinente. La stessa Unione Sovietica, come risaputo, guarda con interesse sia a Madrid sia ad Atene, pronta a stringere legami e amicizie con generali e colonnelli di qualsiasi tipo. Noi vediamo rapidamente avanzare su questa via una Spagna ringiovanita dai tecnocrati dell'*Opus Dei*, mentre l'Italia arriccchia ancora il naso nei confronti di Madrid, e si preoccupa esclusivamente delle agitazioni sindacali della penisola iberica, e sempre meno, o nulla af-

fatto della dinamica attività del signor Lopez Bravo. Insomma, le parole di politica estera delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor hanno un senso e un valore solo se mirano a svolgere un'azione di riavvicinamento con la Francia e la Spagna, per iniziare una politica di attiva e realistica difesa dei comuni interessi nel Mediterraneo e nel nord-Africa.

L'onorevole Rumor ha fatto un cordiale accenno a Malta; ma che cosa facciamo, invece, di concreto, per aiutare questa piccola repubblica a risolvere radicalmente i suoi problemi economici e sociali, che sono molto gravi? Cosa facciamo, inoltre, per cercare di migliorare i nostri rapporti con la repubblica albanese? E perché nella dichiarazione di Governo non v'è alcun accenno alla Jugoslavia, con la quale si è spontaneamente stabilita una convivenza di frontiera veramente esemplare, e con la quale potremmo avere, in un futuro niente affatto lontano, interessi politici comuni di estrema importanza? Che cosa avverrà quando il capo della repubblica popolare jugoslava, che ha 77 anni, scomparirà? Pare che in Jugoslavia sentano arrivare lentamente le zampe dell'orso russo che, naturalmente, non può contentarsi della base di Alessandria d'Egitto, e aspira piuttosto ad uno sbocco nell'Adriatico.

Insomma, la base della nostra posizione internazionale dovrebbe essere il patto atlantico, o meglio, l'alleanza con gli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti d'America stanno ripetendo in tutte le lingue e in tutti i toni che non sono disposti a fare da guardiani esclusivi della pace in ogni parte del mondo; e che gli alleati che hanno dei timori per la loro sicurezza, e soprattutto che sono dotati di mezzi economici ragguardevoli, come quelli europei, dovrebbero fare degli sforzi maggiori per provvedere alla difesa del loro territorio e della loro democrazia.

Che cosa abbiamo fatto, che cosa si propone di fare il nostro Governo, per rispondere positivamente a queste richieste oneste, a queste proposte sagge del nostro alleato? Si propone di rafforzare le nostre difese o piuttosto di indebolirle ulteriormente, continuando da parte nostra a non porre alla questione adeguato interessamento ed impegno? Mai come in questo momento il potere politico ha volutamente trascurato di considerare il giovamento che la esistenza di una forza militare nazionale sana e valida può arrecare alla risoluzione dei più importanti problemi nazionali ed internazionali. L'aver confinato il mondo militare ai margini della vita nazionale,

forse per il timore che anche i militari possano esprimere una posizione politica, non è stata cosa saggia. E vani sono stati gli appelli che da ogni parte si sono levati per il miglioramento dell'efficienza e del morale delle forze armate. Detti appelli, dal precedente Governo, dal precedente ministro della difesa sono rimasti del tutto inascoltati e sono cadute nel vuoto anche le valide e ponderate istanze che in questo Parlamento, ed anche a mezzo dei competenti e responsabili capi militari, sono state doverosamente rappresentate, il che non significa affatto, come ha scritto un autorevole quotidiano di un partito, « illegale azione di subordinazione delle forze armate », come non è ammesso, per l'armonico successo di una comune attività volta al solo bene della nazione, che si ritenga « del tutto normale che il potere politico prenda la mano sui militari ».

Tutto quanto è stato sollecitato e nell'ambito della Commissione difesa della Camera ed in questa aula è passato inascoltato. Confidiamo che il nuovo ministro della difesa presti orecchio alle importanti questioni interessanti il mondo militare che elementi competenti e volti solo al bene nelle nostre forze armate, nelle opportune sedi parlamentari e del suo dicastero gli vorranno rappresentare.

Diversamente sarebbe solo vana retorica affermare con l'onorevole Presidente del Consiglio che le forze armate « rappresentano una componente viva della nostra tradizione popolare e, quanto più sono impegnate nel custodire ed arricchire un grande patrimonio di valore e di sacrificata dedizione al servizio della patria, tanto più debbono sentire intorno a sé l'apprezzamento il rispetto ed il riconoscimento del Governo e del paese ». Ma se l'apprezzamento espresso non comportasse in breve tempo la manifestazione della volontà di realizzare un sostanziale miglioramento dell'efficienza delle nostre forze armate ed una decisa rivalutazione morale ed economica di tutto il personale di esse ad ogni livello, la valutazione negativa che qui oggi esprimiamo non potrebbe venire modificata, come ancora speriamo, in senso positivo. E per quanto si riferisce al « custodire ed arricchire un grande patrimonio di valore e di sacrificata dedizione al servizio della patria » non si può concludere, come scrive il quotidiano di un altro autorevole partito, il significativo convegno dei combattenti a Roma dello scorso 5 aprile fra le « ire anticomuniste di qualche vecchio generale della riserva presidente di una delle tante associazioni d'Arma ».

E male ha fatto il Governo a non voler essere presente con i suoi qualificati esponenti

a quel convegno delle uniche organizzazioni « in grado di ottenere la unità morale degli italiani, di restituire alla gioventù ideali per i quali valga la pena di vivere e per la cui affermazione tanti sono morti, di ridare al popolo italiano una guida morale che, al di fuori e al disopra delle fluttuazioni politiche e degli interessi di parte, di riuscire a convogliare i cuori e le menti di tutti in un unico sentimento: lo spirito nazionale, elemento indispensabile per la difesa della patria ». E come il convegno ha espresso « poiché la nazione è afflitta da un travaglio morale che turba il progredire del popolo e minaccia le istituzioni dello Stato; poiché la negazione dei principi morali, in atto, dissolve il senso del dovere per sostituirvi soltanto la pretesa di diritti, provocando il decadimento dei costumi e favorendo la violenza, effetto palese di un'azione diretta a demolire i pilastri fondamentali della civiltà alla quale l'Italia appartiene, spetta ai soldati, a coloro che lo furono, lo sono o lo diventeranno, difendere quanto essi hanno il compito di custodire, testimoniare, garantire, assumendosi irrinunciabili responsabilità quando siano in gioco, come lo sono oggi, i valori morali della nazione e la sua sicurezza. Spetta ad essi difendere la democrazia, la legge, l'avvenire, nell'ambito delle istituzioni di cui essi stessi sono garanzia ».

Anche nel recente passato sulla stampa di vari partiti sono apparsi articoli che sollecitavano le autorità di Governo a prendere maggiormente a cuore le questioni interessanti le forze armate ed anche in quest'aula, in occasione degli interventi sul bilancio della difesa, da me svolti il 23 gennaio 1969 ed il 17 dicembre 1969, le questioni di maggiore interesse sono state messe a fuoco con pertinenti argomentazioni tecnicamente valide ed approfondite, ma da parte del precedente ministro della difesa è stata appalesata la maggiore indifferenza e la più completa insensibilità a voler prendere in seria considerazione quanto con competenza e serietà gli veniva rappresentato. Pertanto a tutt'oggi i problemi di preminente interesse per le forze armate sono in attesa anche dell'inizio di una soluzione.

Poiché però siamo portati a credere che le parole dell'onorevole Presidente del Consiglio contengano una sincera volontà di portare a risoluzione i più importanti e pressanti di tali problemi, confidiamo anche che il nuovo ministro della difesa voglia prendere in seria ed efficace considerazione i numerosi problemi militari di maggiore preminenza ed attualità. In tal caso l'odierna opposizione potrà anche mutarsi in una piena adesione.

Al momento i più emergenti fra detti problemi e che vengono anche e spesso rappresentati e discussi dalla stampa di ogni tendenza politica sono qui di seguito posti in obiettiva evidenza nella loro giusta luce.

Passiamo quindi a considerare in rapida e succinta sintesi le principali questioni interessanti le forze armate, questioni che attendono da lungo tempo una soluzione rapida e completa.

Premesso che le forze armate italiane che interessano nel loro complesso mezzo milione di uomini sono la più imponente organizzazione nazionale, posta sotto un'unica amministrazione, quella della difesa, è indispensabile che detto dicastero sia affidato a politici di grande capacità e levatura e che al di sopra dell'orientamento di partito possiedano un grande amore di patria. Auguriamo al nuovo ministro di poter manifestare la volontà ed avere la possibilità di reggere con prestigio e con successo la struttura di così vitale importanza nazionale ed internazionale che gli è stata affidata. Un problema che anche in questi giorni continua ad essere dibattuto è quello delle alte cariche e della loro collocazione in confronto a quella esistente presso altre amministrazioni ed il problema degli alti gradi il cui numero è ritenuto dalle sinistre troppo elevato in relazione alle reali necessità.

Per quanto riguarda le alte cariche il 17 dicembre 1969 veniva osservato che nello Stato italiano il vertice delle forze armate è stato confinato all'ex grado terzo dell'ordinamento amministrativo dello Stato, laddove diplomatici e magistrati accedono agli ex gradi primo e secondo. Si conferma la necessità allora indicata che all'ex grado primo possano essere elevati il capo di stato maggiore della difesa ed il segretario generale della difesa ed all'ex grado secondo i capi di stato maggiore di forza armata.

In merito agli alti gradi, il cui numero è stato da taluni ambienti politici ritenuto eccessivo, vale in parte quanto detto dall'onorevole Gui il 21 novembre 1969 alla Commissione difesa della Camera, cito dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*: « Benché l'eccedenza di personale militare negli alti gradi sia di gran lunga inferiore a quella che si verifica nelle corrispondenti qualifiche del personale civile dello Stato, il ministro ritiene che essa possa essere ridotta ». Ma se negli alti gradi il personale militare è numericamente di gran lunga inferiore a quello delle corrispondenti qualifiche del rimanente personale civile dello Stato, perché avvenire ad una riduzione? In ogni caso, se il

numero elevato di questi alti gradi turba qualche coscienza, lo si può alleggerire passando i generali attualmente in « soprannumero » ed « a disposizione » in un ruolo di « posizione ausiliaria speciale », già esistita dopo la prima guerra mondiale, senza incidere sull'attuale loro trattamento economico e consentendo libertà di altra personale attività. Verrebbe così sensibilmente ridotto il numero dei generali ed ammiragli in servizio permanente e la cessazione del conferimento di incarichi anche agli alti gradi già in soprannumero renderebbe operante il motivo per il quale il soprannumero stesso venne creato: per rendere più agevole il deflusso degli incarichi nelle carriere. Naturalmente debbono essere anche evitati richiami — per impiego militare — di alti gradi non più in servizio permanente.

Altro problema da lungo tempo dibattuto e mai risolto e che continuamente viene riproposto è quello relativo all'emanazione di una nuova organica legge sull'ordinamento delle forze armate, che, formulate le strutture del « quadro di battaglia » in aderenza alle esigenze della politica militare della nazione, ne affronti realisticamente i problemi di preparazione e di sviluppo. Tale legge va strutturata con finalità di economia e di rendimento, per disporre di unità altamente efficienti. Conseguentemente e non prima, si potrà e dovrà addivenire ad un armonico aggiornamento della legge di avanzamento, finora continuamente modificata con emendamenti promossi da singoli interessati, ma che hanno finito col creare alcune distorsioni di fondo.

Le leggi sullo stato giuridico degli ufficiali e dei sottufficiali attendono sempre l'emanazione dei relativi regolamenti. Per i sottufficiali, in particolare, la cui deficienza numerica complessiva è già sensibile ed è destinata ad aggravarsi, si deve trovare una « molla » che li invogli a scegliere la carriera delle armi ed a migliorare la propria condizione con la codificata possibilità di accesso alla categoria superiore: quella degli ufficiali.

Un altro importante argomento, di particolare interesse ed attualità, riguarda il processo formativo dei quadri destinati ad assolvere alti compiti direttivi. Per quanto si riferisce agli ufficiali destinati a costituire i quadri dello stato maggiore, nell'anno 1966 era stato presentato, approvato ed era in corso di attuazione un complesso e particolareggiato progetto che ampliava e modernizzava lo indirizzo di reclutamento e di studio per la scuola di guerra, sulla base del superamento del concetto della volontarietà a favore di quello della obbligatorietà già seguito dalle

altre forze armate. Ritengo che tale progetto debba essere ripreso in considerazione per la maggiore possibilità che dà di accedere alla scuola di guerra attraverso un sistema di accertamento e di selezione più vasto ed approfondito, possibilità che si traduce in maggiore interessamento alla elevazione culturale e spirituale da parte dei quadri inferiori.

La durata della ferma di leva è altro argomento di grande importanza nazionale; il generale Vedovato, quand'era capo di stato maggiore della difesa, esprime l'opinione che la ferma di leva per l'esercito potesse ridursi a 12 mesi: probabilmente gli organi tecnici dello stato maggiore dell'esercito avranno ritenuto che tale soluzione fosse compatibile con l'efficienza dell'esercito e sufficiente per un discreto addestramento del personale di leva. Penso però che una soluzione del genere debba essere confortata dalla presenza nei ranghi dell'esercito di un complesso di personale specializzato a lunga ferma molto superiore a quello del quale ora l'esercito dispone. Vedrei invece una possibilità di riduzione della ferma per il personale di leva della marina, appunto in conseguenza del numeroso personale specializzato a lunga ferma del quale detta forza armata dispone.

Passiamo ora a considerare l'argomento che più di molti altri è motivo di diffuso e giustificato malcontento tra il personale militare di ogni grado. Le retribuzioni che il personale riceve sono avvilenti, non soltanto per la loro inadeguatezza rispetto alla continua lievitazione del costo della vita, ma anche e soprattutto perché, invece di compensare sul piano economico i maggiori oneri, disagi e rischi, esse sono sensibilmente inferiori, nel complesso della carriera, a quelle degli impiegati civili dello Stato. A questo riguardo occorre tener presente infatti che, sebbene le tabelle degli stipendi non mettano in evidenza alcuna differenza tra le due categorie, o facciano apparire addirittura favorita quella degli ufficiali, la più lunga permanenza dei militari nei gradi meno elevati e i bassi limiti di età con cui essi devono lasciare il servizio li pongono in una condizione di netta inferiorità. Basti pensare che un ufficiale, in 33 anni di servizio, percepisce mediamente circa 18 milioni meno di un funzionario; e che un sottufficiale, in 40 anni di servizio, percepisce mediamente 3 milioni meno di un corrispondente impiegato. Per contro, il militare deve sostenere spese ingenti in occasione dei frequenti trasferimenti o per esigenze connesse al decoro dell'uniforme; è sottoposto a particolari disagi; è esposto a notevoli pericoli per

l'uso continuo di esplosivi, munizioni e mezzi bellici di ogni genere in terreni difficili; deve sottostare a notevoli limitazioni della sua libertà personale per effetto di una regolamentazione severa e della soggezione al codice penale militare. La revisione, perciò, del trattamento economico del personale militare si impone sia nella componente fondamentale, rappresentata dallo stipendio e dalle indennità militari e operative, sia nel campo delle indennità accessorie, molte delle quali interessano vaste categorie di personale o settori di vasta importanza per l'efficienza delle forze armate.

Per quanto riguarda lo stipendio, ritengo che una soluzione pratica attuabile possa essere ricercata nell'adozione di adeguati correttivi al meccanismo di progressione del trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali. Più precisamente, si potrebbe neutralizzare la lentezza che caratterizza la carriera mediante l'istituzione, nei vari gradi o in alcuni di essi, di uno o più livelli di stipendio intermedi tra quello iniziale e quello immediatamente superiore e la riduzione del numero di anni da detrarre dall'anzianità complessiva in sede di attribuzione degli scatti di stipendio, sganciando così in parte la carriera militare da quella economica. Principio informatore di tale politica deve essere il superamento delle pastoie della carriera economica, per soddisfare essenzialmente le esigenze della carriera gerarchica. In altri termini, sembra ormai indilazionabile l'adozione di provvedimenti che assicurino agli ufficiali, con il progredire negli anni di servizio, un trattamento economico corrispondente a quello dei civili di pari anzianità, ma non legato necessariamente al conferimento del grado corrispettivo. Con l'occasione, si dovrebbe eliminare la discriminazione che sussiste a danno degli ufficiali dell'esercito, i quali, pur avendo una carriera più lenta rispetto agli ufficiali delle altre forze armate, sono soggetti, nel computo della anzianità di servizio, a detrazioni più elevate e fruiscono conseguentemente di un numero inferiore di « scatti ».

Per l'indennità militare — ridotta, oggi, a una misura irrisoria, assolutamente inadeguata alle finalità per le quali fu istituita — ritengo che si debba addivenire a una decisa rivalutazione, commisurandola al 20-25 per cento dello stipendio. Si otterrebbe così il risultato di adeguarla alla dimensione che essa ha avuto in passato, di indennizzare realmente i maggiori oneri e le maggiori prestazioni cui sono assoggettati i militari e, infine, di assicurarne l'automatica rivalutazione in caso di aumento delle retribuzioni. Per l'indennità

operativa, invece, ritengo indispensabile realizzare l'unificazione in ambito interforze. Si tratta, cioè, di pervenire alla istituzione di una indennità operativa unica che, articolata in rapporti aritmetici diversi in relazione alle posizioni « operative » di ciascuna forza armata, elimini le gravi ed ingiustificate sperequazioni che attualmente esistono a danno dell'esercito. Nei riguardi di tutte le altre indennità oggi previste per il personale militare, la necessità di un generale riesame e riadeguamento non può essere messa in dubbio: basti pensare alla indennità mensile dell'assegnamento di rappresentanza, di lire 63 per i colonnelli e di lire 314 per i generali di corpo d'armata.

In ogni caso, a mio avviso, i provvedimenti più urgenti da adottare in questo campo sono i seguenti: istituzione di una adeguata indennità di ordine pubblico per l'arma dei carabinieri; estensione ai militari dell'equo indennizzo, oggi previsto per i soli civili, al fine di poter adeguatamente indennizzare coloro che, per cause di servizio, incorrono nella perdita della loro integrità fisica (e questo capita spesso ai militari); rivalutazione dell'indennità di specializzazione, delle paghe e dei premi di rafferma, per aumentare qualitativamente e quantitativamente gli arruolamenti e per contenere gli esodi; rivalutazione dell'indennità di marcia raggugliandola, come era già in passato, a circa un terzo dell'indennità di missione; rivalutazione dell'indennità professionale degli ufficiali dei servizi tecnici, per realizzare nei loro riguardi gli stessi obiettivi di miglioramento qualitativo e quantitativo.

E veniamo a trattare ora del soldo della truppa di leva; che questo sia di sole lire centocinquanta non ha bisogno di commento: dovrebbe essere presa in considerazione, ed al più presto, la sua rivalutazione a non meno di mille lire.

In questi giorni si è riparlato della istituzione di un controllo parlamentare per le forze armate: quando costante preoccupazione della classe politica e degli organi militari responsabili fosse, come dovrebbe essere, la cura della migliore efficienza materiale e morale delle forze armate, il commissario parlamentare alle forze armate diventerebbe fatalmente un elemento di disordine e di dissoluzione delle strutture gerarchiche delle forze armate stesse.

Giova, infine, fare rilevare le perplessità che l'onorevole Presidente del Consiglio ha ora manifestato in merito all'applicazione del trattato di non proliferazione nucleare, per-

plessità che erano già state ripetutamente indicate dalla nostra parte politica: dobbiamo purtroppo riconoscere che le nostre preoccupazioni erano fondate e che la firma del trattato ci ha posto di fronte ad esigenze e difficoltà imponenti.

Per concludere, e tralasciando per ora di considerare altri numerosi problemi di minore urgenza, è necessario porre pronto rimedio all'attuale stato di cose con una immediata rivalutazione economica e soprattutto morale della posizione dei componenti delle forze armate, che li riconduca anche a quel personale prestigio che è fattore primo di impegno e di dedizione al dovere. Alla carenza e deficienza, in parte di ordine materiale, si può e si deve ovviare mediante un più attento e vigile interessamento del Governo responsabile, purché, procedendo con onestà, si riesaminino direttamente tutti i problemi senza preconcetti e senza preclusioni.

Confido che il nuovo onorevole ministro della difesa, cui certamente non sfugge la fondamentale importanza degli argomenti esposti, voglia favorevolmente esaminare i problemi che ho prospettato, avviandone la soluzione; soluzione che avrà certamente i desiderati riflessi positivi sull'efficienza delle forze armate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 14 aprile 1970, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 19,45.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**GIRAUDI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste elevate da insegnanti elementari di alcune province, in ordine al concorso per merito distinto, bandito con ordinanza ministeriale 5 febbraio 1970, n. 755, a causa della impossibilità a parteciparvi per ragioni non imputabili alla loro volontà o negligenza. Invero, gli interessati lamentano — e secondo l'interrogante a ragione — di essere esclusi dal suddetto concorso poiché le loro nomine in ruolo furono effettuate in data posteriore al 1° ottobre 1959, pur avendo partecipato al medesimo concorso degli insegnanti che ora beneficiano della eventuale promozione per merito distinto perché immessi nei ruoli il 1° ottobre del medesimo anno. È evidente che la dilazione delle nomine nei mesi successivi a causa del ritardato espletamento delle operazioni di esame in alcune province, provoca una disparità di trattamento che appare ingiustificata. In ordine a ciò, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per porre tutti gli insegnanti che hanno partecipato al medesimo concorso magistrale, nelle stesse condizioni, consentendo a tutti di prendere parte alle prove per il passaggio anticipato alle superiori classi di stipendio. (4-11479)

**BRUNI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento suscitato fra gli studenti medi della città di Fano per le decisioni dei presidi di diversi istituti di sopprimere o rinviare le tradizionali gite scolastiche.

Poiché tali decisioni sono state prese dopo uno sciopero attuato dagli studenti medi a sostegno dell'azione della Giunta comunale per l'attuazione del servizio urbano cittadino — una ragione, cioè, altamente civile che onora gli studenti che ne sono stati protagonisti e dimostra la loro maturità e sensibilità sociale — l'interrogante chiede se si intenda richiamare quei presidi che, attuando una specie di rappresaglia, non solo commettono un abuso, ma umiliano la funzione a cui sono preposti, e quanti altri, sempre a causa dello sciopero minacciano conseguenze negative sul profitto degli allievi. (4-11480)

**BOFFARDI INES.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per rendere legale l'uso del *walkie-talkie*, cioè dei piccoli radiotelefonii portatili di limitata potenza che vengono venduti liberamente e dei quali ne sarebbero in circolazione fra i 300 e i 400 mila.

Il codice postale, risalente al periodo in cui i radiotelefonii non esistevano o erano scarsamente diffusi, prevede per i possessori di apparecchi ricetrasmittenti ammende che, per il solo possesso, giungono a 100 mila lire se non se ne è denunciato il possesso agli organi di polizia e alle poste e telegrafi locali. Inoltre occorre fare una richiesta d'uso all'Escopost di Roma esponendo le finalità cui si intende destinarli. Per chi li avesse usati il codice postale prevede addirittura una multa fino a 200 mila lire e l'arresto da 3 a 6 mesi.

Una siffatta regolamentazione appare superata specie se si pensa che piccoli radiotelefonii vengono addirittura regalati ai ragazzi come giocattoli, ragazzi che già per il solo fatto di possederli vengono a trovarsi non in regola con la legge. (4-11481)

**SANTAGATI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga utile ed opportuno accogliere una pressante richiesta e di appagare una sentita aspirazione dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, perché venga loro accordata la gratuità della divisa, sia per compensarli di tutte le restrizioni e le falcidie, disposte in questi ultimi tempi dall'azienda stessa, sia per dare a loro un riconoscimento, di cui già godono altri dipendenti dello Stato, sia per mantenerne alto il prestigio. (4-11482)

**MENICACCI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come spiega che la città di Orvieto, che vanta tesori d'arte incommensurabili, resti ancora priva di una Sovrintendenza ai monumenti e alle antichità, tanto più necessaria in quanto quella città e soprattutto il vasto territorio orvietano vantano un patrimonio di carattere archeologico veramente imponente e sono frequenti i ritrovamenti di materiale per i quali è necessario l'intervento immediato dei funzionari della Sovrintendenza per l'accertamento e la valutazione dei reperti, per provvedere alla eventuale prosecuzione dei lavori e per far luce

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

completa su una determinata zona di interesse archeologico, stante anche le sistematiche campagne di scavo condotte ai piedi della rupe orvietana. (4-11483)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere come intendano provvedere per sistemare le gronde del lago Trasimeno e soprattutto, come utilizzarlo ai fini economici e turistici, rappresentando esso l'invaso di acque più vasto dell'Italia centrale;

per sapere se esiste un progetto definitivo per tale sistemazione ed utilizzazione, se esso abbia assunto o meno il necessario finanziamento, se è vero che esistono al riguardo contrasti di vedute tra l'Ente di sviluppo per l'agricoltura e l'Ente Val di Chiana e in ogni caso come si intendono salvaguardare le esigenze delle popolazioni e l'aspetto paesaggistico delle zone rivierasche;

per conoscere come si pensa di coordinare gli interessi dei vari comuni i cui territori confinano con il lago e se ravvisano la necessità a che venga predisposto un piano urbanistico intercomunale che stabilisca inequivocabilmente gli interventi e le iniziative in favore di tutto il comprensorio. (4-11484)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al nuovo nosocomio di Perugia e l'ammontare delle somme che sarebbero state stanziare per la costruzione del medesimo;

per conoscere l'ammontare dei crediti vantati dall'amministrazione ospedaliera di Perugia nei confronti delle mutue e in ogni caso come si intenda finanziare la nuova opera per la quale sarebbe già stata reperita l'area adatta allo scopo;

per conoscere se risponde al vero che, mentre il Ministero della sanità ha già stanziato i fondi per un primo lotto di lavori, per il nuovo ospedale il Ministero dei lavori pubblici tiene bloccata la pratica e, in caso affermativo, per conoscerne i motivi. (4-11485)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato l'esclusione del Consorzio per la costruzione del nuovo ospedale civile comprensoriale di Orvieto, che era al secondo posto dopo quello di Terni sulle cinque segnalazioni giunte da quella pro-

vincia, dai finanziamenti relativi alla legge 20 giugno 1969, n. 383, nonostante le reiterate assicurazioni date dai precedenti Ministri dei lavori pubblici;

per sapere se gli organi responsabili hanno approntato il progetto esecutivo e quando esso sarà fatto conoscere. (4-11486)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se hanno conoscenza di quanto sta avvenendo presso l'ospedale psichiatrico di Perugia affidato all'amministrazione della provincia, retta dal PCI, PSIUP e PSI, e più propriamente di tutte le fughe reiterate ed assolutamente incontrollate di molti dementi (lasciati liberi di entrare e di uscire dagli infermieri, medici e custodi) dei quali uno si è recentemente ucciso gettandosi da uno strapiombo nel centro urbano di Perugia, un altro venne ripreso ad oltre 30 chilometri di distanza a bordo di uno scooter, un altro a Norcia sparò addirittura su un carabiniere, un altro ad Umbertide qualche mese fa tentò di uccidere a colpi di scure un neonato, un altro ancora con avventure rocambolesche ha bloccato il traffico ferroviario tra Perugia e Foligno per quattro ore, tutti fatti che traggono origine o da troppe facili fughe dal manicomio provinciale o da affrettate « dimissioni » dallo stesso;

per sapere, pur convenendo che occorre « recuperare » i malati di mente con metodi umani, come debbasi valutare, oltre al comportamento degli amministratori e dei sanitari preposti alla tutela fisica oltre che psichica degli anzidetti malati incapaci a provvedere da soli a sé medesimi, anche i criteri assistenziali decisi dai sanitari d'intesa con i « progressisti » amministratori provinciali;

per sapere se la magistratura ha disposto una indagine per accertare eventuali colpe o negligenze delle persone preposte per tutte le fughe conclusesi talvolta in modo drammatico e persino tragico;

per conoscere quali disposizioni intendano impartire perché i fautori del « manicomio senza sbarre » sappiano meglio adempiere al loro dovere che non solo è quello di « recuperare » i malati di mente alla società ma anche di salvaguardare la loro incolumità e quella dei cittadini in genere. (4-11487)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che vaste zone in agro

di Martina Franca, in provincia di Taranto, sono inquinate per il ristagno delle acque nere delle fogne, con pericolo di epidemia, con danno per i cittadini maggiormente interessati e, comunque, con inevitabile perdita, per quel centro, di affluenza turistica.

Se non ritengano di intervenire per eliminare le cause degli allagamenti e ristagni denunciati e, in particolare, se non ritengano di dover facilitare la installazione di un impianto industriale che trasformi e utilizzi le materie ristagnanti. (4-11488)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza delle ragioni che fanno persistere in agitazione la categoria dei geometri e delle indicazioni e decisioni contenute negli ordini del giorno votati nei vari convegni tenuti dai rappresentanti di detta categoria.

Per conoscere altresì se non ritengano di affrontare e risolvere definitivamente i problemi che travagliano detta categoria di professionisti, sia contenendo l'azione interessata degli ordini e sindacati ingegneri, che tende a limitare le competenze dei geometri, riducendo loro le possibilità di effettivo lavoro, sia rivedendo, con iniziative governative, la legge n. 1493 sui cementi armati — giustamente criticata per l'appesantimento e burocratizzazione della stessa attività edilizia — eliminando le contraddizioni e limitazioni esistenti e delimitando con chiarezza anche le sfere di competenza della professione tecnica di essi geometri. (4-11489)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra di Maggio Giuseppe il quale, presentata domanda di aggravamento nel novembre 1955, fu chiamato a visita ben 12 anni dopo e precisamente il 7 aprile 1967. Malgrado tale ritardo e a partire da detta ultima data, nessuna ulteriore notizia è più pervenuta all'interessato pur con i solleciti da lui fatti. (4-11490)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della ricerca scientifica, del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, in relazione alla scoperta di eccezionale

valore storico, culturale e turistico delle grotte preistoriche con pittura dell'età neolitica, avvenuta in località Porto Badisco, in provincia di Lecce, ad opera del gruppo speleologico salentino « Pasquale De Lorenzis » di Maglie, se non ritengano assicurare un sollecito e cospicuo apporto finanziario per l'attuazione di un organico programma di lavori e di iniziative idonei a rendere le grotte scoperte accessibili agli studiosi, agli appassionati e ai turisti di ogni nazionalità.

Per conoscere altresì se non ritengano che i reperti preistorici della scoperta grotta siano assegnati alla custodia di istituti della provincia di Lecce e preferibilmente al museo di preistoria di Maglie, che è geograficamente il più vicino e tecnicamente il più qualificato. (4-11491)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di richiamare l'amministrazione di Martina Franca alla osservanza delle disposizioni di legge in tema di retribuzione al personale dipendente.

Specificamente si denuncia il caso — invano rappresentato dall'interessato anche al prefetto di Taranto — del signor Casavola Renato, orfano di caduto per causa di servizio, munito di diploma di maturità classica, assunto come impiegato straordinario presso quel comune con provvedimento n. 524, approvato dalla giunta provinciale amministrativa il 19 maggio 1969, retribuito forfettariamente con lire 73.000 mensili — malgrado l'attribuzione attestatagli di « elemento responsabile e qualificato » — che non rappresenta la retribuzione propria del lavoro di concetto espletato.

Avendo la giunta municipale riconosciuto il Casavola in possesso dei requisiti richiesti dal regolamento organico per ricoprire uno dei posti vacanti di applicato di concetto, non poteva esimersi dall'applicare lo stesso regolamento nella sua interezza e non poteva apportare, così come ha apportato, abusive deroghe alla retribuzione del dipendente Casavola, in contrasto sia con le specifiche norme del citato regolamento organico sia con i principi stessi della Costituzione che tutelano il lavoro. (4-11492)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda disporre perché vengano rimossi gli ostacoli burocratici per cui non si provvede ancora alla liquidazione della reversibilità della pensione spettante alla signora Margario Ottavia vedova di La-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

musta Alfonso, malgrado la decisione positiva della stessa Corte dei conti che si è già pronunziata sul proposto ricorso n. 474317 del 31 agosto 1967. (4-11493)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra in favore di Campestri Gaetano da Mezzano di Ravenna — posizione n. 9021866/D.C. 02847 — e se è sperabile che l'interessato possa vederla definita al più presto. (4-11494)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto, con provvedimento a sé stante o con iniziative nel quadro della riforma universitaria, eliminare le disposizioni tuttora in vigore per cui, dopo un certo numero di anni di interruzione degli studi universitari, chi vorrebbe reinserirsi negli studi stessi è costretto a sottoporsi alla ripetizione di tutti gli esami già sostenuti, spesso con esito più che soddisfacente.

Non sono pochi i casi in cui, soprattutto per le donne che si sono sposate, ragioni di forza maggiore indussero alla sospensione di quegli studi, sicché il mantenimento in vita di tali disposizioni si traduce in una vera e propria punizione senza riscontro di colpa alcuna. (4-11495)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti codesto Ministero intenda intraprendere onde alleviare il grave disagio in cui vengono a trovarsi gli istituti di assistenza e i centri di rieducazione per spastici onde evitare che questi sempre, vivendo praticamente di sussidi, in parte privati in parte pubblici, siano di fatto impediti a fornire in modo continuativo ed efficiente tutta l'assistenza morale e materiale indispensabile per il reinserimento totale dei malati. (4-11496)

SANTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia l'attuale situazione delle domande di pensione e di concessione dell'Ordine di Vittorio Veneto degli ex combattenti della guerra 1915-1918 a seguito della legge 18 marzo 1968, n. 263.

Per sapere altresì se codesto Ministero intende prendere provvedimenti onde accelerare l'iter burocratico di tali concessioni onde per-

mettere che un giusto riconoscimento venga garantito a questi cittadini che attendono ormai da troppo tempo. (4-11497)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno estendere ai dipendenti operai giornalieri dell'ANAS i medesimi benefici per quanto riguarda il riscatto dei servizi di cui godono gli operai giornalieri dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale ha dichiarato applicabile la norma di cui all'articolo 22 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, anche per i servizi resi anteriormente alla data di entrata in vigore della legge stessa, ai dipendenti in qualità di agente straordinario e di operaio dandogli così la facoltà di riscatto per il periodo prestato anteriormente. (4-11498)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente della situazione relativa ai lavori di sistemazione del tratto di strada Altamura-Toritto della strada statale 96 e se non intende intervenire per sollecitarne la ultimazione, tenuto conto che tali lavori, iniziati due anni fa, dovevano essere ultimati nel 1969. Le condizioni delle strade su cui sono dirottati gli autoveicoli, sono tali da causare danni ai mezzi e frequenti incidenti, oltre al danno economico che viene arrecato agli operatori della zona e principalmente a quelli dei popolosi comuni di Gravina e Altamura, a causa del maggior percorso e della conseguente perdita di tempo. Tutto ciò ha provocato uno stato di agitazione delle popolazioni interessate che potrebbe sfociare in una giustificata reazione. (4-11499)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato un ingiusto, dannoso ed abusivo comportamento dell'ufficio provinciale dello SCAU di Avellino, il quale in molti comuni e specificatamente in quello di Montoro, ha illegittimamente provveduto alla cancellazione dei lavoratori agricoli dagli elenchi nominativi comunali all'atto stesso della presentazione di una semplice richiesta di pensione di invalidità, in aperto contrasto con il disposto delle vigenti disposizioni che non solo pretendono, semmai, preventivamente, l'accertamento della invalidità stessa, ma che anche in tal caso, anzi, sta-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

biliscono che si sia comunque soggetti agli obblighi assicurativi purché il lavoratore « in modo abituale e con qualche apprezzabile rendimento economico espliciti quella residua capacità di lavoro che non è incompatibile con le condizioni volute per il conseguimento della pensione di invalidità ».

Poiché tali fondamentali principi, contenuti anche nella circolare n. 87 del 13 novembre 1967 dello SCAU e nella circolare n. 31303 CV/2Ris del 7 febbraio 1969 dell'INPS oltre che nelle leggi 1047 del 26 ottobre 1957 e n. 9 del 9 gennaio 1963 sono stati artatamente e dolosamente ignorati per clientelismo e motivi politici, arrecando incalcolabile danno ad un notevole numero di lavoratori dei campi soprattutto del comune di Montoro Superiore, se non ritenga ordinare una approfondita inchiesta sulla materia per l'accertamento delle responsabilità e la reintegrazione dei lavoratori nei loro intangibili diritti. (4-11500)

SPERANZA. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quale atteggiamento intendano adottare secondo la linea sin qui seguita dal Governo sul fin troppo dibattuto problema della regolamentazione comunitaria, per assicurare da una parte la più sollecita libera circolazione dei vini di consumo corrente nell'ambito della CEE, dall'altra l'integrale rispetto degli impegni del Consiglio dei ministri della CEE del 6 febbraio 1970.

Si chiede inoltre conferma che non venga firmato il regolamento finanziario se non dopo l'emanazione del regolamento sul mercato vitivinicolo che, garantendo una rigida protezione alla frontiera comune, dovrà assicurare la preferenza comunitaria e salvaguardare gli interessi dei produttori vitivinicoli della CEE dalla importazione concorrenziale di vini dai Paesi terzi ed associati.

L'interrogante, preso atto della risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del 6 febbraio 1970, relativa all'organizzazione comune del mercato del vino, esprime l'avviso che la proposta modificata di regolamento del Consiglio relativo a disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo di pari data (documento CEE - COM - 70 - 122def. Bruxelles 6 febbraio 1970) è per taluni punti un ulteriore indebolimento della citata risoluzione consiliare. Pertanto deve ribadirsi che la ricordata risoluzione del Consiglio dei Ministri della CEE, pur non rappresentando

la migliore difesa degli interessi italiani, deve essere considerata il limite massimo invalicabile delle concessioni fatte agli interessi degli altri paesi comunitari, giacché alla regolamentazione nel settore vitivinicolo si attribuisce un effetto riequilibratore della situazione generale della regolamentazione comune dei mercati dei prodotti agricoli nella quale l'agricoltura italiana risulta la meno avvantaggiata nella Comunità. (4-11501)

ACHILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) le ragioni e le circostanze nelle quali è stato ordinato e si è svolto lo sgombero ad opera della forza pubblica, della fabbrica l'APICE di Massarosa (Lucca), nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1970 precedentemente serrata per tre volte dal proprietario, il quale si rifiutava di aderire agli inviti alla trattativa sindacale con i rappresentanti dei lavoratori in lotta;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Governo in presenza di un nuovo atto di repressione, palesamente aggravato dal suo evidente carattere di collusione con gli interessi padronali e di contrasto con le rivendicazioni dei lavoratori;

c) quale apprezzamento esprima il Governo sul momento scelto per l'invio della forza pubblica con l'ordine di sgombero della fabbrica, avvenuto il giorno prima che il datore di lavoro dovesse rispondere a un nuovo formale invito alla trattativa rivoltagli dal Ministero del lavoro. (4-11502)

AVERARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del disservizio postale che colpisce sistematicamente alcune agenzie e fogli di informazione e quotidiani, come ad esempio l'*Umanità*. Nelle province di Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Arezzo, Siena e nella stessa città di Roma si opera una vera e propria discriminazione nella distribuzione a domicilio della corrispondenza, che vede recapitare quotidianamente - vale a dire regolarmente e puntualmente - alcune testate di stampa, mentre altre vengono distribuite a giorni alterni. Poiché si tratta di una grave discriminazione politica, che nuoce anche economicamente ai sopraccennati fogli di stampa, si chiede al Ministro se non intenda aprire sul caso una inchiesta amministrativa. (4-11503)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se risponde a verità che il professor Virgilio Mazzoleni, imprigionato per il recente assassinio del giovane Sebastiano Lucarelli, nativo di Scandriglia in provincia di Rieti, il quale dal medesimo a fini di corruzione era stato tratto in ambienti protestatari comunisti e fra coloro che vivono squallidamente ai margini del mondo dell'arte, era stato nel 1937, allorché aveva 30 anni, radiato dalla Milizia volontaria sicurezza nazionale con denuncia dei carabinieri per « pratiche omosessuali », mentre nel 1942 in Albania era stato denunciato e condannato dal tribunale militare di Tirana « per atti di libidine violenta e congiunzione carnale con l'abuso dell'autorità di pubblico ufficiale » e che dopo la fine della guerra, ha ottenuto la pensione di partigiano illustrando tali fatti come frutto di una inesistente persecuzione politica;

per sapere come mai il predetto individuo nonostante tali suoi pesanti precedenti ha ottenuto l'incarico di insegnare nelle scuole statali: il Gioberti, il Pilo Albertelli (presso il quale conobbe il giovane Lucarelli), e poi, passato di ruolo, ha ottenuto la cattedra al liceo scientifico San Francesco d'Assisi;

per sapere se prima dell'immissione in ruolo siano state assunte — così come prescrive la legge — le necessarie informazioni sulla negativa condotta morale e militare del Mazzoleni, e come debba valutarsi il fatto che episodi come quelli provati a carico del medesimo, considerati immorali militarmente e penalmente rilevanti nel 1937 e nel 1942 siano stati per un verso idonei a far ottenere e la qualifica di partigiano e un trattamento pensionistico di deportato civile e per un altro verso non impiedenti l'espletamento di quella funzione didattica che ha costituito la condizione per il verificarsi dei tragici fatti di cui è stata ricca la cronaca nera di questi ultimi giorni. (4-11504)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel treno in partenza alle 6,30 da Civitavecchia marittima (in coincidenza con la nave Olbia-Civitavecchia) viene tenuto chiuso un vagone nel quale è vietato pertanto l'ingresso ai passeggeri provenienti dalla Sardegna nonostante la quasi quotidiana ressa.

Detto vagone viene aperto quando il detto treno si ferma nel viale della Vittoria in Civi-

tavecchia e viene occupato da una ventina di impiegati che ivi salgono.

Siffatto sistema è motivo di continue proteste e lamentele da parte dei passeggeri saliti sul treno al porto di Civitavecchia e costituisce, di fatto, un favoritismo ed una illegalità che non si registrano in nessuna altra stazione delle ferrovie dello Stato.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda intervenire onde impedire che quanto lamentato abbia a continuare.

(4-11505)

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CONTE, D'ANGELO E D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione creatasi nella vetreria Masullo di Nola, dove il padrone ha attuato la « serrata » pur di opporsi all'ingresso in fabbrica dei primi diritti sindacali e delle rivendicazioni operaie per l'eliminazione del sottosalarario. La vertenza riguarda 135 operai, maestranza di alta qualifica, che strapparono la conquista di una commissione interna nel dicembre 1968, dopo 120 anni di esistenza della Masullo. La commissione interna cominciò allora a formulare le prime richieste di applicazione delle norme contrattuali (orologio in fabbrica, riduzione dell'orario di lavoro, applicazione delle 80 ore, come da contratto collettivo di lavoro). Queste richieste operaie furono respinte in blocco, e il padrone della vetreria, per rappresaglia contro le prime azioni sindacali all'interno della fabbrica, ha chiuso le porte della Masullo, e ha licenziato in blocco gli operai. In risposta alla brutale offensiva padronale, dal 27 aprile 1969, i lavoratori della Masullo picchettano la fabbrica per impedirne la smobilitazione. Le trattative si trascinano stancamente e senza esito tra l'ufficio e lo ispettorato del lavoro di Napoli, mentre il padrone persevera nella determinazione di licenziare, affermando di poter vantare rilevanti appoggi politici negli ambienti di governo. La lotta alla Vetreria Masullo si va pertanto aggravando sempre più seriamente per la intransigenza del padrone, che rifiuta adesso perfino l'applicazione, richiesta dai sindacati, della legge n. 115, relativa alla cassa integrazione guadagni. Poiché la battaglia contro il sottosalarario nella provincia di Napoli, ha nella Vetreria Masullo uno degli esempi più gravi e indicativi della protervia padronale e dell'ostinato rifiuto ad accettare i più elementari diritti sindacali, si chiede l'immediato intervento del Ministro del lavoro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

Tanto più che la chiusura della vetreria — che rappresenta la più consistente attività industriale nella zona depressa di Nola — semina vivissima agitazione nella popolazione, e crea uno stato di grave tensione sociale.

(4-11506)

**BADINI CONFALONIERI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se essi siano al corrente di un emanando provvedimento che consentirebbe l'imbottigliamento del « marsala », ivi compresi i « marsala » speciali, soltanto nella zona tipica e se non ritengano opportuno prima di una qualsiasi decisione al riguardo interpellare il Comitato nazionale sulla denominazione di origine dei vini.

L'attuale legislazione prevede che la produzione del « marsala » può avvenire soltanto in Sicilia, ma pervenire dalla limitazione della zona di produzione alla limitazione della zona di imbottigliamento appare contrario ad una situazione di fatto da molti decenni esistente ed una angheria che si perpetrerebbe contro gli attuali produttori, numerosi fra l'altro nella provincia di Asti, in ispecie quando nei « marsala » speciali detto vino compare solo come base, con aggiunta di alcool, zucchero, essenze ed erbe diverse.

Fatto salvo il controllo dell'origine, che è garantito dalle disposizioni vigenti, la disposizione potrebbe preludere ad una inopportuna compartimentazione della produzione, con una analoga richiesta per il « vermouth » con imbottigliamento limitato al solo Piemonte, che ne è la patria di origine.

(4-11507)

**RAICICH.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che tutta l'organizzazione dei Corsi di educazione popolare presenta aspetti clientelari e costituisce un tipo di intervento nel settore formativo di carattere surrogatorio e subalterno, remoto da qualsiasi prospettiva di educazione permanente, democraticamente concepita — se risponde a verità che quest'anno a Barga (Luca) in un corso di educazione popolare gestito dal CIF, avendo gli insegnanti in regolare assemblea scelto come libri di lettura alcune opere di narrativa moderna capaci di stimolare reali interessi culturali nei partecipanti, tutti giovani che hanno adempiuto all'obbligo, cioè le seguenti opere: LEVI, *Cristo si è fermato ad Eboli*, CASSOLA, *La ragazza di Bube*, PRATOLINI, *Metello*, l'ispettore Ravenni (già candidato alle elezioni per il Movimento

sociale italiano) e con lui concorde il provveditore agli studi di Lucca, hanno annullato tali adozioni con palese attentato alla libertà di insegnamento;

se, ove i fatti su riferiti rispondano a verità, il Ministro non intende intervenire a tutela della libertà di insegnamento rendendo nulle le decisioni dei suoi dipendenti periferici;

se non intende infine — nella prospettiva delle leggi quadro sulle attribuzioni delegate all'Ente regione — predisporre, in un profondo ripensamento dei compiti della cosiddetta Educazione popolare, gli atti necessari ad attribuirne la gestione agli enti territoriali elettivi e in primo luogo all'Ente regione di imminente istituzione.

(4-11508)

**GITTI, CAIATI, BIAGGI, SALVI, IMPERIALE, SANGALLI E ALLEGRI.** — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere il gettito delle sopratasse venatorie (articolo 36, legge 2 agosto 1967, n. 799) effettuate all'erario nell'esercizio 1969.

Agli interroganti interessano i dati sopra citati per la sollecita messa a disposizione delle predette sopratasse a favore del Ministero dell'agricoltura e foreste nell'intento di metterlo in grado di distribuire i proventi alle amministrazioni provinciali, alle associazioni venatorie e agli enti, onde consentire ai medesimi il tempestivo adempimento dei compiti loro demandati dalla legge in parola.

(4-11509)

**COVELLI.** — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire con adeguati provvedimenti tecnico-finanziari allo scopo di dotare il porto di Reggio Calabria di una invasatura per navi-traghetto di medio e grosso tonnellaggio, anche per consentire un collegamento più rapido fra le due città dello stretto.

Attualmente nel porto di Reggio sono in corso lavori di ricostruzione dell'unica invasatura crollata tempo fa, ricostruzione che viene effettuata secondo una vecchia progettazione e che pertanto non potrà consentire lo attracco di traghetti di medio tonnellaggio.

Di conseguenza il servizio Reggio-Messina non potrà essere espletato dalle più moderne unità della flotta dello stretto a causa della incapacità delle strutture, adatte soltanto a navi di piccolo tonnellaggio, mentre il pescaggio della zona portuale consente l'ingresso di più grosse unità.

(4-11510)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

COVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intenda provvedere con ogni possibile urgenza ad adeguare il personale di cancelleria presso le Preture di Reggio Calabria, Gallina e Melito Porto Salvo, dove, a causa della insufficienza di detto personale ridotto a misura notevolmente inferiore all'organico, si è determinato uno stato di disagio per la impossibilità di assolvere allo espletamento delle numerose pratiche giudiziarie, malgrado la buona volontà e lo spirito di sacrificio del personale addetto.

Gli inconvenienti, già segnalati dall'ordine forense, durano da tempo, con danno non indifferente dei cittadini e riflessi non certo favorevoli per l'amministrazione della giustizia. (4-11511)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato che da tempo i lavori di costruzione del terzo ponte sul torrente Calopinace di Reggio Calabria sono fermi, mentre sempre più si avverte la necessità di accelerarne la prosecuzione per consentire lo snellimento del traffico tra la città e tutta la zona jonica, traffico che, divenuto difficoltoso e caotico specialmente nelle ore di punta, crea gravi inconvenienti per la insufficiente possibilità di accesso al centro cittadino.

Il lamentato ritardo nella ultimazione dei lavori viene attribuito alle lungaggini burocratiche relative allo esproprio dei terreni interessati alla realizzazione dell'opera.

L'interrogante chiede un urgente intervento di codesto dicastero al fine di sollecitare l'espletamento degli incombeni di legge e riprendere al più presto i lavori sospesi. (4-11512)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritenga di adottare in relazione alle giuste istanze di oltre sessanta capi famiglia del comune di Mogoro (Cagliari) i quali con motivato esposto indirizzato nell'ottobre 1969 a codesto dicastero hanno protestato e tuttora protestano contro l'irrazionale procedimento dei lavori di sistemazione e di posa delle reti fognante e idrica in alcune strade di quel centro urbano, lavori in corso di esecuzione a cura dell'amministrazione comunale e della Cassa del Mezzogiorno.

Iniziati nel febbraio del 1969 i lavori, senza un preventivo adeguamento del livello stradale alle abitazioni che sorgono nelle strade

interessate, le escavazioni hanno finito per sommergere di calcestruzzo e di bitume gran parte delle abitazioni stesse; in alcuni punti il livello stradale ha raggiunto le finestre dei piani terreni mentre le porte rimangono semi-bloccate e durante le piogge i locali vengono inevitabilmente allagati con gravi danni alle strutture dei fabbricati.

Insensibili ai reiterati appelli dei cittadini danneggiati, gli amministratori comunali persistono indifferentemente nei lavori, senza prendere le necessarie misure per ovviare ai lamentati inconvenienti, pregiudizievoli, tra l'altro, della salute e della incolumità degli abitanti. Dal canto suo l'ufficio del genio civile di Cagliari, sollecitato ad intervenire, ha risposto che i lavori in argomento non rientrano nella sua competenza.

L'interrogante chiede che vengano sospesi i lavori e sia disposto un immediato sopralluogo di tecnici per disciplinare meglio la esecuzione delle opere di sistemazione stradale nell'abitato di Mogoro sia per riportare la tranquillità nelle famiglie e sia per evitare vertenze giudiziarie per risarcimento di danni. (4-11513)

POCHETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza delle denunce rivolte dai sindacati di categoria all'Ispettorato del lavoro di Roma e provincia a causa della effettuazione del lavoro straordinario in misura non consentita, in agenzie e filiali di una serie di Istituti bancari con sede in Roma;

degli accertamenti fatti dallo stesso ispettorato del lavoro, che, in presenza di violazioni delle norme contrattuali e di legge, ha provveduto a trasmettere gli appositi verbali all'autorità giudiziaria oppure ad elevare contravvenzioni o diffidare, secondo i casi, i trasgressori;

del fatto che fra tali trasgressori vi sono direttori di filiali e di agenzie di istituti bancari a partecipazione statale quali: il Credito italiano, il Banco di Santo Spirito, il Banco di Roma e la Banca commerciale italiana ed enti di diritto pubblico come la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Sicilia ed il Banco di Napoli;

se non ritengono di dover fare accertamenti sulle responsabilità dei trasgressori e dei dirigenti che possano, a livello nazionale, aver emanato disposizioni in materia.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere a chi faranno carico le contravvenzioni ele-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

vate ed altre che potrebbero essere elevate dalla magistratura e se non si ritenga necessario ampliare gli organici di detti istituti tenendo conto che il personale è, obiettivamente, insufficiente. (4-11514)

POCHETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dei motivi di opportunità che hanno indotto il tribunale di Roma a conferire l'incarico di commissario giudiziale della amministrazione controllata di una delle più importanti società azionarie, la Ferrobeton-Slim, ad un dottore commercialista, presidente dell'Ordine, che in precedenza non aveva mai svolto attività di collaboratore della giustizia sia nello specifico settore, sia in quello delle procedure fallimentari.

Se non ritiene, inoltre, di dover far presente che incarichi di rilevante impegno ed importanza, con onorari di centinaia di milioni, siano affidati non ad un singolo professionista, ma ad un collegio dei medesimi, proprio per un migliore svolgimento dell'incarico: escludendo, in ogni caso, per ovvie ragioni, coloro che rivestono cariche rappresentative delle categorie professionali. (4-11515)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se la commissione di studio costituita presso il Ministero dei lavori pubblici per la riforma del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, non voglia tenere nel debito conto la disarmonia esistente tra il numero 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che sottrae all'obbligo del trasferimento all'ENEL le imprese che producono non più di 15 milioni di kWh per anno corrispondenti (sulla base delle classifiche 5.000 ore di utilizzazione convenzionalmente assunte) ad una potenza di 3.000 kilowatt, ed il testo unico da modificare che — limitando la potenza nominale delle piccole derivazioni a kilowatt 220 ed escludendo dal rinnovo della concessione quelle di potenza superiore — dà modo all'ENEL di nazionalizzare impianti di limitata potenza compresi tra i 220 ed i 3.000 kilowatt.

Tali impianti, che in mano ad industriali privati funzionano in modo economicamente redditizio, inclusi nel più costoso sistema ENEL divengono per la maggior parte passivi e debbono essere chiusi, come è accaduto per la centrale di Roddi ad Alba e per una centrale idroelettrica per Spoleto.

Onde evitare simile inutile spreco di ricchezza e nella considerazione della continua espansione nell'uso dell'energia elettrica l'interrogante chiede, in particolare, se, tra le altre modifiche al testo unico sopra menzionato, non si voglia in un quadro generale che preveda l'agganciamento delle concessioni idriche per usi elettrici e delle concessioni all'esercizio delle attività elettriche, se la commissione non voglia considerare l'opportunità di un aumento del limite di potenza nominale delle piccole derivazioni fino almeno a 3.000 kilowatt. (4-11516)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto accade all'ospedale San Martino in Genova. L'amministrazione di questo ente non percepisce da tempo le quote di degenza dovute dall'INAM ed in conseguenza di ciò non ha corrisposto l'ultima mensilità ai propri dipendenti. L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative — che si auspicano tempestive ed efficaci — intendano adottare i Ministri competenti per la tutela del buon diritto dell'ente ospedaliero genovese e per ovviare al grave stato di disagio in cui versano i lavoratori che vedono lesa un loro fondamentale diritto. (4-11517)

DE MARZIO, SANTAGATI E SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia disposto accertamenti in ordine al funzionamento degli uffici distrettuali delle imposte dirette di Foggia, e ciò in relazione ad una serie di particolareggiate doglianze avanzate specialmente in materia di accertamenti da operatori della zona e da organismi associativi. (4-11518)

DE MARZIO, MENICACCI E NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione venutasi a creare nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Bari occupata dagli studenti;

per sapere se intenda intervenire tempestivamente affinché sia data la possibilità ai laureandi di discutere le tesi immediatamente, considerando che:

1) gli studenti occupanti consentono che abbiano luogo le sedute di laurea;

2) il consiglio di facoltà, con azione di ritorsione, si rifiuta di tenere le sedute di laurea, esigendo dagli studenti l'abbandono della facoltà occupata;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

3) ogni ulteriore ritardo impedirebbe ai praticanti procuratori la iscrizione nell'albo dei procuratori, considerato che il prossimo concorso è previsto per il 1972;

4) molti laureandi devono adempiere al servizio militare e ogni ulteriore ritardo nella laurea provocherebbe la loro immediata chiamata alle armi. (4-11519)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere — in relazione al tragico sinistro occorso alla nave mercantile *London Valour* che ha causato perdite di vite umane, accaduto sotto gli occhi dell'intera cittadinanza di Genova che vi ha assistito con orrore e sgomento;

considerato:

che il disastro non ha avuto conseguenze ancora più gravi solamente grazie alla perizia, alla abnegazione, al sublime coraggio dei soccorritori ed alle capacità di chi, preposto alla direzione operativa, ha correttamente impiegati i mezzi a sua disposizione;

che il sinistro ha dimostrato essere indispensabile disporre di adeguati mezzi navali ed aerei e di impianti efficienti di telecomunicazioni;

che lungo le coste italiane, in relazione alle necessità, tali mezzi sono nulli od estremamente limitati; —

che venga immediatamente, anche in base a questa nuova triste esperienza, creata sul litorale nazionale una rete di centrali per salvataggio in caso di sinistri marittimi dotati di mezzi adeguati;

che i nomi dei soccorritori, che Genova ha visto in azione e verso i quali nutre sentimenti di gratitudine ed ammirazione, vengano resi noti, precisando per ciascuno il contributo dato alle operazioni di salvataggio, affinché il loro generoso comportamento sia additato a tutta la nazione e sia soprattutto di esempio ai giovani. (4-11520)

BONEA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere in qual modo intendano far sì che possano tornare accettabili i rapporti ormai compromessi tra farmacisti ed INAM, sia per la enorme esposizione debitoria dell'istituto assistenziale, sia per il metodo discriminatorio messo in atto dal consiglio di amministrazione dello ente che mentre ha soddisfatto le proprie pendenze nei confronti di farmacisti fornitori di medicinali del nord Italia, ha lasciato che si accrescessero i crediti dei farmacisti meridio-

nali a tal punto che questi ultimi sono giunti a denunciare la convenzione a suo tempo stipulata con l'INAM. (4-11521)

DIETL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quali concreti risultati è giunto sino ad oggi un comitato speciale, quello per il *codex alimentarius*, istituito a suo tempo presso il Ministero dell'agricoltura e che avrebbe dovuto fissare gli *standards* delle principali derrate alimentari ed avere dei compiti educativi nei confronti dei consumatori, i cui motivi di insoddisfazione e di protesta sono tuttora all'ordine del giorno, quando essi scoprono che le offerte speciali, per esempio, sono un imbroglio per far fuori giacenze di magazzino, che certi antipasti sono un miscuglio misterioso, quasi fossero premasticati, che il prosciutto pesa di più perché imbevuto d'acqua, che si fa un abuso di additivi chimici per esaltare il sapore e il profumo di certi inscatolati, che il vino non è altro che una gazzosa enologica, l'olio un condimento insipido, il pane una palla di grasso, il cioccolato uno strano pasticcio senza cacao, che non sempre i reclamizzatissimi omogeneizzati sono il *non plus ultra* per i neonati ma provocano anzi intossicazioni, che talune etichette di certi prodotti sono una vera e propria trappola per il consumatore indifeso, ecc.

Per conoscere, inoltre, se egli non intenda intervenire autorevolmente a favore dei consumatori, favorendo — in analogia di quanto avvenuto da tempo in altri Paesi, ove i consumatori si sono organizzati e uniti in solide associazioni che vivono grazie ai contributi dei soci e dei rispettivi governi — l'istituzione di identici agguerriti organismi, finanziati dallo Stato, che faranno sentire la loro voce anche attraverso la televisione, consigliando cosa conviene comprare, commentando l'andamento dei prezzi, analizzando e confrontando tipi di prodotti e cercando di separare, in definitiva, l'interesse del consumatore dalle strategie di vendita delle industrie. (4-11522)

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che il ragioniere Domici Eugenio, dipendente del Ministero del tesoro, sempre considerato « ottimo » negli anni passati è stato, invece, per l'anno 1969 qualificato « distinto ».

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se le azioni sindacali verificatesi nel corso dell'anno abbiano creato motivi di tensione tra il ragioniere Domici - segretario nazionale

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

CISL del tesoro e il suo direttore; in tal caso, sarebbe evidente un nesso di casualità tra il giudizio espresso nelle note di qualifica e la attività sindacale.

Con ciò si potrebbe ravvisare, a parere dell'interrogante, un motivo di rappresaglia sindacale assolutamente inconcepibile nell'odierno orientamento giuridico-sociale.

Pertanto, si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare sia nei confronti di chi ha violato dette norme e sia in favore di chi ha subito una ingiusta valutazione.

(4-11523)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare nei confronti del direttore dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile di Bari, per il comportamento usato nei confronti del personale dipendente.

Il detto direttore alcuni mesi addietro, alloggiò una parte del personale in ambienti malsani nonostante le vive proteste del personale medesimo, il quale obiettava che nei locali si sprigionavano esalazioni maleodoranti per il condotto diretto con l'impianto fognante.

A seguito delle proteste del sindacato, lo ispettorato generale della motorizzazione civile, attraverso un proprio funzionario, accertò la giustezza dei fatti denunciati constatando il grave disagio in cui era costretto permanere il personale.

Successivamente l'ispettorato provinciale del lavoro di Bari, dopo una ispezione agli ambienti, invitava il direttore compartimentale ad adottare i provvedimenti necessari perché le condizioni igieniche dei locali rispondessero alle disposizioni di legge.

Nonostante tali inviti i dipendenti continuano a vivere in condizioni antigigieniche con grave pericolo per la loro salute. (4-11524)

PISICCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei motivi per cui gli assegnatari degli alloggi popolari del lotto 94 del CEP di Foggia, fino ad oggi non riescono ad ottenere il relativo riscatto e, se è mai possibile che dal 1963, data di assegnazione, l'Istituto case popolari non ha provveduto a definire le « carature ».

(4-11525)

DE LAURENTIIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-*

*nord.* — Per sapere — premesso che la fabbrica SOFINMAR di 470 operai installata di recente con cospicui contributi e agevolazioni statali nel nucleo industriale di Ascoli Piceno rischia di cessare l'attività per dissesto finanziario e che già per lo stesso motivo si sono chiuse altre fabbriche nello stesso nucleo — quali interventi s'intendono disporre per garantire il posto di lavoro degli operai della SOFINMAR e per accertare se la gestione del consorzio del nucleo in questione è diretta conformemente alle indicazioni e agli obblighi di legge in materia vigenti e se risultano eventuali responsabilità e inadempienze dei proprietari della SOFINMAR e degli altri stabilimenti già chiusi e dei dirigenti del consorzio. (4-11526)

IANNIELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se risponde a verità che la Montedison intenderebbe cedere alla Italsider lo stabilimento di fertilizzanti e di prodotti azotati di Bagnoli (Napoli) che occupa oltre 200 dipendenti.

L'operazione, se realizzata, comprometterebbe anche le possibilità di sopravvivenza del complesso di Ponte Cagnano al quale lo stabilimento di Bagnoli è collegato. Si completerebbe così l'opera di smembramento delle aziende campane del gruppo Montedison operanti nel settore dopo l'assorbimento, già avvenuto, nello stabilimento di Portici e di quello IMAD di San Giovanni.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali urgenti iniziative si intendano promuovere per frenare il crescente processo di smobilitazione delle aziende del Mezzogiorno, provocato dalla fase di riorganizzazione e di concentrazione produttiva tuttora in corso e che appena qualche settimana fa ha mietuto un'altra azienda con la chiusura dell'Eridania di Napoli.

Chiede inoltre di sapere quali misure saranno poste in essere per impedire che le maestranze di Bagnoli, adesso, e quelle di Ponte Cagnano, nel prossimo futuro, siano esposte al rischio di perdere il posto di lavoro o di essere trasferite nel nord, il che equivarrebbe ad un trapianto innaturale peggioro del licenziamento. (4-11527)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 8 aprile 1970 è stato chiuso l'ufficio postale — Succur-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

sale 26 — del quartiere decentrato di Pallavicino nella città di Palermo, alla vigilia del pagamento delle numerosissime pensioni INPS categoria So e Io, senza la contemporanea riapertura di un nuovo locale, provocando vive proteste da parte di tutte le categorie del quartiere.

I cittadini sono stati infatti costretti ad effettuare le operazioni postali presso la Succursale n. 27, distante oltre 2 chilometri, priva di collegamenti automobilistici diretti ed i cui locali erano già insufficienti per la zona servita, tanto da essere in corso il trasferimento del predetto ufficio.

Per l'importanza dell'ufficio postale n. 26 e la situazione di decentramento del quartiere di Pallavicino, servito da detto ufficio, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per la immediata riapertura dei servizi postali a Pallavicino. (4-11528)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave inconveniente che si è riscontrato nelle zone terremotate della Sicilia per i seguenti motivi:

con gli articoli 29 e 31 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, e decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertiti in leggi n. 182 e n. 240 erano previste sovvenzioni di pronto intervento per riparazioni ai fabbricati rurali danneggiati e per la ricostruzione di scorte perdute a seguito del sisma del gennaio del 1968, purché tale intervento non superasse la somma di lire 500.000.

Poiché i sopralluoghi sono stati e vengono tuttora effettuati dagli IPA con notevole ritardo, i danni, nella maggior parte dei casi, si sono notevolmente aggravati. Gli IPA pertanto, constatato che le riparazioni non possono essere effettuate nei limiti della somma suddetta (lire 500.000), respingono senz'altro le domande.

Gli interessati che erano e sono ancora in attesa di tali sopralluoghi, non hanno provveduto a presentare domanda di contributo per il ripristino delle strutture fondiarie e delle scorte in virtù della legge 21 luglio 1960, n. 739, articolo 1 e decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, articolo 24, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, i cui termini sono scaduti il 31 dicembre 1968.

In conseguenza di ciò, le ditte che si trovano nelle su esposte condizioni non potrebbero aver diritto ad alcuna sovvenzione.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ed equo disporre agli IPA che le domande di pronto intervento, che non possono trovare accoglimento perché dai sopralluoghi risulta che la spesa supera le lire 500.000, vengano, d'ufficio, ritenute valide come domande tendenti ad ottenere il contributo per il ripristino di strutture e scorte di cui all'articolo 1 della legge n. 739 e dell'articolo 24 del decreto-legge n. 79. (4-11529)

**ALESSI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è da ritenere fondata la notizia secondo la quale agli invalidi civili — almeno per quanto riguarda il comune di Vittoria, in provincia di Ragusa — sin dal mese di dicembre 1968, è stato sospeso il pagamento dello assegno mensile, corrisposto a cura dell'ente comunale di assistenza.

Nel caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato un così drastico provvedimento a danno di una categoria assai bisognosa e i provvedimenti urgenti che all'uopo saranno adottati per ripristinare la normalità di quanto dovuto alla suddetta categoria. (4-11530)

**ALESSI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore del comune di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, per quanto qui di seguito l'interrogante informa:

Nel suddetto comune l'attività industriale-vinicola sta raggiungendo una espansione a carattere nazionale.

I complessi industriali lavorano il mosto con raffreddamento ad acqua, convogliando lo scarico dei rifiuti in un cunicolo civico, per altro insufficiente a ricevere lo scarico di circa un metro cubo di acqua al minuto per ogni complesso.

Ma non esiste alcuna fognatura civica; l'unico cunicolo sfocia in contrada Cusa, la cui zona, di notevole estensione di terreno coltivato, sta per essere completamente inondata e l'aria sta subendo un inquinamento tale da compromettere la salubrità dei luoghi.

Sospendere l'attività degli impianti di concentrazione del mosto, significherebbe togliere il lavoro a più di 400 operai addetti agli impianti, che a tutti i lavoratori delle attività collaterali.

L'attività commerciale nel campo vinicolo verrebbe completamente paralizzata, essendo questo il periodo di maggiore esportazione.

La soluzione del problema può trovarsi con il finanziamento statale e regionale del progetto generale per la costruzione della fognatura, il cui importo ammonta a lire 522 milioni.

Per tale progetto esistono varie promesse di finanziamento, ma è stata negata l'adesione per la concessione dei relativi mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede l'intervento di chi di competenza per l'urgenza soluzione del grave problema. (4-11531)

ALESSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati dall'amministrazione comunale di Lampedusa e Linosa, in provincia di Agrigento, con nota n. 1546 in data 20 marzo 1970.

Con tale documento, infatti, viene invocato l'intervento delle autorità competenti al fine di evitare il disagio determinato dal vigente ordinamento del lavoro portuale del compartimento marittimo di Porto Empedocle, in ordine alle tariffe imposte sui quantitativi di merce diretta in quelle isole. Tali tabelle tariffarie, difatti, impongono un corrispettivo calcolato sulla base minima di 90 quintali di merce da imbarcare.

Per evitare, quindi, tale prestabilita tassazione e la conseguente maggiorazione del costo dei prodotti (che si ripercuote a danno della popolazione isolana), quando il quantitativo di merce non raggiunge il minimo di tonnellaggio, i caricatori sono costretti a rinunciare all'imbarco, con conseguente grave disagio per gli abitanti delle due suddette isole, i quali, spesso per lunghi periodi, vengono privati anche di generi di prima necessità.

Si chiede, infine, di conoscere se non si ritiene opportuno accogliere l'altra proposta formulata dalla sopra citata autorità comunale, intesa a studiare la possibilità di evitare il contemporaneo arrivo in Lampedusa della nave proveniente da Trapani con quella in arrivo da Porto Empedocle. Tale richiesta trova la sua giusta causa nella inadeguata ed inefficiente attrezzatura portuale esistente a Lampedusa. (4-11532)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale è l'orientamento preciso del Governo in ordine

alla realizzazione del quinto centro siderurgico ed alla sua ubicazione; in particolare se ritiene legittime per quanto si attiene alla ubicazione di detto centro siderurgico, le aspirazioni delle popolazioni siciliane e in ispecie di quelle della provincia di Trapani.

In questi giorni i partiti politici, la stampa tutta, le categorie economiche, i lavoratori, i tecnici specializzati hanno già espresso con estrema chiarezza il loro positivo punto di vista e ancor meglio lo faranno nei prossimi giorni, e non ci possono essere, secondo l'interrogante, valide giustificazioni per deludere ancora una volta le legittime aspettative di queste popolazioni.

Se ciò avvenisse si confermerebbe il sospetto che non soltanto è venuta a mancare la volontà politica, ma che certe scelte « ubi-cazionali » nel nostro Paese continuano ad essere il frutto di assurdi giochi di potere o di compromessi che vanno energicamente respinti.

Considerato lo stato di assoluta indigenza in cui versano da sempre le popolazioni di questa Sicilia occidentale, l'interrogante chiede se non ritenga il Presidente del Consiglio dei ministri che il provvedimento invocato possa fra l'altro servire ad evitare paventabili perturbamenti nell'ordine pubblico particolarmente fra quelle popolazioni che ancora a distanza di oltre due anni dal luttuoso evento sismico attendono la realizzazione di quelle provvidenze che l'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, ha opportunamente disposto in favore della provincia di Trapani e che il Governo ha sino ad oggi disatteso.

L'interrogante chiede, infine, se non ritenga il Presidente del Consiglio che l'ubicazione nella provincia di Trapani di una industria di base, quale il quinto centro siderurgico, capace di trasformare la fisionomia socio-economica di una intera popolazione, non sia un'occasione politica di importanza storica per smentire, finalmente, la convinzione ormai radicata in queste nostre genti che soltanto l'indolenza e l'incapacità dei Governi che si sono susseguiti dall'Unità d'Italia ad oggi abbiano potuto consentire il perpetuarsi di tale vergognoso stato di miseria e di inciviltà in questo estremo lembo d'Italia.

Chi conosce, come l'interrogante, le condizioni sociali, le condizioni economiche della provincia di Trapani colpita ricorrentemente da gravissime calamità naturali — si ricordino soltanto le due tremende alluvioni del 1965 e del 1967 e il terremoto del 1968 — non può non avere il coraggio di assumere quelle posizioni che sulla questione, in piena coscienza,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

sente di assumere; senza alcuna preoccupazione e, soprattutto, senza il timore di poter essere accusato di retrivo « campanilismo », convinto come è che soltanto con la scusa di schierarsi contro ogni forma di campanilismo si è potuto consentire, anche nel più recente passato, di perpetrare in danno di questa nostra provincia le più grosse ingiustizie. (4-11533)

RAUCCI E JACAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per indennizzare i coltivatori diretti di alcune zone della provincia di Caserta che hanno avuto distrutte le colture di primizie e notevolmente danneggiati i frutteti, a seguito della recente gelata. (4-11534)

VASSALLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione alla tragica sorte di venti marinai ed ufficiali della nave inglese *London Valour* naufragata nel porto di Genova ed in relazione ai drammatici pericoli corsi dai superstiti e dai loro valorosi salvatori, quali siano i mezzi di salvataggio, marittimi ed aerei, a disposizione delle autorità e degli equipaggi nel porto medesimo.

Per conoscere altresì, in via più generale, i mezzi di salvataggio a disposizione della marina mercantile per eventualità del genere.

Per conoscere infine se giudichi sufficienti ed idonei detti mezzi e quali siano attualmente i propositi o i progetti di potenziamento delle attrezzature e dell'organizzazione per il salvataggio di vite in mare. (4-11535)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per cui le promozioni agli ufficiali conferite a titolo onorifico, ai sensi delle vigenti disposizioni concernenti gli ex combattenti della guerra 1915-18, non vengono trascritte nei fascicoli personali degli ufficiali interessati. (4-11536)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, in occasione delle festività di fine d'anno, il Centro elettronico della Corte dei conti ha provveduto a distribuire in buon numero di copie fra gli impiegati dell'istituto, un calendario del 1970 ispirato alla conquista della Luna, arti-

sticamente elaborato, mediante la utilizzazione di apparecchiature elettroniche in dotazione all'ufficio.

L'interrogante desidera, altresì, sapere quali provvedimenti le competenti autorità della Corte abbiano adottato a carico del direttore dell'ufficio, ragioniere Piero Casetti Brach, e se del fatto sia stata data comunicazione al procuratore generale della Corte dei conti per gli accertamenti di sua competenza. (4-11537)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui l'amministrazione ospedaliera di Livorno, pone in aspettativa le infermiere che frequentano il corso di qualificazione a capo sala; se non ravvisi in detto provvedimento, per cui all'infermiera si interrompe lo stipendio per darle una cosiddetta borsa di studio, una intollerabile forma di sfruttamento. (4-11538)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui il tetto della scuola di Gorfigliano (Lucca), costruita da appena tre anni, è crollato, per fortuna in una ora in cui i ragazzi non erano a lezione. (4-11539)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in quale servizio erano comandati i due autisti della RAI-TV, coinvolti in un incidente di auto, di ritorno da Barca di Cadore. (4-11540)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a conoscenza che il Governo argentino ha pronti già tutti gli atti per riportare al 60 per cento il dazio di importazione sul marmo in blocchi, ora del 100 per cento; e ciò in ordine ad una accurata indagine promossa dallo stesso governo argentino che si è dovuto convincere di non possedere cave di marmo; cosa intenda fare il Ministro per facilitare e sollecitare tale provvedimento che, fra l'altro, risulta contrario allo spirito delle intese argentine raggiunte nel gennaio del 1968. (4-11541)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'amministrazione comunale di Pisa, retta da una giunta in carica

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

per l'ordinaria amministrazione (socialcomunista), dopo avere licenziato, senza aver saputo dare alcuna valida spiegazione al riguardo, due medici scolastici, si trova ora nell'impossibilità di ripristinare il servizio, in quanto l'Ordine dei medici, interpellato dall'amministrazione, intende diffidare tutti i medici dall'assumere incarichi a contratto, se non percependo le tariffe stabilite dall'Ordine e cioè 5.000 lire l'ora per gli specialisti, e 4.000 lire l'ora per i generici;

quali determinazioni i Ministri interessati traggono da questa vicenda in cui una amministrazione comunale, asserendo di voler potenziare un servizio, lo distrugge del tutto. (4-11542)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che, non avendo il Ministro firmato il decreto per l'applicazione alla pretura di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) del cancelliere Rizzo della pretura di Borgo a Mozzano, si è paralizzata quasi del tutto l'attività giudiziaria della pretura di Castelnuovo Garfagnana. (4-11543)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'incredibile situazione in cui si viene a trovare la popolazione di Portoferraio (Livorno) in ordine al vecchio ospedale e a quello che dovrebbe nascere ma che da anni stenta ormai a vedere la luce;

se sono a conoscenza che, a causa dei contrasti fra i partiti politici del centro-sinistra, non si riesce ad eleggere il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, per cui anche l'ordinaria amministrazione, in un ospedale che vanta il triste primato di essere uno dei più brutti (sotto ogni punto di vista) della Toscana, è venuta a cessare;

se sono a conoscenza che l'ospedale di Portoferraio, oltre ai gravissimi inconvenienti lamentati in una precedente interrogazione, non possiede un montacarichi per cui malati gravissimi non si sa, spesso, come trasportarli ai piani superiori;

se sono a conoscenza che, per mancanza di spazio, si è costretti a mandare a casa puerpere in seconda giornata, alle quali vengono somministrate forti dosi di antibiotici onde evitare più gravi inconvenienti;

se è esatto che anche recentemente due detenuti del penitenziario dell'isola di Pia-

nosa, che si erano accoltellati, sono stati ricoverati in una stanza che ospita i degenti;

se sono a conoscenza che il consiglio comunale di Portoferraio, deliberando sul nuovo piano regolatore, ha deciso di far sorgere in altra località l'ospedale civile; e con ciò complicando la già tanto complicata e triste vicenda del costruendo ospedale di Portoferraio;

cosa intendano fare in una situazione del genere in cui da un lato, se tutto va bene, il nuovo ospedale sorgerà fra cinque o sei anni; e dall'altro, quando vi è la riconosciuta unanime constatazione che così, con il vecchio ospedale, non si può, assolutamente, andare avanti. (4-11544)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per cui si vieta all'istituto idrografico della marina militare di compiere ricerche marine per conto dell'ENI, ricerche che verrebbero finanziate dallo stesso ente nazionale idrocarburi e che consentirebbero all'istituto idrografico militare di potenziare i propri impianti, di ampliarli, di acquistare moderne apparecchiature;

per conoscere i motivi per cui ancora si resta attaccati a vecchie disposizioni, dimenticando che se si vuole che le forze armate escano dal complesso di inferiorità in cui sono confinate da concezioni paternalistiche di una società pre-industriale, debbono collaborare con l'industria più avanzata a tutte le ricerche e a tutti gli esperimenti, così come nei paesi più progrediti. (4-11545)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che alcuni ospedali della Toscana, fra i quali Livorno e Piombino, utilizzano fino allo sfruttamento, gli allievi della scuola infermieri, i quali sotto il miraggio del diploma e di una possibile assunzione, si vengono a trovare in una « situazione di necessità » da cui traggono vantaggio gli ospedali che, anziché assumere il personale occorrente, si servono di questi allievi che vengono impiegati anche in servizi delicati e rischiosi come dimostra la vicenda di quell'allievo della scuola infermieri di Piombino che, maneggiando una bombola, ci ha perso la vita;

quali determinazioni i Ministri interrogati traggono da questa vicenda in cui amministrazioni pubbliche che si vantano, ad ogni piè sospinto, di essere aperte all'ansia sociale che scuote il paese, in effetti sfruttano, nel modo più ignobile, situazioni che se doves-

sero essere rimproverate ad un « privato » troverebbero, senza alcun dubbio, mobilitate, in fiere rampogne, le stesse forze che amministrano gli ospedali su citati, la stampa e la televisione. (4-11546)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intende prendere per una rapida approvazione da parte degli organi competenti del progetto del nuovo mercato ortofrutticolo di Padova per il quale è previsto l'esperimento di appalto concorso.

L'interrogante fa presente che la realizzazione del nuovo mercato ortofrutticolo di Padova è importante per lo sviluppo economico-commerciale non solo di Padova, ma del Veneto ed è urgente ai fini di un più moderno e funzionale assetto urbanistico e territoriale del comprensorio comunale.

(4-11547)

BALLARIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per essere messo a conoscenza dell'attuale situazione relativa alle concessioni degli arenili delle spiagge situate nel territorio del compartimento marittimo di Chioggia e più precisamente dei dati riguardanti l'estensione e gli estremi contrattuali delle concessioni stesse. (4-11548)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quando saranno presi i necessari provvedimenti per lo spostamento del tratto ferroviario Cesenatico-Rimini a monte della strada statale, come previsto dallo « schema di sviluppo economico elaborato dal comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia-Romagna » e dalle « ipotesi di assetto territoriale del provveditorato regionale alle opere pubbliche ». (4-11549)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se sia vero che la carica di presidente dell'Ente ospedaliero di Rieti e quella degli altri membri del Consiglio di amministrazione siano state oggetto di lunghe trattative e di vivacissime polemiche, protrattesi per più settimane, sfociate in un accordo raggiunto sotto la minaccia della crisi negli enti locali di quella provincia tra delegazioni della DC, PSI e PRI, con il dosaggio delle varie rappresentanze, fatta eccezione di quelle del PSU nei confronti del quale è intervenuto il veto del PSI, sicché anche nell'Ente medesimo che persegue fini altamente sociali ed assistenziali verso tutta la comunità sabina si è voluto da un lato riproporre un centro-sinistra spostato verso il PCI e dall'altro venire incontro alle richieste di " sistemazione " di diversi " esponenti " politici locali prescindendo da scelte qualificate sulla base della esperienza e della attitudine professionale;

per sapere se a suo parere un tale criterio di assegnazione e di ripartizione dei posti e delle candidature, adottato sistematicamente per ogni ente pubblico in tutto il territorio nazionale, non si traduca in uno squalificante " regolamento di conti " tra i vari partiti di maggioranza, il quale mortifica quei principi di selettività e di capacità che dovrebbero presiedere a livello rappresentativo ogni moderna convivenza civile.

(3-02996)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri in base ai quali sarà proceduto alla nomina del vice presidente dell'Ente di sviluppo per l'agricoltura dell'Umbria e del vice presidente dell'Ente irrigazione Val di Chiana, oltre che per ricoprire i posti vacanti dei Consigli di amministrazione degli stessi enti umbro-toscani;

per sapere se si intende procedere a rappresentare anche in tali enti il centro-sinistra più o meno spostato verso il PCI con il dosaggio delle varie rappresentanze della DC, che già vanta le presidenze della Camera di commercio, dei predetti Enti di sviluppo, degli Enti ospedalieri, delle Aziende di soggiorno, delle Casse di risparmio, delle associazioni cooperative e di categoria, ecc. di tutta la regione umbra e di quelle del PSI che

vanta la presidenza dell'Ente del turismo, le vice presidenze dell'Ente di sviluppo e dell'Ente Val di Chiana, di alcune aziende di turismo, ecc., prescindendo da scelte basate sulle capacità ma avendo quale unico presupposto una più o meno lunga milizia negli anzidetti partiti e persino nelle correnti che intristiscono le loro locali attività politiche.

(3-02997)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare a sostegno delle officine meccaniche " Piccini " di Olmo (Perugia), per evitare i massicci licenziamenti disposti recentemente dopo che 80 dipendenti sono stati messi in cassa di integrazione salari, venuta meno ogni assicurazione in ordine alla continuità e alla sicurezza del lavoro per il sopraggiungere di obiettive difficoltà nel piazzamento dei propri prodotti, con conseguente aggravamento della situazione occupazionale della provincia di Perugia.

(3-02998)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per l'accertamento delle responsabilità in ordine alla frana verificatasi in Salerno alla via Due Principati, a causa dei lavori di una galleria sottostante, ed in cui hanno trovato la morte due persone e sono rimaste ferite numerose altre.

(3-02999)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quale sia la posizione del criminale nazifascista Luciano Luberti detto « il boia di Albenga », di fronte alla giustizia; quali siano state le imputazioni addebitategli e in seguito a quale *iter* tale individuo, torturatore e massacratore degno di figurare tra i peggiori criminali di guerra nazisti, sia stato rimesso in libertà. Le gesta abominevoli del Luberti sono ricordate con indicibile angoscia oggi, nell'Albenganese, ove imperversò lasciando una traccia indelebile di morte e di dolore. Nella ricorrenza del 25° anniversario della Liberazione, suona offesa per tutti, ed ha creato grande sdegno tra la popolazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

della piana Albenganese, il fatto che un simile criminale sia in grado di circolare liberamente e di provocare altri lutti. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali attività siano state intanto concretizzate per assicurare la cattura del Luberti.

(3-03000) « CARRARA SUTOUR, PASSONI, CANESTRI, LIBERTINI, LATTANZI, AMODEI, GRANZOTTO, ALINI, PIGNI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere per esprimere il dolore e la riprovazione dell'opinione pubblica italiana per il bombardamento di una scuola, effettuato l'8 aprile 1970 da aerei israeliani nei pressi di Ismailia, nel quale sono periti 30 bambini e per richiedere che cessino i bombardamenti aerei israeliani nel territorio della RAU.

(3-03001) « LUZZATTO, LATTANZI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza della candidatura di Ernst Achenbach a membro tedesco-occidentale della Commissione delle Comunità europee, all'atto del rinnovo della Commissione nel luglio 1970; per sapere quale atteggiamento il Governo italiano intenda assumere verso questa nomina che porterebbe alla testa degli organismi europei un diplomatico ex nazista. L'Achenbach è tristemente noto, infatti, in Europa occidentale e soprattutto in Francia, per aver diretto a Parigi durante l'occupazione nazista " la sezione più importante dell'ambasciata tedesca che era la sezione politica ", come ha deposto Otto Abetz, suo superiore, il 22 novembre 1945. Nella funzione di ispiratore delle direttive politiche naziste, dal 1941, Achenbach si occupò da vicino della " questione ebraica ", e dopo un attentato commesso contro 2 ufficiali tedeschi, firmò il telegramma n. 1071 del 15 febbraio 1943, nel quale assicurava che " è prevista come misura di ritorsione l'arresto di 2 mila ebrei e la loro deportazione ". Achenbach fu tra i criminali di guerra di cui l'ambasciatore Karl Ritter diceva, il 21 agosto 1947, deponendo a Norimberga: " era lui che dirigeva l'orchestra ".

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale posizione ha assunto il Ministro degli affari esteri nel corso dell'incontro avvenuto

l'8 aprile 1970 con Walter Scheel, al momento in cui il ministro degli esteri di Bonn gli ha dato comunicazione della singolare " candidatura tedesca », che provoca negli ambienti europei antifascisti non solo costernazione, ma un vivo movimento d'opposizione. E in particolare se per caso l'onorevole Moro - di fronte alla sollecitazione di Scheel che cerca sostegno tra i 5 all'operazione scandalosa, che Bonn da sola non potrebbe portare a compimento - non abbia dato al ministro degli esteri tedesco lo assenso italiano.

(3-03002) « MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, GALLUZZI, SANDRI, CARDIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo italiano abbia espresso la condanna ferma ed inequivocabile del nostro paese per il ripetersi delle aggressioni aeree che lo Stato di Israele conduce contro le popolazioni dei paesi arabi, che a poche settimane dal massacro di operai ad Abu Zabel ieri ha dato luogo alla nefanda strage di bambini egiziani morti o feriti sotto le macerie di una scuola di El Sharkich;

per conoscere l'opinione del Governo sull'assoluto diniego opposto dai dirigenti dello Stato di Israele - come venuto alla luce anche nei noti e clamorosi episodi dei giorni scorsi - perfino al profilarsi di ogni intento di mediazione;

per avere notizia delle iniziative già intraprese o che il Governo intende assumere in sede di relazioni bilaterali e presso le Nazioni Unite, volte a frenare la spinta oltranzistica che sul piano politico e militare impronta sempre più acutamente l'azione dei circoli dirigenti israeliani, al fine di contribuire secondo gli interessi dell'Italia e della pace ad una soluzione della crisi nel Medio Oriente fondata sulla restituzione ai paesi arabi dei territori occupati dallo Stato di Israele e sul riconoscimento dei diritti nazionali delle popolazioni della Palestina.

(3-03003) « PAJETTA GIAN CARLO, GALLUZZI, CARDIA, CORGHI, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle condizioni economico-sociali in cui versa la larga parte della Toscana meridionale (Siena-Arezzo-Grosseto), sulla quale " incombe un processo di isolamento economico determinante di depauperamenti demografici, di affievolimenti produttivi degli inve-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

stimenti storicamente accumulati (agricoli, artigianali, urbani), di progressivo decadimento dei centri culturali e storici, e di perdita conseguente dei valori artistici”.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza di un voto espresso dal consiglio direttivo dell'Unione delle camere di commercio della Toscana, nel quale si afferma, in particolare, che la provincia di Siena non potrà mai essere avviata ad un concreto sviluppo economico per farle superare l'attuale stato di depressione, se non dopo un riassetto globale della viabilità, alla quale è interessata in modo vitale”.

« Due esigenze sono maggiormente avvertite, nel quadro di tale riassetto: l'ammodernamento della strada statale n. 2 "Cassia", nel tratto Siena-Radicofani e il raddoppio del raccordo autostradale Siena-Bettolle.

« Il progetto di ammodernamento della strada statale n. 2 "Cassia" è stato realizzato a cura del Monte dei Paschi di Siena ed offerto all'ANAS come contributo della comunità senese alla realizzazione dell'opera ritenuta indispensabile per salvare una intera zona da un inesorabile decadimento economico-sociale.

« Per quanto concerne il raccordo Siena-Bettolle è da notare che è stato costruito a due corsie, ma le opere d'arte sono state eseguite a quattro corsie e il terreno adiacente, necessario per il raddoppio è stato già espropriato.

« L'interrogante chiede altresì se il Ministro non ritenga urgente provvedere alla realizzazione anche delle seguenti opere: completamento dei raccordi autostradali Siena-Firenze e Siena-Bettolle; superstrada Poggibonsi-Empoli-Montecatini; superstrada Siena-Follonica; superstrada Siena-Colle Val D'Elsa-Cecina.

(3-03004)

« BARDOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono informati che la SOFINMAR la quale opera nell'area del nucleo industriale di Ascoli Piceno da circa due anni con oltre 450 operai, è entrata in un grave dissesto finanziario ed ha praticamente cessato l'attività.

« La predetta azienda ha usufruito per l'impianto dello stabilimento calzaturiero di contributi e mutui agevolati da parte della

Cassa per il mezzogiorno e degli istituti di credito abilitati ai finanziamenti, per un importo complessivo di circa un miliardo.

« Da notizie apparse sulla stampa sembra che l'esposizione debitoria della suddetta azienda si aggiri attorno a due miliardi, di cui una larga parte nei confronti dei fornitori delle opere e delle attrezzature di impianti dello stabilimento. Poiché la SOFINMAR è collegata con il gruppo Turani di Bergamo che ne possiede il pacchetto azionario attraverso una società finanziaria, si ha motivo di ritenere che i finanziamenti ottenuti per l'impianto dello stabilimento del nucleo industriale di Ascoli Piceno, possono essere stati invece impiegati in tutto o in parte presso altre aziende del gruppo, in difficoltà, situate nel nord.

« L'interrogante chiede pertanto ai ministri interessati se non ritengano di disporre immediati rigorosi accertamenti al fine di stabilire se nella situazione denunciata emergono responsabilità di ogni ordine sia a carico dei beneficiari delle provvidenze di legge, sia a carico degli organi pubblici locali e centrali preposti alla industrializzazione del mezzogiorno (Cassa per il mezzogiorno, istituti finanziatori, e consorzio per il nucleo industriale di Ascoli Piceno).

« Poiché nelle ultimissime ore la situazione è precipitata e la direzione dell'azienda ha dichiarato di non essere in grado di fronteggiarla, sicché le maestranze sono scese in lotta per difendere giustamente il loro lavoro; poiché d'altra parte la crisi della SOFINMAR colpisce i 450 dipendenti in misura tanto più drammatica in quanto cade in una situazione dell'occupazione particolarmente pesante nella vallata del Tronto, l'interrogante chiede se i Ministri interessati non ritengano di dover disporre immediati interventi per garantire l'occupazione delle maestranze mediante partecipazione statale.

(3-03005)

« LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se sia vero che il pastificio Pantanella di Roma mette in commercio pasta alimentare trattata con allume e con bicarbonato di sodio, il cui uso è vietato con legge nella confezione di quel prodotto; e perché, nel caso ciò sia vero, gli organi del Ministero intervengano subito per impedire un'attività lesiva della salute pubblica.

(3-03006)

« LIBERTINI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se è a conoscenza della situazione della Società Montecatini, dove appaiono necessari ed urgenti significativi mutamenti nella struttura dirigenziale e quindi anche negli organi di presidenza;

per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale i settori economici pubblici, che hanno assunto un giusto ed importante rilievo nell'ambito della società in questione a garanzia e sostegno di un suo ulteriore e ben coordinato sviluppo, abbiano per primi propugnato e sostengono la candidatura del senatore Cesare Merzagora per la carica di presidente.

« L'interrogante chiede, nella eventualità positiva, al Ministro se il Governo, pur nel doveroso rispetto della autonomia aziendale, trattandosi di una impresa di fondamentale importanza per la economia nazionale, abbia espresso o meno, al proposito, una sua qualificata opinione.

« Sulle ragioni e l'opportunità di una tale eventuale scelta tra quante sono possibili, per attuare il necessario rinnovamento gli argomenti che potranno emergere da un pubblico dibattito non potranno che risultare utili alla chiarezza del costume democratico.

(3-03007)

« CRAXI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere se è a conoscenza delle vivaci manifestazioni di protesta avvenute a Belmonte Mezzagno (Palermo) a causa del grave disservizio della ditta Restivo, concessionaria del servizio di trasporti tra quel comune e Palermo. In particolare i Belmontesi lamentano che:

gli autobus trasportano un numero di passeggeri superiore a quello previsto dalle vigenti disposizioni di legge e dalle norme sulla sicurezza, con grave pericolo per l'incolumità dei passeggeri;

sovente vengono saltate le corse;

sono stati arbitrariamente soppressi i biglietti a tariffa ridotta per gli studenti, quelli di andata e ritorno per i lavoratori nonché i collegamenti con Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela e Misilmeri provocando grave disagio agli operai, studenti, impiegati, contadini e piccoli operatori economici.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per:

garantire ai Belmontesi un servizio efficiente e meno costoso;

ripristinare le precedenti agevolazioni tariffarie nonché i collegamenti con i comuni vicini;

procedere, di concerto con la Regione siciliana, alla revoca della concessione alla ditta Restivo e promuovere la costituzione di un consorzio tra i comuni di Belmonte Mezzagno, Misilmeri, Villabate per la gestione pubblica del servizio, oppure affidandolo alla Azienda Siciliana Trasporti.

(3-03008)

« MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per la ricerca scientifica per conoscere lo stato attuale e le prospettive dei centri di ricerca nucleare SORIN e CNEN Saluggia. La SORIN, controllata dai gruppi FIAT e Montedison, aveva iniziato attività di ricerca che successivamente si sono venute riducendo probabilmente anche per effetto di accordi intervenuti tra le società madri e gruppi internazionali: nei suoi locali sono installati i laboratori del CNEN, nei quali si compiono ricerche e produzioni di combustibile nucleare. Da diversi mesi le società-madri hanno dichiarato di voler vendere la SORIN, e trattative a tale scopo si sono concretamente iniziate con il CNEN, sia pure attraverso ritardi e contrattempi, dovuti anche alla crisi profonda nella quale versano il CNEN e la politica pubblica di ricerca nel settore.

« Gli interroganti desiderano pertanto sapere:

1) se è esatto che FIAT e Montedison hanno improvvisamente deciso di non cedere la SORIN, e quali sono i motivi di questa inaspettata decisione;

2) come il CNEN pensa, in questo caso, di garantire la continuità di attività dei propri laboratori. Si ricorda a questo proposito che una interruzione nell'affitto dei locali di Saluggia provocherebbe l'interruzione delle lavorazioni in atto e recherebbe pregiudizio alla imminente fabbricazione del nocciolo del reattore Cirene e del reattore per la nave nucleare;

3) quali garanzie possono essere date che queste importanti commesse, in seguito alle remore e alle contraddizioni della politica del CNEN non siano dirottate, come si dice, in Germania o in Canada;

4) quali siano le prospettive di occupazione del personale della SORIN per il quale si era parlato di una drastica smobilitazione con l'eccezione di venti unità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

« Le vicende dei centri di Saluggia rappresentano certamente un episodio parziale, dovuto anche a semplici ritardi burocratici, ma è altrettanto sicuro che esse rientrano in una situazione generale caratterizzata dalla insufficienza della politica del CNEN e da una condotta dei grandi gruppi privati dettata da interessi di profitto e contrari ad un organico e serio sviluppo della ricerca in Italia. È dunque in ordine a queste considerazioni che gli interroganti attendono una chiara ed esauriente risposta del Governo, che contenga impegni sicuri per il futuro.

(3-03009) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI, CANESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, in merito all'annunciata cessione di una grossa partecipazione azionaria della Sant'Eustachio di Brescia alla Innocenti, per conoscere in base a quali criteri si intende procedere a questa operazione che, comportando di fatto la privatizzazione di una azienda a partecipazione statale, risulta incompatibile con una corretta linea di sviluppo di intervento pubblico nel settore dell'industria.

(3-03010) « PASSONI, ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia lo stato attuale delle sue informazioni rispetto al mutamento nelle cariche e nella struttura dirigente del gruppo Montedison, nel quale gruppi a partecipazione statale quali l'ENI e l'IRI hanno una presenza determinante. È generalmente noto che i rappresentanti dell'ENI in seno al consiglio di amministrazione e al sindacato della Montedison hanno assunto la responsabilità di predisporre un progetto di riorganizzazione del gruppo. Ciò in via di principio può essere anche positivo, ma è inaccettabile che, trattandosi di decisioni di grande rilievo per lo sviluppo economico, di questo progetto il Parlamento, che pure ha fornito parte cospicua dei mezzi per l'operazione, sia del tutto all'oscuro. Inoltre, mentre l'allontanamento dell'ingegnere Valerio dalla presidenza della Montedison può essere considerato un evento positivo per le aziende dipendenti e per l'economia nazionale, riserve assai gravi suscitano una nuova struttura dirigente del gruppo che mostra i rappresentanti delle aziende a partecipazione statale integrati in un equilibrio dominato da interessi privati, tanto più che i

nominativi del senatore Merzagora e dell'ingegnere Cavalli, avanzati per la presidenza e per la direzione generale non offrono alcuna garanzia. Anche questa materia non può essere sottratta al vaglio del Parlamento, e gestita in una trattativa segreta tra il Ministro delle partecipazioni statali e i rappresentanti delle aziende pubbliche e private.

« Gli interroganti desiderano inoltre conoscere quale incidenza abbiano gli sviluppi della Montedison sull'occupazione, all'interno del gruppo e nelle aree depresse, e come essi si colleghino ad una visione globale dello sviluppo economico nazionale.

(3-03011) « LIBERTINI, AMODEI, MAZZOLA, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro per conoscere quali criteri abbiano ispirato la nomina a segretario generale reggente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese del dottor Fausto Manfredonia, il quale occupa il terzo posto nella graduatoria del ruolo dei capi servizio amministrativi, preceduto dal dottor Onofrio Orlando e dall'avvocato Riccardo Lipartiti.

« Per conoscere se la procedura seguita in detta nomina risponde a criteri di legittimità, dato che tali nomine vengono eseguite dal consiglio di amministrazione, ed invece nella specie, ha provveduto il presidente su incarico della giunta permanente.

« Se non ritengano di dover fugare il sospetto, che tale nomina sia stata viziata dal fatto che il dottor Fausto Manfredonia sia il fratello del dottor Antonio Manfredonia, direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, e, caso classico di controllato controllore, consigliere di amministrazione dell'ente in questione, vedendosi così violate contemporaneamente due norme di correttezza amministrativa, l'una perché un funzionario del Ministero dei lavori pubblici che presiede al controllo dell'ente, ne è consigliere di amministrazione, l'altra perché la presenza nel consiglio di amministrazione è drasticamente vietata dall'articolo 8 del regolamento, quando nell'ente stesso è impiegato un fratello.

(3-03012) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per conoscere se corrispondono a verità le notizie tra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

pelate attraverso indiscrezioni di stampa sulle manovre in corso per modificare l'assetto della Montedison.

« Si tratta di una società che costituisce il monopolio di fatto dell'industria chimica italiana, il cui sviluppo è assolutamente condizionante per il nostro paese. Oltre a ciò le sorti della società coinvolgono direttamente gli interessi di decine di migliaia di famiglie, tra operai, impiegati e dirigenti.

« Questi lavoratori assistono con estrema preoccupazione alle manovre di vertice che sembra siano indirizzate a trovare soluzioni provvisorie o di passaggio.

« Tali soluzioni evidentemente prolungherebbero la fase di sistemazione dell'azienda, mentre c'è bisogno di superare rapidamente e definitivamente l'attuale crisi di dirigenza, con una precisa intesa tra capitale pubblico e privato e con l'attribuzione di responsabilità che non escludano ma anzi valorizzino anche elementi non strettamente legati al capitale, e che siano l'espressione di valori manageriali e tecnici formati attraverso la selezione aziendale.

« È inoltre aperto il problema di fondo di come si esprima, in queste decisioni, l'interesse della collettività rappresentato dallo Stato, che tra l'altro è presente direttamente con le partecipazioni statali nel sindacato di controllo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali siano gli interventi posti in essere dal Governo e se, ed in quale misura, i problemi esposti siano stati rappresentati.

(3-03013)

« CORTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per sapere i motivi dell'assenza di rappresentanti del Governo al Convegno dei consigli nazionali delle associazioni d'Arma, svoltosi a Roma il 4-5 aprile 1970, in quanto le suddette associazioni, oltre ad essere sostenute da appositi contributi nel bilancio del Ministero della difesa, strutturate democraticamente e rigorosamente autonome da qualsiasi parte politica, hanno il compito precipuo e fondamentale di consolidare il sentimento nazionale ed i valori incarnati nelle forze armate.

(3-03014)

« ZAMBERLETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a cono-

scenza della grave situazione venutasi a determinare nella società SPAN (Società partecipea navigazione) che esercita servizi sovvenzionati di collegamento con le isole del Tirreno.

« I lavoratori marittimi di tale società non hanno ancora percepito stipendi e competenze del mese di marzo, dando quindi inizio ad una conseguente azione sindacale di sciopero.

« L'interrogante chiede di sapere se i Ministri sono a conoscenza del grave disagio che a causa dell'inspiegabile atteggiamento della società, si è venuto a determinare tra i lavoratori e gli abitanti delle isole.

« In definitiva l'interrogante chiede di sapere se non si intenda immediatamente intervenire:

1) per garantire che almeno i fondi della sovvenzione siano utilizzati per il pagamento delle spettanze dei lavoratori;

2) per promuovere una inchiesta ministeriale attraverso gli organi competenti della marina mercantile e del Ministero del lavoro ai fini di accertare eventuali responsabilità.

(3-03015)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile e dell'interno, per conoscere quale sia stata, come si sia svolta e come sia stata coordinata dagli organi pubblici competenti e responsabili l'opera di salvataggio e soccorso agli uomini della *London Valour* naufragata il 10 aprile 1970, a ridosso del molo Galliera, a pochi metri dalla diga di protezione del porto di Genova, con un numero impressionante di vittime.

« Si deve infatti dar atto ai singoli intervenuti di avere spesso eroicamente rischiato la vita adoperandosi al limite delle forze e delle loro possibilità, ma si deve far luce sulle ragioni stesse che hanno determinato per i soccorritori un tale estremo rischio e sacrificio, ben superiore a quello richiesto in una organizzazione di soccorso efficiente per mezzi e coordinamento. Gravissimi dubbi, sui quali gli interroganti chiedono precisazioni inequivocche e chiamano la responsabilità degli organi dell'esecutivo a rispondere, sorgono in primo luogo circa la disponibilità dei mezzi.

« Come è mai possibile che un solo minuscolo elicottero, tra l'altro dei vigili del fuoco, pilotato con abilità incredibile dal capitano Enrico, sia stato impegnato nelle operazioni, quando è lo stesso CAP che gestisce l'aeroporto

di Genova; dove erano i rimorchiatori "d'alto mare" che prescrittivamente dovrebbero essere in dotazione al porto; come mai il centro di coordinamento per operazioni di tal genere non è posto ove naturalmente dovrebbe essere, in un punto di osservazione valido (l'alto padiglione della fiera); quali dispositivi per avvertire della situazione d'emergenza la nave in pericolo sono stati posti in atto, ammesso che l'avvistamento in tempo dell'emergenza non sia addirittura sfuggito agli organi competenti, come sembrerebbe di poter dedurre dal ritardo con cui sono stati approntati i dispositivi di soccorso.

« L'impressione dei genovesi, che a migliaia hanno assistito impotenti alla tragedia, è stata di improvvisazione nell'operazione e dell'assoluta mancanza di un centro di riferimento cui far capo. »

« Gli interroganti non possono infine non far rilevare come la ricerca delle responsabilità sia tanto più urgente e necessaria, stante l'importanza del porto di Genova nel Mediterraneo e l'entità della tragedia. »

(3-03016) « CARRARA SUTOUR, ZUCCHINI, LATTANZI, CANESTRI, PASSONI, PIGNI, SANNA, LIBERTINI, AMODEI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde al vero che la giornata ufficiale dell'Italia all'esposizione mondiale in Giappone sia stata aperta da canzoni anarchiche; per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti a carico dei responsabili di un episodio che si inquadra in un progressivo scadimento all'estero d'una dignitosa presenza della nostra nazione, ad onta del prestigio conquistato dagli operatori economici e dai lavoratori. »

(3-03017) « SERVELLO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica e della pubblica istruzione, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere quali misure intendono predisporre ognuno nella propria sfera di competenza perché non sia disatteso l'impegno che l'ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati nell'aprile

del 1969 sollecitava dal Governo in relazione all'esigenza di "attribuire effettiva priorità alla creazione di istituti universitari e centri di ricerca nel Mezzogiorno". L'esigenza di far valere tale priorità, del resto, è raccomandata anche dal Progetto 80, al paragrafo 121, dove si legge che "nell'ambito dei programmi di formazione culturale, dovrà essere data priorità alle iniziative (centri universitari, centri di ricerca, centri di diffusione della cultura) collocate nelle regioni meridionali" ed in particolare alla creazione di università nelle regioni "che ne risultassero oggi assolutamente prive". Gli interpellanti, nella convinzione che quello dell'università e della ricerca scientifica debba essere oggi considerato come un settore strategico ai fini dello sviluppo economico e civile del Mezzogiorno, e quindi come un settore per il quale si debba predisporre un intervento straordinario, come a suo tempo per gli acquedotti e per le bonifiche, fanno presente:

1) che proposte ed iniziative dirette a creare nuove sedi universitarie nel nord, in difetto di un intervento straordinario per la università meridionale, procederebbero più speditamente di ogni proposta o iniziativa che si riferisca a vecchie o nuove sedi universitarie nel sud, onde un probabile aggravamento del già grave squilibrio fra le "due Italie" che caratterizza oggi le condizioni quantitative e qualitative delle infrastrutture universitarie e la loro distribuzione territoriale;

2) che c'è una ancora non rispettata scadenza per l'università calabrese e c'è anche l'esigenza di andare incontro alle attese della Basilicata;

3) che è urgente un piano per la ristrutturazione del sistema universitario della Campania come è urgente un piano per la ristrutturazione del sistema universitario in Puglia;

4) che si devono qualificare i sistemi della Sicilia e della Sardegna come si deve dare un ordine e un senso alla confusa nebulosa di facoltà abruzzesi che si è formata in questi anni.

« In altri termini, pare agli interpellanti, che, oltre al problema delle regioni senza università, ci siano quello delle regioni con sedi universitarie ipertrofiche e quello delle situazioni dove alla carenza dell'impegno dei poteri centrali si è supplito con le soluzioni parziali promosse da enti locali interessati, che sono tutti poveri di mezzi finanziari, comunque più poveri degli enti che promuovono analoghe soluzioni nel nord: di qui appunto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1970

la improrogabile esigenza di definire le linee di un congruo intervento straordinario per la università meridionale.

« In pari tempo, gli interpellanti richiamano l'attenzione dei Ministri, ed in particolare l'attenzione del Ministro della ricerca scientifica, sulla considerazione che la vicenda dell'area della ricerca scientifica a Napoli comincia a ricordare molto da vicino la vicenda dell'università calabrese, mentre risulta sempre più evidente che proprio la localizzazione nel Mezzogiorno della gran parte dei centri di ricerca scientifica che l'Italia deve chiamare in vita in questi prossimi anni potrebbe aprire una via nuova, una agevole scorciatoia, all'industrializzazione del Mezzogiorno: ne risulta la necessità di passare più rapidamente possibile dal primitivo rapporto di localizzazione, onde i centri di ricerca scientifica sono ancora oggi richiamati dalla vicinanza alle concentrazioni dell'industria, e quindi dall'industria del nord, ad un rapporto più maturo, onde siano le concentrazioni dei centri di ricerca scientifica a richiamare le attività industriali, e quindi a richiamarle nel sud.

« Nella consapevolezza dell'occasione che questo passaggio rappresenta per lo sviluppo del Mezzogiorno, gli interpellanti chiedono ai Ministri quali misure ritengano di poter adottare ai fini di uno stretto ed efficace coordinamento fra politica meridionalistica e politica della ricerca scientifica.

(2-00470) « COMPAGNA, GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, in merito alle decisioni che l'IRI ha assunto o sarebbe per assumere relativamente alle partecipazioni cosiddette non integrate, raggruppate in una « Società di partecipazioni azionarie » costituita nell'ottobre del 1969, e ad un gruppo di imprese statali o a partecipazione statale che attraversano una congiuntura considerata particolarmente difficile.

« Gli interpellanti si riferiscono in particolare:

a) alla decisione che l'IRI starebbe maturando di cedere a privati una parte delle sue partecipazioni considerate « difficili », che comprenderebbe le Società Monte Amiata, Saiva, Industria Tipografica « Cremona Nuo-

va », Maccarese, Circumvesuviana e Inter-somer;

b) alla autorizzazione concessa dal Ministero delle partecipazioni statali ad avviare una trattativa intesa a realizzare la fusione tra la Sant'Eustachio di Brescia e la Innocenti, che comporterebbe l'abbandono della produzione di macchine utensili e il passaggio a quella delle parti meccaniche per impianti siderurgici, peraltro senza nessuna garanzia duratura per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali misure intenda adottare il Ministro per bloccare ogni decisione di privatizzazione totale o parziale di imprese pubbliche, per potenziare tutto il settore delle partecipazioni statali e per superare, in via immediata, situazioni di difficoltà che si sono determinate in talune delle imprese dianzi citate.

(2-00471) « BARDELLI, COLAJANNI, D'ALEMA, TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa le notizie diffuse dalla stampa relative alla prossima attribuzione al dottor Cesare Merzagora della carica di presidente della Montedison.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se non sia politicamente utile sotto il profilo della difesa delle istituzioni democratiche e per l'affermazione di una distinzione tra alte cariche parlamentari e le attività imprenditoriali cui partecipa capitale pubblico (distinzione alla quale autorevolmente da più parti si è fatto richiamo in solenni appelli al paese), che il Governo non asseconi con il consenso di portatori di capitale pubblico tale nomina favorendo una diversa risoluzione nell'interesse dell'azienda e tale da garantire lo sviluppo della medesima secondo gli obiettivi della programmazione, e corrispondendo a quelle finalità che giustificano la presenza di capitale pubblico.

(2-00472) « ZANIBELLI, SCOTTI ».